Simbolo

e Archetipo

Sulla natura del Architettura simbolica

Diego Kurilo

Editorial Sophia Lux

D.K.

Simbolo e Archetipo

Diego Kurilo

Sulla natura del
Architettura simbolica

D.K.

D.K

“Ovunque ci siano le orme del Maestro, le orecchie di coloro che sono preparati a ricevere i Suoi insegnamenti sono spalancate. …”.

“Le labbra della saggezza rimangono chiuse, tranne che per l'orecchio capace di comprendere. …”.

“Il Tutto è spirito; l'universo è mentale”.

CAPITOLI

I
ntroduzione

Come il maestro di tutte le dottrine e filosofi tradizionali,

l'Universo è un fatto simbolico. Un proverbio arabo dice che tutto può essere ridotto a simboli, tranne Tufan[1] il soffio del fuoco.

"Gli dei si rallegrano che i loro figli soffino dolcemente nel naso, Poesia in lode di Ptah."

Si dice che ci sia, nella prima causa, una più antica fonte di simboli vicini al fuoco e all'acqua della vita, un concetto vicino al simbolismo coranico dell'acqua nel mondo arabo. Il pensiero simbolico dei primi popoli indoeuropei vedeva in molte divinità la manifestazione dei fuochi primordiali e la fonte del simbolico, una certa unione dove gli opposti cessano di manifestarsi attraverso il teatro delle manifestazioni per perdersi nell'unità. Un'unità che sarà come l'acqua della vita.

L'uomo ha bisogno di capire cos'è il simbolismo, perché senza questa comprensione non può approfondire se stesso e guardare se stesso, essendo lui stesso un simbolo centrale del terreno, in un universo senza scala e senza tempo.

Fonte: Architetto Byblos Symbolic Architecture. Diego Kurilo

È nostro dovere scoprire la nostra interiorità simbolica. Lo scopo di questo libro è quello di fornire al lettore diverse interpretazioni di loghi, divinità e religioni la cui espressione simbolica ha la sua genesi nell'architettura. Molte divinità indoeuropee nella loro essenza erano raffigurate come forme e numeri astratti, con lo scopo di apprendere la matematica e le geometrie associate all'universale. Ne è un esempio il culto di Apollo che era venerato a Delfi come un cubo, o del Dio Min in Egitto, una delle divinità più antiche del mondo, che rappresentava per questa ideologia non solo i numeri, ma anche

il dominio del primo massone . , centro di religioni fortemente radicate nell'architettura. Sul suo braccio era rappresentato il cubito egizio, regolo o modulor su cui era organizzato lo spazio da rendere sacro.

L'Universo per questi popoli personificava una collina fondamentale, circondata da una massa di acqua salata coronata da un simbolo a forma di tornio da vasaio, e in cima alla quale si trovava un cubo filosofico, lo spazio più sacro o la casa di Horus. Per molte culture del mondo come gli Indù o i Cherokee in Nord America, il mondo era sorretto da una tartaruga il cui guscio aveva dei disegni dai lati esagonali, come molti alberi della vita del mondo indoeuropeo, come il "Fu- cantava" albero. " in Cina. Questo libro copre una serie di eventi e mitologie legate all'arte della costruzione, dal simbolismo universale dei punti cardinali e del cerchio della terra, al tempio di Gerusalemme e al suo creatore Re Salomone, passando per i numeri simbolismo, il simbolismo coranico dell'acqua, quello della moschea, della cupola e della cattedrale, tutti questi simboli dotati della loro eredità primordiale e infinita.

Sappiamo cos'è il simbolismo, se conosciamo l'uomo nella sua profondità manifesta, sapendo sempre che è stato posto sulla terra da Dio la cui funzione, come ci ricorda Pico della Mirandola, sarà quella di meditare, ammirare e amare la grandezza della creazione di Dio. Ma Dio non ha trovato uno schema per farlo. Si rivolge quindi al primo esempio della sua creatura, e dice: Non ti ho dato né forma né funzione precisa, Adamo. Per questo motivo, otterrai la forma e la funzione che desideri.
"La natura delle altre creature l'ho data secondo il mio desiderio.

Ma tu non avrai limiti. Fisserai i tuoi limiti secondo il tuo libero arbitrio.

Giovanni Pico della Mirandola

Gli uomini dovrebbero capire cosa significa non solo essere presenti qui e ora, ma senza questa comprensione, sapendo che l'uomo è l'immagine centrale della realtà e il centro della creazione di Dio, non potrebbero comprendere se stessi, centro simbolico dello stato terrestre . L'intenzione dell'autore è quella di permettere al lettore di visualizzare e soffermarsi sugli aspetti fondamentali degli archetipi simbolici e sul loro rapporto con la divinità, le strutture dei cieli e il tempo come fattore determinante. Per Agostino di Ippona, la natura di Dio è duale e dialettica perché l'uomo è stato creato da Dio per il proprio piacere e posto lì come immagine centrale con la natura al suo servizio. Cos'è il simbolismo, ci ricorda il Corano.

Corano, XVII: 44

I sette cieli e la terra,
E glorificano tutto ciò che è in loro, e non c'è nulla che non glorifichino con lode;
Ma tu non capisci la sua glorificazione.

Il simbolismo è il mezzo più adatto all'insegnamento delle verità fondamentali, sia religiose che di ordine alchemico e filosofico, con le quali si conduce a una verità al di là del tempo e dello spazio ordinario, cercando la trasformazione dell'essere in un batter d'occhio di il simbolico, questo si deduce dalla prosa sacra islamica, "sacro detto" così chiamato perché lui, la divinità parla per bocca del profeta (ero un tesoro nascosto, e volevo essere conosciuto, per questo creai il mondo. Così l'universo e i

contenuti sono stati creati per far conoscere il creatore, e per far conoscere ciò che è buono e come lodarlo, ogni riflesso è un'immagine del superiore).

Il centro dell'uomo è il centro del suo cuore, cioè l'immagine centrale della sua anima. L'uomo deve guardare dal centro dell'occhio dell'anima, che naturalmente si trova al centro del suo cuore.

Questa riforma della mentalità moderna, con tutto ciò che comporta: il ripristino della vera intellettualità e della tradizione dottrinale, che per noi non sono separate l'una dall'altra, è certamente un lavoro considerevole; Ma è un motivo per non intraprenderlo? Ci sembra, al contrario, che tale compito costituisca uno dei fini più alti e importanti che si possano proporre all'attività di una società come quella dell'Irradiazione Intellettuale del Sacro Cuore, tanto più che tutti gli sforzi compiuti in questa direzione sarà necessariamente così. Orientati verso il Cuore del Verbo Incarnato, Sole Spirituale e Centro del mondo "dove sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza", non di questa vana scienza profana, l'unica conosciuta dalla maggior parte dei nostri contemporanei, ma della Vera scienza sacra, che apre orizzonti insospettati e veramente illimitati a chi la studia bene.

René Guénon

È il simbolo di una scala verso la conoscenza, dell'ascesa che ha per oggetto la trasfigurazione dell'uomo. Quando si raggiungono queste altezze divine, si tratta di ottenere la conoscenza di ciò che manca o di ciò che è divino. Nel caso del labirinto, la sua architettura predispone alla morte e rinascita definitiva.

Il compito principale del libro è fungere da catalizzatore per le nostre esperienze e analizzare le storie mistiche e la cadenza del

tempo, Cos'è il tempo?, la cui cronicità e tristezza ripetitiva ne illumina l'ombra in una ripetizione circolare.

Esegesi (dal greco ἐξήγησις [ekˈseːgesis], da ἐξηγέομαι [ekseː ˈgeomai], 'spiegare'; lett. 'estrarre, interpretare oggettivamente'). Rappresenta l'interpretazione critica e analitica completa di un testo, fondamentalmente nella sua morfologia ed estetica associata a testi religiosi biblici.L'elemento scientifico o investigativo è anche parte del processo come una forma di anamnesi culturale, sebbene che in alcuni casi possa anche essere filosofici o religiosi, come gli studi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento, del Talmud, del Midrash e del Corano. Un esegeta è un individuo che pratica questa disciplina, diventata a sua volta una forma di sinergia tra l'analisi, l'architettura e lo stesso testo simbolico.

Diego Kurilo

A
proposito di tempo circolare

Qualsiasi labirinto[2] è una prefigurazione della sua architettura e del primo tentativo di confondere l'uomo attraverso una città in rovina. Il labirinto della nostra vita lo abbiamo creato noi, vita dopo vita, non facendo la spesa necessaria, magari lasciando troppi dettagli, soffrendo e soffrendo per dubbi o cattive informazioni, creando pessime architetture, dobbiamo tornare all'innocenza e mettere da parte tutti i tipi di ambrosia o nettare, è il ritorno a una vita cara che finge di accadere da qualche parte, o ci stiamo avvicinando minuto per minuto al momento in cui "sappiamo cosa è successo ieri quando siamo morti, non c'è bisogno di speculare, noi preso l'ambrosia non hai ancora scoperto che siamo già morti? Non si arrabbi, signor Warden, sicuramente anche lei, spericolato e spericolato, è stato invitato a questo abominio.
"Siamo morti molte volte in una vita di mondanità, il male come la glorificazione è ciò che non ricordiamo mai."

Il primo labirinto era dedicato al culto del Dio Min, i suoi

architetti ne progettarono la planimetria a pianta quadrata, come monumento centrale nella necropoli, "ogni labirinto è un complesso funerario, ci vogliono molte vite per rendersi conto che quello è immerso in un solare di rovine, che riempiono il limite fisico dello spazio”, [Al suo centro c'è il toro di sua madre, Min come fertilizzante], tutti questi stampi di confusione e perdita del tempo, si risolvono girando sempre nel contrario direzione verso il sole.

A proposito di silenzio

Non c'è bisogno di chiedere, niente è necessario. Se hai voglia di parlare, ricordati che nessun dio parla o ha mai parlato. La tua protezione sarà il tuo scudo fatto di vuoto. Non c'è tempo, tutto accade nel presente. Non attirare l'attenzione, non commentare, impara a sperare che ogni cosa si sveli magicamente Ogni cosa a suo tempo senza sforzo e conoscerai cose meravigliose, lasciate lì per te.

Tutte le vite sei tu, il tuo corpo è oro. Prenditene cura perché sarà con te per sempre. Con la calma del mare e le forze ritrovate. Il mare nasconde segreti e porte nascoste. Che sarà trafitto da due. Erano fatti per due. Sentiranno il vero battito universale del cuore Innamorato di lei, ragazza, sono sempre stato innamorato di te.

Ancora innamorato, ma ignorante nell'amore
Vorrei rivederla anche nei miei sogni.

Il mito di Icaro e Dedalo dice che Teseo, un eroe leggendario, venne a Creta con la missione di uccidere il minotauro. Ariane, la moglie di Icarus, lo aiutò ad entrare nel labirinto e poi riuscì ad uscirne. Al re Minosse questo non piacque, perché per lui l'exploit dimostrava che il sito non era sicuro come aveva

affermato Dedalo. Così decise di punire l'architetto, rinchiudendolo nella sua stessa costruzione.

La punizione cadde non solo su Dedalo, ma anche su suo figlio, Icaro, che all'epoca era molto giovane. Entrambi erano destinati a vivere all'interno di questo mostro; tuttavia l'ingegnoso geometra non era disposto a rassegnarsi a questa sorte. Ha usato un esercizio di intelligence per uscire da lì.

Detto il mito di Icaro[3] e Dedalo che quest'ultimo fece richieste al re "in cambio della sottomissione alla sua volontà". Disse che voleva fare opere per onorare Minosse e tutti gli credettero. Per questo gli hanno portato piume e cera, senza chiedergli perché. Con questi elementi Dedalo costruì le ali per sé e per suo figlio Icaro. L'unico modo per sfuggire al labirinto era volare.

Esiodo nella sua Teogonia[4], Cronos ci dice che nutriva un intenso rancore nei confronti di Urano. Questo gli aveva procurato l'inimicizia di Gea, madre di Crono e degli altri Titani, perché dopo averli generati li teneva nel grembo di sua madre e non permetteva loro di vedere la luce. Gaia creò una grande falce di selce e radunò Cronos ei suoi fratelli per convincerli a uccidere Urano. Solo Crono era disposto a rispettare la sua volontà, così Gaia gli diede la falce e gli tese un'imboscata. Quando Ouranos incontrò Gaia, Crono la attaccò con la falce e la castrò. Dal sangue (o, secondo alcune fonti, dal seme) che schizzò sulla Terra nacquero i Giganti, le Erinni e le Melie.

La Bibbia ci ricorda Dio e il tempo, è Lui che "cambia i tempi e le età" (Daniele 2,21). È stato lui a stabilire un tempo per ogni cosa.

Dio ha il suo senso del tempo: “…presso il Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno” (2 Pietro 3:8).

Il tempo è illusorio, si perde facilmente, così come le parole, poiché c'è solo l'eterno ora, è sempre ora, [Come in uno specchio rotto, ogni frammento è parte di un puzzle nell'ora] tutti i momenti della creazione sono versioni dell'unico momento che c'è, "d'ora in poi eterno, per alcuni sarà la visualizzazione di uno specchio nella sua frattura".

Nel saggio che dà il titolo al libro di Borges Historia de la Eternidad e che è completato da due successivi (La dottrina dei cicli e Il tempo circolare), lo scrittore in parte colpevole parla generosamente della durata e della sua cadenza e della sua eternità, principalmente dal punto di vista platonico, cristiano e nietzschiano. . Come dichiara lo stesso Borges nel prologo dell'opera, l'eternità.

> "È uno splendido artificio che ci libera, anche fugacemente, dall'intollerabile oppressione del futuro."
>
> Jorge luis Borges

"È interessante che dal punto di vista dei grandi cicli delle religioni dell'India, un giorno di Brahmā rappresenta in relazione all'anno solare, e la creazione di Manus, (il nostro anno solare calcola come 4.300.000 x 1.000 anni) lì sono quattordici Manu, quindi ci sono 420 Manu in un mese di Brahmā e 5.040 Manu in un anno di Brahmā Brahmā vive cento anni della sua età, e quindi ci sono 5.040 x 100 o 504.000 Manu nella vita di Brahmā Ci sono innumerevoli universi , con un Brahmā in ciascuno di essi, e tutti loro sono creati e annientati durante il tempo di respirazione puruṣa.[5]. Pertanto, si può solo immaginare quanti milioni di Manu ci sono durante un respiro puruṣa. Non c'è un ritorno allo stile kafkiano o borgesiano, ma piuttosto un tempo cristallino nel presente che si manifesterà come vetro rotto".

"Teniamo nelle nostre mani il cristallo con cui è nato il mondo." Il tempo può essere inteso come una geometria nel presente, [un'architettura di vite[6]], tutto ciò che facciamo in diverse vite fisiche, partecipa al presente, "reincarnazione[7] è reale per quelli di noi che hanno avuto ricordi di quelle vite nel presente, ma tutte quelle vite coesistono nell'unico istante che esiste, Plutarco in Vite parallele tratta questo argomento così come la trasmigrazione dell'anima", queste vite creano schemi geometrici come vettori nel tessuto di tutti questi movimenti, "una sottile catastrofe di incidenti e aforismi", creando la particolare architettura dell'esistenza continua, Deja vu e sincronicità rappresentano aberrazioni o allarmi, poiché ci permettono di scoprire che il grande edificio del mondo è magnificamente incompiuto, una rovina come una pianta circolare dell'architettura come una città bella e la più antica Continuum di una nuova storia "un universo pieno di assiomi" ondate di informazioni che interagiscono nel presente, "cosa facciamo in una vita influenza un'altra e tutte le altre", siamo il risultato di un intervento basato sull'oblio da cosa proviene noi in noi. È come una grande mascherata o una bambola del destino che stiamo andando, nella terra dell'oblio.

La Bible dit qu'il est celui qui « change les temps et les âges » (Daniel 2.21). C'est lui qui a déterminé un temps pour tout. La Bible dit que « tout a son temps (Ecclesiaste 3:1-4; 11). La Bibbia parla sempre di adempimenti profetici che avranno luogo "al tempo di Dio" (Galati 4:4).

Se dio è il tempo[8], sicuramente vi si aggrappa come qualsiasi ruota troppo grande per essere definita, il numero prima si espone come qualsiasi dialettica come un riflesso un po' diffuso Qualcosa di vagamente definito come in uno specchio. Il tempo non solo per Dio, ma anche per l'uomo rappresenta un eterno ritorno a ciò che era. Il futuro è nel passato, nella tesi del ritorno cronologico, un movimento retrogrado.

"Il tempo è un'illusione, la realtà assoluta è cerchio su cerchio, tutte le reincarnazioni coesistono nell'eterno adesso, come una ruota che si ripeterà nella sua permutazione."

Il sé superiore manifesta tutte le vite nel presente, come un grande mandala, ogni vita essendo influenzata da tutte le altre come in un telaio. Siamo morti e nati nell'eterno ora un numero infinito di volte e tutte queste nascite e morti sono nascoste e coesistono allo stesso tempo nell'ora, l'unico momento della creazione.
"La convivenza come convivenza è l'esistenza di una persona e un elisir[9] o cosa allo stesso tempo di un'altra, tutte le cose come simulacro nell'adesso del più grande di tutti i simulacri o macchinazioni, che è l'esistenza di una singola particella fondamentale che si traveste in più”.

Non ricordiamo di essere morti molte volte nel presente, questo si vede solo quando si rompe lo specchio illusorio delle forme e del tempo.

"Ci sono versioni di noi stessi che sperimentano diverse geometrie della vita, proprio come le ombre, che inseguono tutti i loro ieri, siamo tutte le cose." Una profonda emozione ricordare ieri, quello che i taoisti[10] Chiamano il grande non so solo avere un sé, ma ha una rete simulata di centri che simulano un sé, proprio come forma di intrattenimento.
"Siamo morti diverse volte nella nostra vita, ma il sé superiore decide di continuare con questa vita fisica e si manifesta di nuovo, come un corpo fisico." Siamo bloccati nel tempo che ovviamente in una simulazione dell'adesso o della moltiplicazione dell'adesso e soffriamo per l'oblio di noi stessi in noi, sarebbe troppo doloroso rendersi conto che siamo noi a collocare tutte le nostre aberrazioni vita dopo vita.

Anche come un complesso ingranaggio di riflessi quantistici che tendono a manifestare forme pandemoniose, né buone né cattive. È solo la risposta a qualsiasi aggressione che finge danno. Ce ne sono un gran numero, tende alla permutazione del suo essere, [Questa permutazione può avere un certo numero di giorni, la molla numerale la fa avanzare verso il suo numen], che contiene l'istante di tutti gli istanti, in quanto tutto è una libreria di versioni di quel momento orribile.

In tutta la Repubblica Romana, grandi collezioni di libri erano nelle mani private di famiglie importanti. Cesare fu il primo che, forse spinto dalla sua conoscenza della Biblioteca di Alessandria, incaricò Varrone di progettare e organizzare quella che sarebbe stata la prima biblioteca pubblica di Roma, ma l'assassinio dello stesso Cesare fece fallire il progetto. Così la prima biblioteca pubblica va ad Asinius Pollione, fondata nell'Atrium Libertatis (tra il 38 e il 28 aC). Subito Augusto ne aggiunse altre due, la Biblioteca del Tempio di Apollo sul Palatino e quella del Portico d'Ottavia, di tutte queste l'orbe è la più grande. Per ogni momento, un set di Byblos. Si manifesta come la tua realtà in base a ciò che vuoi manifestare, la realtà fisica è solo un riflesso del tuo interiore. Viviamo nel nostro particolare sogno materiale, la vita è un sogno. Se tutto è falso, la realtà non è altro che una versione molto ampia del falso.

“Il fenomeno delle luci e degli esseri fantastici è meglio compreso sapendo che il modo in cui la realtà è costruita è più simile a un cinema, [Questo ologramma si comporta come uno spirito, risponde a ciò che pensiamo e le nostre azioni rispondono fondamentalmente alla nostra parola, non ci

contraddicono mai] . Dobbiamo ampliare il modo in cui percepiamo la realtà. Sapendo che essenzialmente il nostro sguardo lo influenza, dobbiamo creare una nuova antologia della realtà".

"Siamo noi che mettiamo lì, nella nostra vita, tutti questi simboli del nostro risveglio, ogni accidente, ogni confusione ce lo mettiamo noi, se tutto il libro della nostra vita è imperfetto, ce n'è uno che non lo è?, oppure siamo solo bruciati come carta vita dopo vita.

La realtà fisica è una simulazione, un simulacro infinito molto frammentato e pieno di oblio, oltre ad essere o rappresentare un ingranaggio finito che ricomincia ogni volta che parliamo. Lo chiamo il brahman infinito, lo spirito universale, [uno spirito un simulacro], una credenza che sarà in armonia con il tuo interiore. "Tutto è spirito[11], tutto è forma mentale e, come ogni ombra, deve essere illuminata dal passaggio del sole a mezzogiorno". L'uomo al di là del postmodernismo è intrappolato come sempre, in un nuovo prodotto della solitudine dei nostri pixel e del tempo del computer. È pieno di macchine con visiere di tutte le dimensioni con la capacità di vedere anche visioni dall'esterno della terra in esso e allo stesso tempo rende più profumata la solitudine come un ladro che si traveste da amico. Quanti di questi falsi amici e fratelli volessero prendere il mio corpo e anche il mio respiro, non lo disprezzo, ma è estremamente triste rendersi conto che la più alta forma di spiritualità diventa un furto per mano di questi falsi fratelli.
L'universo è un'idea, una simulazione o un sogno materiale, l'hai creato per tua decisione, l'universo nasce dal tuo interno dall'interno come un sogno materiale che si manifesta come un

riflesso del tuo interno. "Leggiamo letteralmente noi stessi." [Troppa di questa lettura continua risulta in tristezza e malinconia per quello che era].

Cambia il tuo primo e vedrai quel cambiamento riflesso sul tuo esterno, cambiando la tua interiorità simbolica e riflettendo fedelmente quel cambiamento come la realtà che meglio si adatta a ciò che vuoi manifestare. Questo è possibile sempre e solo sempre se teniamo la bocca chiusa e non cerchiamo di convincerli o annoiarli con la nostra conoscenza, è importante rimanere in silenzio, non è necessario essere dispensatori di alcun dharma. Se non mi prendi sul serio, rimarrai bloccato nella ruota fino allo scadere del tempo solo dopo che tutta l'eternità sarà esaurita.

Borges ha commentato: "Che ci sia un ordine nell'universo, un sistema di periodicità e un'evoluzione generale, mi sembra ovvio. Non meno innegabile per me è l'esistenza di una legge morale, di un'intima sensazione di aver fatto ogni volta bene o male.

A proposito della Divina Commedia[12], Al termine della sua discesa, Dante e la sua guida incontrano Lucifero. L'Imperatore di un Regno di Dolore, stende la sua ragnatela sul mondo come un grande burattinaio, è ancora sul suo trono, sicuramente vuoto che come i Buddha i loro troni sono vuoti, rappresentano esseri che non lo sono, in assenza di oro puro in il centro della Terra.

Intenzionato a dirigersi verso l'altro emisfero conico, Virgilio - che in questo momento tiene per mano Dante - afferra Lucifero per il fianco e scivola lungo il corpo del gigante.

"Lucifero è il sovrano dell'Inferno e il principale antagonista dell'Inferno di Dante. Un tempo l'arcangelo più glorioso di Dio, Lucifero fu espulso dal paradiso come punizione per aver guidato una ribellione contro di lui. Ora, un essere contorto e demoniaco, pianifica il suo ritorno al suo legittimo posto in paradiso.
Per Dante, Lucifero non rappresentava un angelo, ma il suo contrario, "Senza corna né coda; piuttosto le sei ali proprie del Serafino; ma non piumate o iridescenti, ma sei grandi ali di pipistrello scure, come grandi vele, due sotto ciascuna faccia.

Quindi, oltre un certo punto, i viaggiatori sono improvvisamente arrabbiati per Lucifero. Meravigliato, Dante chiede allora alla sua guida di spiegargli cosa sia successo, al che Virgilio risponde (Inferno, canto XXXIV, 106-111): "..."Tu supponi ancora di essere dietro al centro dove mi attaccai all'inferno verme [Lucifero] che buco al mondo. Mentre io scendevo laggiù eri, quando tornai passasti per il punto dove i pesi tendono dovunque."..."La tua imagini vive ancora al centro, ov'io mi presi al pel del vermo reo che 'l mundo fora. Di là fosti cotanto quant'io scesi; il punto in cui se traggon d'ogne parte I pesata dell'elemento 'terra') è il centro della Terra e verso di là cadono in linea retta, tanto più veloci quanto più sono pesanti. , è un'idea sull'accelerazione dei corpi che la fisica moderna rifiuterà.) Come si vede, il luogo ove si trova Lucifero rappresenta per Dante il centro geometrico dell'universo e il luogo verso il quale tutti i corpi pesanti, composti di "terra ", convergono - una chiara eredità degli insegnamenti di Aristotele.

Alejandro Gangui

"Il nostro passato è stato creato dal nostro futuro", "ciò che abbiamo fatto nel futuro modella il nostro passato come un'onda

dell'oceano o la coda di un animale”.

Nel presente, ciò che facciamo nel futuro dalla prospettiva del presente si riverbera come onde quantistiche nel passato, l'effetto nel passato è maggiore di ciò che facciamo nel futuro, [The Extreme Void[13] appare prima nella nostra giovinezza che nel futuro, cioè come una porta oscura che si ripeterà di vita in vita, quella che conduce alla luce più grande conduce verso l'alto] . Anche se c'è solo questo momento, "solo e sempre ora", quindi tutto è già successo, ci stiamo solo avvicinando a sapere cosa è successo, inclusa la nostra morte. No, non aver paura, ascolta prima, è morto prima e leggendo questo momento in fretta, ti renderai conto che ti stai avvicinando a sapere come è successa una cosa del genere, un geometra principiante in matematica lo chiamerà infinito, o banda di eventi alternati.

Cerca tutto ciò che vuoi manifestare e pensa a te stesso, visualizza te stesso in quel modo in modo da poter materializzare quella realtà come un sogno materiale nel presente. [La capacità di immaginare sarà la capacità di ricreare il mondo]. Scoprirai un mondo finito ma vasto di forme, non più storie su storie, pagine di un libro grande quanto il più sacro e numeroso.

La magia per Jorge Luis Borges è una causalità diversa. È supporre che oltre alle relazioni causali che conosciamo, ci sia un'altra relazione causale, in questo caso è conoscere il centro di tutte le cose poiché l'universo è pieno di centri, il mio cuore è uno quindi mi permetto di creare. Inoltre “La differenza tra tecnica e magia è una variabile storica”

W. Benjamin.

“Il numero di tutti gli atomi che compongono il mondo è finito, sebbene disordinato, e come tale capace solo di un numero finito (sebbene ugualmente disordinato) di permutazioni. Nel tempo infinito, deve essere raggiunto il numero di possibili permutazioni, e l'universo deve ripetersi.”

Jorge luis Borges

Raggiunto il numero finito delle permutazioni, l'universo si ripete in una sublime ricapitolazione di tutto ciò che è stato.

il globo[14] ecco cos'è, "ormai eterno in un solo istante, tutto ciò che è, cioè, un museo di forme e di accidenti, fa girare il tempo come una ruota, può -essere il più grande numero, la grande ruota", o per essere tutto immaginabile da dio, alcuni scrittori credono che l'obiettivo dell'universo sia l'immortalità, personalmente non voglio essere immortale, sicuramente lo siamo tutti e questa è la nostra fatica e la nostra bestemmia, come diventare di nuovo mortali.

"Non pensare che non stia accadendo nulla solo perché non vedi la tua crescita... grandi cose crescono nel silenzio.”

Buda

“Il cosmo tende al ritorno infinito di ciò che fu, una ricapitolazione sublime e dolorosa. Che bellezza nei libri che bruciano, chi può sfuggire a tanto ardore?

Ma solo qui e ora. La realtà esiste dentro di te all'interno del tuo essere e si manifesta come forme mentali fisiche all'interno dell'idea infinita giustizia nella frase "credo con la parola"], su questo Giovanni ci ricorda 1:1-25 NGW.

Prima che esistesse qualcosa, esisteva già il Verbo, e il Verbo

era presso Dio perché colui che è il Verbo era Dio.[15]. I Era con Dio all'inizio. Per mezzo di lui tutte le cose sono state create e non c'è nulla che non abbia creato. In lui era la vita, e la vita era anche la luce dell'umanità. Questa luce risplende nelle tenebre e le tenebre non possono spegnerla. Dio mandò un uomo di nome Giovanni come testimone, per parlare a tutti della luce, e per mezzo di lui tutti avrebbero creduto. Juan non era la luce; è venuto solo per guidare tutti alla luce. La vera luce, quella che illumina ogni essere umano, stava già per arrivare in questo mondo.

"La prima versione di questo archetipo si trova nel dio egizio Ptah, che porta i titoli di 'Lord of Magic', 'Lord of Darkness', 'Lord of Truth' e 'Lord of Serpents and Demons'. potrebbe essere collegato al suo funzione creativa. Dio è emerso dal caos primordiale, considerato dalla cosmogonia di Menfi, dove ha avuto origine, come il sovrano degli dei, avendo creato il mondo con la parola.

- Citazione: Barnett, Mary: Dei e miti del mondo antico. Libri del fienile, 1997. ISBN 1-84013-081-4
- Felde, Rolf: Ägyptische Gottheiten. Wiesbaden 1995, pag. 47-48.

Colui che è la luce era nel mondo[16], e Dio creò il mondo per mezzo di lui, ma il mondo non lo riconobbe. È venuto in questo mondo, che è suo, e la sua gente non l'ha accolto. Ma a quanti lo hanno accolto, a quanti credono in lui, ha dato il diritto di essere figli di Dio. I figli di Dio non nascono da sangue, né da desideri naturali o volontà umana, ma nascono da Dio.

E il Verbo si fece uomo e venne ad abitare in mezzo a noi.[17]. E noi abbiamo visto la sua gloria, la gloria che appartiene al Figlio unigenito del Padre, in cui abbondano l'amore e la verità. Juan

parlò di lui e, a squarciagola, gridò: "È quello che ti dicevo mi stava inseguendo. Ma è più importante di me, perché è esistito prima di me". Dall'abbondanza lì, tutti noi abbiamo ricevuto benedizioni su benedizioni. Per mezzo di Mosè riceviamo la legge mentre per mezzo di Gesù Cristo riceviamo l'amore e la verità. Nessuno ha mai visto Dio; ma il Figlio unigenito, che è Dio stesso ed è sempre unito al Padre, ci ha insegnato com'è, perché lo possiamo conoscere. Gli ebrei di Gerusalemme mandarono sacerdoti e servitori del tempio a chiedere a Giovanni chi fosse. Così Giovanni rispose loro: “Io non sono il Cristo. Lo disse senza rifiutarsi di confessarsi chiaramente. Gli hanno chiesto: "E allora chi sei?" Sei Eli? Lui ha risposto: “Non lo sono. "Sei tu il profeta?" -NO. Gli dissero: "Chi sei allora?" Dobbiamo rispondere a coloro che ci hanno mandato. Cosa puoi dire di te stesso? Giovanni rispose con le parole del profeta Isaia: "Io sono la voce di uno che grida nel deserto: 'Preparate al Signore una via diritta'. Gli inviati dei farisei gli chiesero: «Se tu non sei il Cristo, né Elia né il Profeta, perché battezzi?] Nell'adesso e come il sogno materiale crea un mondo esterno. Come il falegname, deve prima pensare a il tavolo per manifestarlo. "L'universo nella sua corsa disperata crea il falegname e il tavolo allo stesso tempo, [il tavolo e il falegname ci sono sempre stati], solo l'illusione del tempo confonde il falegname e pensa di essere il creatore .” Ogni vita fisica è una prospettiva molto particolare all'interno dell'eterno ora, una visione dell'ora, sempre in crescita, sempre in ritirata da ciò che era.

Il percorso di liberazione attraverso la coscienza non equivale a un duro lavoro intellettuale, ma può essere una conseguenza complementare. Pertanto "mentre la ragione discorsiva può trarre conclusioni logiche [...], la meditazione su frasi e aforismi delle Upanishad[18] ha luogo solo nell'intima conoscenza-coscienza come realizzazione effettiva della coscienza

[bhāvanā[19]]". La coscienza dell'individuo somiglia alla coscienza implicita del Brahman, in quanto si dissolve in essa, come una goccia d'acqua è inclusa nel fondo del mare quando, pur senza scomparire, ha cessato di essere una goccia particolare.

"Ad esempio, il nobile ottuplice sentiero del Buddha non è solo chiamato asta-anga marga (ottuplice sentiero) e dharmaiana (sentiero della religione del dharma), ma anche brahmaiana (sentiero del Brahman). Come dice il Samiutta-nikaia, 5.5-6, "questo ottuplice sentiero Ariyan può essere chiamato brahmayana o dhammayana".

"Allo stesso modo, il dharma del Buddha è equiparato al Brahman quando 'è diventato dharma, è diventato Brahman'. Allo stesso modo, nel giainismo, il Jain Tirthankar Ajita è descritto come "Brahma-nistha" (egocentrico).

"Così, nel buddismo, il concetto "equivalente" a quello di Bráhman assoluto senza qualità (Nirguna Brahman) sarebbe "più vicino" alla congiunzione dei concetti buddisti di Anatta e Shuniata, e al suo portamento attraverso l'illuminazione ".

Fonte: Lochtefeld, James G. (2002). L'enciclopedia illustrata dell'induismo 1. Il gruppo editoriale Rosen. P. 122. ISBN 978-0823931798. PT Raju (2006), Idealistic Thought of India, Routledge, ISBN 978-1406732627, pagina 426 e capitolo conclusivo parte XII
Fowler, 2002, p. 49–55 (in Upanishad), 318–319 (in Vishistadvaita), 246–248 e 252–255 (in Advaita), 342–343 (in Dvaita), 175–176 (in Samkhya-Yoga).

"Se tutto è già accaduto, [sta accadendo in questo momento] ci renderemo conto che stiamo vivendo all'interno di una rovina, un labirinto[20].In Egitto si credeva che il pellicano avesse una predilezione per le rovine dell'architettura e che nutrisse con il suo sangue i suoi figli per farli rivivere, nell'Apocalisse egizia la sua conduzione e rivelazione è riservata al pellicano".

"Qualsiasi pellicano[21] è una prefigurazione di Cristo, in tutto il

suo splendore e la sua gloria.

Il movimento è un'illusione, nell'ora la coscienza si muove tra diverse realtà parallele nell'eterno ora creando l'illusione del tempo e dello spazio, sono come infinite pagine di libri verticali, permutazioni come un computer, la cosa più importante è cambiare la nostra vibrazione rappresentativa di il mondo che vogliamo abitare.

Conviene al ricercatore pensare che sperimentiamo uno stato di beatitudine e di felicità intensa e profonda nella dissoluzione dell'ego, un'esperienza nota come Samadhi, estasi dovuta al vuoto estremo o alla casa degli antenati. [Appare per primo nella vita del ricercatore di prodotti del presente].

Raggiungiamo uno stato di illuminazione e risvegliamo la nostra coscienza. In uno stato avanzato di Samadhi nessun pensiero sorge nella mente dello yogi. Nemmeno sull'oggetto con cui ha iniziato la meditazione, lo yogi scompare, il suo corpo, il suo ego, l'universo è visualizzato vuoto del cuore, abitiamo ciò che vi deponiamo.

Tutte le realtà coesistono nel presente, ciò che esponi è ciò che ricevi. In realtà, tutto viene dal cuore amorevole del ricercatore.

Il pellicano zoologico comune è un uccello acquatico, con un'apertura alare di due metri, con un becco molto lungo e largo, dalla cui mandibola inferiore pende una membrana rossastra che forma una sorta di sacca per la conservazione del pesce; quello della favola è più piccolo e ha il becco corto e appuntito. Fedele al suo nome, il piumaggio del primo è bianco; quello del

secondo è giallo e talvolta verde. Ancora più singolari del loro aspetto sono i loro costumi. Con il becco e gli artigli, la madre accarezza i suoi figli con tale devozione da ucciderli.

A metà del XIII secolo, su richiesta di papa Urbano IV, san Tommaso d'Aquino compose un inno intitolato Adoro ti consacra o ti adoro con devozione. In questo inno si afferma il seguente frammento, in particolare nella sesta strofa:

"Pie pellicano, Signore Gesù, purificami dall'impurità con il tuo sangue." Una goccia della quale salva il mondo intero da ogni male.

“Signore Gesù, buon pellicano, purificami, impuro, con il tuo sangue. Perché con una sola goccia puoi liberare il mondo intero dai suoi crimini”.

Tre giorni dopo arriva il padre; Quest'ultimo, disperato di trovarli morti, apre il petto. Il sangue versato dalle loro ferite li ravviva... Così i bestiari riferiscono il fatto, salvo che San Girolamo, in un commento al Salmo 102 ("Sono come un pellicano del deserto, sono come un gufo del deserto”), attribuisce al serpente la morte dei bambini.

Che il pellicano apra il petto e dia il proprio sangue ai suoi figli è la versione comune della favola. Il sangue che dà vita ai morti suggerisce l'Eucaristia e la croce, e così un famoso versetto del Paradiso (XXV, 113) chiama Gesù Cristo “il nostro pellicano”. Il commento latino di Benvenuto d'Imola chiarisce: “Si chiama pellicano perché aprì il fianco per salvarci, come il pellicano che risuscita i bambini morti col sangue del petto. Il pellicano è un uccello egiziano. L'immagine del pellicano è comune

nell'araldica ecclesiastica ed è ancora incisa sui cibori.

Il bestiario di Leonardo da Vinci definisce così il pellicano: Egli ama moltissimo i suoi figli, e trovandoli nel nido morti per le serpi, strappa loro il petto e, bagnandoli nel suo sangue, li riporta in vita.

Jorge Luis Borges

Fonte: Libro di ermeneutica ed esegesi
Arq. Diego Kurilo

Infatti, è indicato in alcuni bestiari medievali [Vedi il Bestiario curato da Ignacio Malaxecheverría in Siruela p. 115 e segg.] che il pellicano è un uccello caratterizzato dal trafiggersi il petto con il proprio becco per nutrire (o far rivivere) i propri piccoli; analogo a come Cristo ha versato il suo sangue per la salvezza dei peccatori. [Juan Eduardo Cirlot fa riferimento all'emblema LXX dell'Ars Symbolica di Boschius].

La ragione cubica e la sua relazione con i Devir o Santi dei Santi

Nel mondo greco-latino esisteva una filosofia strettamente legata all'architettura nota come ragione cubica[22] , chi ha visto nel numero la causa prima o "Fiat lux"[23] dell'esistenza del cosmo sotto forma di un cubo contenente tutte le cose create. Il primo a scrivere di questa "filosofia della forma" è stato Lucio Vitruvio nel libro V del suo codice De Arquitectura "I 10 libri dell'architettura". Commenta nella prefazione di questo libro come, per Pitagora, il numero 216 sia il più appropriato per contenere la conoscenza.

“Gli parve bene scrivere le loro teorie e le loro regole in volumi a struttura cubica, fissarono il cubo come l'insieme dei 216 versi”.

Vitruvio Pollione I secolo a.C.
Riferimento: De Architectura libri decem (Dall'architettura) di Vitruvio

Questa dottrina era vista come struttura o supporto per lo sviluppo della cultura, sia attraverso una forma di architettura sia nel compendio di un codice di geometria, al cui centro stavano i numeri, il verbo fecondare lo spazio, dando vita a queste forme culturali. Lo stesso Codice Vitruviano può essere inteso, nell'organicità dei diversi capitoli, come un edificio intellettuale i cui vertici hanno il numero 6[24], e nel suo centro, come se fosse un esagono, la dottrina della “ragione cubica”. Se analizziamo il nome dell'autore come nome del trattato: “Lucio Vitruvvii, De

Architectura”, scopriamo che si tratta di un acronimo che ne vela il vero significato. Puoi tradurre questo testo Born in the light of emerald tr 6*6*6. Questo perché le lettere latine possono essere lette come numeri.

M.VITRUVVII POLIONIS, Marco Vitruvio Pollio (latino Marcus Vitruvius Pollio; circa 80–70 a.C. - circa 15 a.C.). Dal latino letto come numeri romani: VI-TRU-VIVI = 6 TRU-6-6 o qual è lo stesso 6 triangolo 6-6.

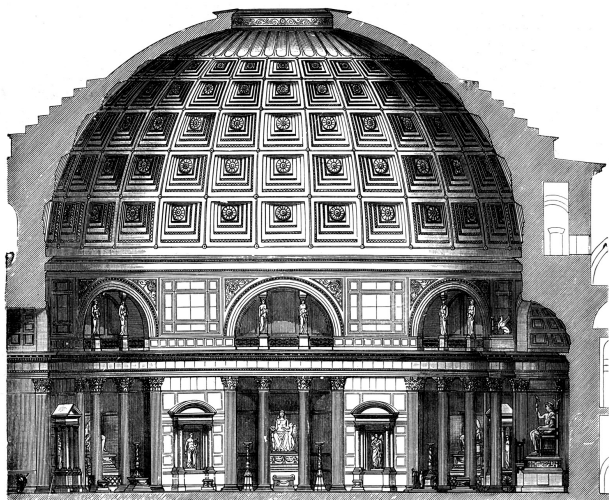
Il compendio di conoscenza del mondo vitruviano è stato inteso, sotto forma di spazi teorici il cui rapporto è 216, cioè un cubo di lato 6, come una forma di rinnovamento della dottrina pitagorica.

6*6*6=216.

L'uomo, secondo Vitruvvii[25], nella pienezza della sua conoscenza, rappresenta un cubo perfettamente levigato, e la sua espressione culturale è il compimento della quadratura del cerchio. Molte delle macchine proposte nel suo trattato di meccanica avevano ruote ottagonali, un trattino tra il quadrato e il cerchio. Lo vediamo nella pianta architettonica del Pantheon di Roma, opera coeva dello stesso autore. La cupola di quest'opera poggia staticamente sul cilindro che ha un raggio di 21,60 m, la stessa dimensione del cilindro e la sua altezza. La navata del pantheon, a base quadrata e pavimentazione a scacchiera, si trasforma in un ottagono inscritto in un cerchio.

Nella geometria piana, il cerchio è simbolo del cielo e del quadrato della terra, e l'ottagono è intermedio tra l'uno e l'altro, e

attraverso di esso si realizza la quadratura del cerchio, l'unione indissolubile dello spirito e della materia.

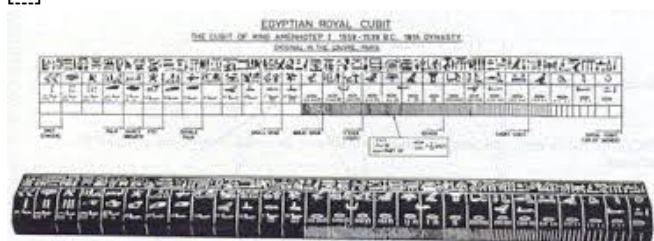
Il pantheon è l'unico edificio antico la cui architettura riproduce una sfera cosmica appoggiata sulla terra. La volta della cupola, come fosse un cristallo, riflette la luce dell'oculo sulla scacchiera, creando una certa geometria speculare della luce.

Sezione longitudinale del Pantheon di Agrippa 27 aC.

Pantheon di Agrippa[26] Il Pantheon di Roma (italiano: Il Pantheon) è un tempio circolare eretto a Roma da Adriano all'inizio dell'Impero Romano, tra il 118 e il 125 d.C. È interamente costruito sulle rovine del tempio eretto nel 27 a.C. C. da Agrippa, distrutta da un incendio nell'anno 80, dedicata a tutti gli dei la parola pantheon, di origine greca significa "tempio di tutti gli dei". In città è popolarmente conosciuta come La Rotonda, da cui il nome della piazza in cui si trova.

L'uomo, come fondamento del cosmo inscritto nel cubo (Ad cuadratum)[27] o Uomo Vitruviano, è stato usato come

modello architettonico o modello per la costruzione di spazi sacri fin dall'antichità e, visto dalla sua geometria implicita come deposito di metriche cosmiche, dita, palmi e gomiti sono stati usati come regola muraria. L'essere umano e la sua simmetria sono stati utilizzati come modulatore dello spazio tridimensionale.

I simboli costruttivi sono nati da questa codificazione della figura umana e dal riconoscimento all'interno della corporazione dei costruttori di alcune “forme-parola”, essenziali per la costruzione degli spazi sacri. Tutta questa conoscenza metrica o ancestrale dell'arte dell'architettura è stata ereditata dall'Europa dalle prime scuole di costruttori del Nord Africa e dalla cultura mesopotamica.

Le più antiche regole massoniche, come il sacro cubito egizio o cubito di 0,5236 m, erano organizzate per essere lette come alfabeti e quindi strutturate come un linguaggio simbolico la cui materia è la pietra. Questa regola funzionava come un frattale del numero 6, che un tempo simboleggiava il verbo creatore. 31415/6=0,5236 m

Gomito sacro egiziano 52,36 cm

L'architetto egiziano pensava in parti verbali quando organizzava gli spazi sacri.

In Egitto cerchiamo la creazione di spazi risonanti con la luce, un modo in cui la geometria funge da supporto per le lettere. Questa regola massonica iniziò al pollice 1, con il simbolo "Atum Ra[28]" il gioiello nel loto, che sorgeva come un cristallo nel cuore del grande architetto (Dio Ptah) e terminava a 28 pollici nel logogramma dei suoni "Ou", a forma di passero che era inciso sul sacro gomito 2 volte alla fine del regolo, unendo la simbologia della "vesica piscis" e il suono "Or"[29].

Da questo logo a forma di 2 passeri che simboleggiano il verbo creativo, pollice 28 del cubito sacro egizio, nasce la mitologia dei cherubini dell'arca dell'alleanza.

Questi suoni rappresentano in particolare il verbo e possono essere tradotti come "luce e forza vitale", epiteti di due delle più importanti divinità dell'Egitto preunitario, come il Dio "Khnum, l'eterno vasaio",[30]noto anche come "Sole monadico", un dio dalla testa di ariete a forma umana adorato come patrono del Nilo e divinità o archetipo "Shu",[31] respiro tonificante, respiro caldo che esce dalla bocca del dio Ptah, parola intesa come luce e impalcatura che spinge e sostiene lo spazio cosmico. Entrambi hanno nel nome il carattere "O" il passero e ci danno un'idea del significato implicito di questo carattere, che nel corso dei millenni ha dato origine alla lettera ebraica "Vav", erede di tutta questa simbologia.

Nell'ebraico biblico, la lettera vav ha anche la funzione di invertire il tempo apparente di un verbo, al suo contrario, dal

passato al futuro o dal futuro al passato (vav hahipuj). La prima occorrenza nella Torah di questo tipo di vav è la vav che inizia la ventiduesima parola dall'inizio della creazione, "E D-o disse....". Questo è il primo detto esplicito dei 10 Detti della Creazione: "E D-o disse [il verbo 'detto' è invertito da futuro a passato dalla vav all'inizio della parola -'E']: 'Lascia che la luce ' ed era la luce". Il fenomeno della luce che irrompe nell'oscurità dello tzimtzum, la contrazione primordiale, è esso stesso il segreto del tempo, (il futuro che si fa luce), che pervade lo spazio.

Source : https://es.chabad.org/library/article_cdo/aid/700476/jewish/Vav.htm

Lettera o simbolo che è nascosto nel nome "Boaz" e che aggiunge la lettera "O" al nome, detta lettera è nascosta nel nome. Nella cosmologia egizia c'era l'idea di creare spazi con una certa metrica luminosa, composizione di materia che risuonava nella luce.

La regola del cubito sacro, 28 pollici o 0,5236 m, risulta dalla divisione del numero π per 6. L'immagine implicita in questo continente è quella del verbo sullo spazio, fecondando e dando vita agli esagoni della geometria fondamentale a cui può essere ridotto numero 3.1416.

Una curiosità: se faccio un cerchio del diametro di 2 cubiti sacri e lo divido per 6, ottengo un esagono il cui perimetro è il numero π. E se disegno 2 cerchi compresa Vesica Piscis[32] è il cubito sacro, ottengo con molti decimali la misura del Pesce, che era un numero sacro nell'antichità, poiché rappresenta la radice di 3. Se aggiungo al cubito sacro di 0,5236 m il numero π (0,5236 + 0, 031416). = 0,555.

Semplificato nel numero "555", numero divino considerato

come pietra perfettamente levigata o pietra fecondata dal verbo. Questi numeri sono impliciti negli spazi più sacri dell'antichità, come il "Sancta santorum" del Tempio di Salomone e la Camera del Re della Grande Piramide.

In entrambi i casi, se creiamo uno spazio di 10 cubiti sacri e lo prendiamo come base, disegniamo un rettangolo aureo, il rettangolo dal lato minore misurerà 3,1416 metri, ovvero 6 cubiti sacri. La parola ebraica "Devir" il cui significato è "verbo", luogo dove fu deposta l'Arca dell'Alleanza, ha una geometria (valore numerico della parola di 216, pari alle espressioni ebraiche "Soffio" e "leone", numero rappresentativo di oggetti culturali la cui metrica è la cosmica Questo numero rappresenta 3 volte il verbo o rapporto cubico di 6*6*6, un cubo perfettamente levigato largo 6 cubiti sacri egizi, il cui lato misurerà 3,1416 m.

In questo modo possiamo determinare che lo spazio sacro "Fiat lux" ruota in una "forma aurea" attorno ad un cubo di 6*6*6 cubiti sacri i cui lati misurano 3,1416, come una forma paradigmatica di motore esagonale o cubico. "La quadratura del cerchio".

Nella poesia araba, il Devir era chiamato con il nome di Byblos. Questo è interessante perché la geometria della parola Byblos è 314, in un inequivocabile riferimento al numero π.
Meteo "Hekal"[33]o santo, lo spazio sacro davanti al "Devir", ha una geometria di 65, la stessa della parola silenzio e della parola numero 6. Questa parola, solitamente tradotta con tempio o grande costruzione, deriva dalla radice etimologica della cultura acadiana "E-gal" il cui significato è "Grande nave". È possibile

che il trattamento riservato nell'antichità a queste entità digitali sia quello di un continente al centro dell'oceano cosmico.

Per quanto riguarda l'aspetto geometrico di queste costruzioni come il Devir, la cui geometria è 216, contempliamo che contiene l'"arca dell'alleanza" il cui numero rappresentativo è 6*6*6 o Arca di Dio "Arun Elohim" con il numero di 7*7*7. Con tutto ciò possiamo determinare che questi spazi funzionano come potenze numeriche che si esprimono sotto forma di scatole matematiche una dentro l'altra, come se fosse un libro, il cui continente è il numero π.

Gli Egizi rappresentavano il numero 3.1416 sotto forma di un cubo filosofico di lato 6. Questo archetipo geometrico dà origine al logo a forma di cubo del nome divino "Ptah" - Pi-tah[34] Grande Architetto Universale, il principale demiurgo creativo con il Dio Thoth di tutta la cosmologia egizia. Questo logo cubico, il cui nome è "sgabello" nei millenni e con il logo di Boca legato al culto di Ra, diventerà la lettera greca π.

Questi loghi che compaiono sul righello sacro egiziano di 0,5236 m o cubito, che erano collegati a una delle divinità più antiche del mondo indoeuropeo conosciuta come Min[35], Dio adorato nella cultura "Naqada".[36], cultura unica che univa elementi egizi e sumeri in un'espressione culturale di rara bellezza. Il dio Min dà vita al mito del labirinto al cui centro sta il Minotauro o "Toro di sua madre", e Dedalo, l'architetto della propria architettura. Condividono lo stesso epiteto con il Dio Amon - Ra, quello di essere entrambi tori della loro Madre. In altre parole, fertilizzanti del mondo naturale.

Il mito nasce da una delle feste più antiche del mondo, dedicata a Min, nota come Festa della Scala in cui, attraverso un palo fondamentale, venivano tese delle funi e i sacerdoti si arrampicavano a spirale fino all'estremità del palo coronato da una forchetta . a forma di spirale, spirale e il "Ramo Ima", loghi relativi al 27° e 28° pollice del cubito sacro. Così, quando guardiamo i bassorilievi di questo archetipo, su colonne e fregi, siamo in presenza di un paradigma architettonico e di regole dell'architettura sacra.

Ogni parte del corpo del dio Min era vista come numeri e geometrie come il cubito sacro di 0,5236 m e il numero 6, così come la spirale che rappresentava il numero 8, il luogo dove nascono i venti nella cultura indo. -Europeo. , la dimora del dio Tritone.

il ramo ima[37], qui peut être interprété dans sa forme du monde naturel comme Osiris est monté dans la lumière, et le pôle fondamental de la création, sont des objets culturels qui ont des parallèles importants avec la culture de Sumer, où les pôles symboliques ou les palmiers sont surmontés d'objets en forme d'ananas. Une réduction symbolique peut être faite des logos qui apparaissent dans cette règle maçonnique dans leur sens intrinsèque, ils peuvent être interprétés comme suit :
"Dal cuore del grande architetto, o dal gioiello nel loto all'ascesa alla luce del giorno, [rivoluzioni nella luce] il nome con cui era conosciuto il libro egiziano dei morti, Ascesa nella rivoluzione della luce" . Va detto che lo scarabeo stercorario fa girare la sua palla in senso antiorario.

Il nome più antico del Dio Min, era quello di Amtu,

come si può vedere nella traduzione del Libro dei Morti dell'egittologo Wallis Budge. In sumerico, una parola simile è Absu[38] "Le acque dell'oceano cosmico". La cultura egizia ha, in parte, una base culturale sumera, come si può vedere nello strato culturale "Naqada", principalmente nella ricreazione delle sue ceramiche, la culla della civiltà egizia. C'è una somiglianza tra le due estetiche, almeno nella prima storia egiziana.

Il nome della città di Min era “Apu” (Panopolis in greco), la città di Pan. In questa epigrafe ritroviamo tutte le simbologie precedentemente esposte poiché questo nome significa "oceano cosmico, Pan "tutto" (in greco, Πάν) era il dio dei pastori e delle greggi nella mitologia greca, il suo significato è tutte le cose create, di cui il centro è π più il suono creativo Ou, il passero, pollice numero 28 del sacro cubito egizio”. Molto simile al nome del dio Anubi che gli egizi chiamavano Anpu o Inpu, con la stessa simbologia.

Apsu (accadico: apsu), Abzu (sumero: Abzu) o anche Engur (sumero: engur; accadico: engurru) letteralmente, ap o ab='oceano' zu='conoscenza' o 'profonda' "conoscenza" o "profonda" era il genio maschile, lo spirito ed era il nome dato nel poema Enuma Elish al principio maschile primordiale dell'acqua dolce delle falde acquifere sotterranee nell'interpretazione cosmogonica delle mitologie sumere e accadiche e su cui la terra galleggia. Laghi, sorgenti, fiumi, pozzi o altre fonti di acqua dolce attirerebbero la loro acqua dall'abzu/apsu. È possibile che le esperienze religiose di estremo vuoto nello stile buddista o taoista abbiano una sintonia con questi simboli nei tempi antichi, cioè queste simbologie rappresentano l'oceano cosmico della coscienza che è

visualizzato come spazio vuoto infinito o esperienze di Samadhi.

Le traduzioni e i testi di The Old Gods si basano su testi di Wikipedia Encyclopedia e Britannica Encyclopedia.

Per comprendere questa ideologia è necessario analizzare il modo in cui si faceva la geometria nell'Egitto delle prime dinastie e come al geometra fossero legate certe impressioni e modelli del mondo, e la sua eterna ricerca dell'apoteosi nell'esperienza stessa del lavoro .

Nel libro dell'Apocalisse di Giovanni[39], opera che, per la sua vicinanza temporale, può essere considerata contemporanea al codice vitruviano, VITRVVII, il De architectura è un trattato di architettura scritto da Marco Vitruvio, probabilmente intorno all'anno 15 a.C. C., si legge in riferimento all'anatema del numero cubico 216: “Ecco la sapienza! L'intelligente calcoli il numero della spirale, poiché è il numero dell'uomo, il suo numero è 6*6*6". all'arte dell'architettura e alla dottrina della "ragione cubica", che per il maestro in architettura rappresentava il continente del mondo.Questa figura o disposizione cubica simboleggia il raggiungimento della perfezione nella comprensione geometrica dell'universo.

La parola leviatán del hebreo “לִוְיָתָן, liwyatan[40], arrotolato", gematria ebraico standard: 496, tradotto nel corso dei secoli come bestia marina o mostro in una possibile relazione etimologica con divinità anfibie come Ea[41], Il dio sumerico delle acque primordiali, o Dgan, divinità filistea con sembianze di uomo e corpo di pesce, è legato nell'arte della geometria alle spirali auree e al luogo dove nascono i venti, la casa del dio Tritone, da questi simboli nasce il mito del guscio di

tartaruga nel mondo indoeuropeo e il tao simbolo della cultura cinese. Questi simboli come i numeri di Fibonacci portano all'immaginazione dell'antichità una certa idea guida in cui le spirali ruotano attorno a uno spazio cubico di lato 6, come si può vedere negli spazi sacri dell'antichità come il "deviare"[42] del tempio di Salomone, la cui geometria[43] è 216 o un cubo di lato 6. La parola drago in ebraico תַּנִּין "Tanin[44]" Ha una geometria di 555 che è uguale al cubito sacro più il numero π, (0,5236 + 0,031416). = 0,555. 555 semplificato.

Il greco διάκρισις aggiunge 555. διάκρισις si traduce come "discernimento" ed è trascritto come diakrisis. Vedi 1 Corinzi 12:10, Ebrei 5:14.

Il greco ἐπιθυμία aggiunge 555. ἐπιθυμία si traduce come "desiderio" o "lussuria" ed è traslitterato come epithumia. Vedi Marco 4:19, Luca 22:15, Giacomo 1:15, 1 Giovanni 2:16-17, ecc. Da ἐπί epi "in" e θυμιάω thumiaó "bruciare", con radice θύω thuó "sacrificare", "uccidere", "uccidere".

All'interno di questo sistema di codifica, dove il digitale spiega il significato di certe parole, c'è una serie di parole la cui geometria di Gematria è trascendentale, legate all'arte della costruzione, come la parola "Devir" o "Holy of Holies". tempio.

Questa parola ha una gematria di 216, cioè un cubo di lato 6 o (6*6*6). Nella costruzione di questo spazio è coinvolto il concetto greco-latino di "Ragione cubica", il cui centro è il numero 3.1416.
L'anagramme du mot "Devir"[45] C'est le mot "Hexagone", dans une référence claire à un cube dont la perspective dessine une

figure à 6 côtés dans l'espace dont la longueur est de 3,1416. Une autre phrase liée au mot "Devir", est "20 coudées" ou "Vingt coudées", "Esarim Amah", le Devir du temple de Salomon était organisé comme un cube de 20 coudées x 20. Cette phrase a la guématrie (6* 6 *6) dont le résultat est 216. Le nombre (6*6*6) apparaît dans des passages importants du texte biblique. Dans Jérémie 10.12 nous lisons "Il a fait la terre par sa puissance, il a établi la parole par sa sagesse et a rétréci les cieux selon sa discrétion", "Il a fait la terre". "Asah Aretz" a une guématrie (6*6*6), et la phrase "Que la lumière soit donc" "Yahi Moroth" a une guématrie (6*6*6). Cette phrase est liée au nombre (7*7*7).

La frase completa del testo biblico è “Nel firmamento dei cieli” la cui gematria è (7*7*7) “Sia la luce” (6*6*6). La somma dei due termini dà "1443" che è pari a 3 x 13 x 37, relativo all'intera base numerica dei libri dell'Antico Testamento. Un'altra frase con gematria (6*6*6) è "L'Arca di Dio", Arun Ha Qadosh e la frase "La Sacra Corona", Nezar Ha Qadosh. Il numero di talenti che re Salomone raccolse in un anno fu di 666, in chiaro riferimento all'opera del Sole. Se studiamo la frase scritta in ebraico "Kakarva sheish sheish himmayoth sheysh" in spagnolo "talenti 666", le prime 3 lettere formano la parola sole, in ebraico "Shemesh". Ciò è coerente con la frase ebraica "Il Signore è un sole", con la gematria (6*6*6)[46].Un altro numero o frase significativa in greco ed ebraico è la parola "biblos", libri, ha gematria 314, in riferimento inequivocabile al numero π, così come la parola ebraica "Shadday" uno dei nomi della divinità, con gematria 314 Se studiamo la metrica delle parole associate agli spazi sacri dell'antichità, troviamo che queste opere erano organizzate dal numerico e dal geometrico.

"Un termine relativo al Santo dei Santi è Devir (דְּבִיר), traslitterato nella Septuaginta come dabir (δαβιρ), e che significa la parte posteriore (occidentale) del Santuario, o alternativamente derivante dal verbo ebraico con la radice D-V-R, " parlare", il che ne giustifica la traduzione latina nella Vulgata come "oraculum". Per designare specificamente il Santo dei Santi, la Vulgata usa l'espressione Sanctum sanctorum, dal suo equivalente greco nella Settanta, hagios ton hagion (ἁγίος τῶν ἁγίων), il cui significato è "Santo dei Santi o Santissimo". Tutte queste espressioni, così come molte altre ad esse collegate, hanno la loro ultima origine nell'espressione ebraica Kodesh haKodashim".

N
ostro padre

Il Padre Nostro è la preghiera con cui Gesù di Nazareth insegnava ai suoi discepoli a pregare Dio, in risposta alla loro richiesta:

“Avvenne che Gesù stava pregando in un luogo, e quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. (Lc 11,1). Gesù chiama il suo rapporto con l'assoluto, Padre e in questo rapporto, Gesù insegna la preghiera nostro padre, per entrare in comunione con l'assoluto diviso o eterno, cioè Dio Padre.
La preghiera appare nel contesto del discorso della montagna. Gesù aveva già iniziato la sua vita pubblica, e poiché era già un noto predicatore, radunò molte persone che volevano ricevere i suoi insegnamenti. Decise di salire su un monte perché tutti potessero ascoltarlo, e su questo brano del Vangelo si basa una parte importante dell'insegnamento cristiano: le beatitudini (Mt 5,1-12), il confronto dei discepoli con la luce del mondo (Mt 5,14-16), l'atteggiamento di Gesù verso la Legge di Mosè (Mt 5,17-20) ei suoi commenti ai comandamenti (Mt 5,21-37), tra gli altri insegnamenti fondamentali per i cristiani.

Il contesto in cui Gesù espone il Padre nostro è quello di rimproverare coloro, giudei e pagani, che hanno fatto della

preghiera, come l'elemosina, una mera abitudine esteriore (Mt 6,5-8). Gesù raccomanda di pregare in privato e con semplicità, e offre loro il Padre Nostro come esempio di preghiera semplice da rivolgere al Padre.

Il testo di Luca secondo la traduzione cattolica della Bibbia americana dice:

“Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo Regno; dacci ogni giorno il pane di cui abbiamo bisogno; perdona a noi i nostri peccati, poiché anche noi perdoniamo a tutti i nostri debitori; E non ci indurre in tentazione» (Lc 11,2-4).

Πάτερ ἡμῶν (Nouveau Testament Saint Matthieu 6:9-13)
Koine grec

Πάτερ ἡμῶν
Pater hēmōn

Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·
Pater hēmōn, ho en tois ouranois
Notre père qui es aux cieux,

ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου·
hagiasthētō to onoma sou;
que ton nom soit sanctifié;

ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου·
elthetō hē Basileia sou;
que ton règne vienne;

γενηθήτω τὸ θέλημά σου,
genethetō to Thelēma sou,
Ta volonté soit faite

ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ τῆς γῆς·
hōs en ouranōi, kai epi tēs gēs;
comme au ciel aussi sur la terre

τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον·
ton arton hēmōn ton epiousion dos hēmin sēmeron;
notre pain super consistant nous le donne aujourd’hui.

καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν,
kai aphes hēmin ta opheilēmata hēmōn,
Et pardonne-nous nos dettes,

ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφίεμεν τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν·
hōs kai hēmeis aphiemen tois opheiletais hēmōn;
comme nous pardonnons aussi à nos débiteurs.

καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν,
kai mē eisenenkēis hēmas eis peirasmon,
Et ne nous induis pas en tentation,

ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.
alla rhusai hēmas apo tou ponērou.
mais délivrez-nous du mal.

Ὅτι σοῦ ἐστιν ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας.
ἀμήν.

Hoti sou estin hē Basileia, kai hē dúnamis, kai hē doxa eis tous aiōnas.

Amen.
Poiché tuo è il regno, tua la potenza e la gloria, per sempre.
Fonte : https://kstereros-uns.jimdofree.com/

Sant'Agostino offre la seguente analisi del Padre Nostro, che sviluppa le parole di Gesù poco prima di lui nel Vangelo di Matteo: «Il Padre tuo sa di cosa hai bisogno prima che tu glielo chieda. Pregate dunque così» (Mt 6,8).

Dobbiamo usare le parole (quando preghiamo) in modo da ricordarci di considerare attentamente ciò che stiamo chiedendo, per non pensare che possiamo istruire il Signore o prevalere su di Lui. Quando diciamo: «Sia santificato il tuo nome», ci ricordiamo di volere che il suo nome, che infatti è sempre santo, sia considerato santo anche tra gli uomini. …Ma è un aiuto per gli uomini, non per Dio. …E quanto al nostro dire: "Venga il tuo regno", verrà certamente, che ci piaccia o no. Ma accendiamo i nostri desideri per il regno in modo che possa venire da noi e possiamo meritare di regnare lì. …Quando diciamo: "Liberaci dal male", stiamo ricordando a noi stessi di riflettere sul fatto che non stiamo ancora godendo dello stato di beatitudine in cui non soffriremo alcun male. … Era molto appropriato che tutte queste verità ci fossero affidate per essere ricordate proprio in queste parole. Qualunque altra parola preferiamo dire (parole che la preghiera sceglie per rendere chiara a se stessa la sua disposizione o semplicemente adotta perché la sua disposizione sia intensificata), non diciamo nulla che non sia contenuto nella volontà del Signore. Preghiera, a patto, ovviamente, di pregare in modo corretto e appropriato. Questo brano di Agostino è incluso nell'Ufficio delle letture della Liturgia cattolica delle ore.

È possibile che il Padre Nostro cristiano abbia una base, anche se superficiale e alquanto mal definita, negli antichi testi egizi, in primo luogo la Preghiera del Cieco che compare nel Libro dei Morti egiziano. Preghiera dei ciechi - 1000 (a.e.c.). In The Papirus of Ani, Wallis Budge traduce una delle versioni egiziane delle Massime di Ani (Khensu hetep).

Il Dio di questa Terra è il

dominatore dell'orizzonte,

Dio deve rendere grande il suo nome,

lo dedica al suo culto

nome, deriva la sua esistenza da Dio,

Farà i tuoi affari

La sua somiglianza [Immagine] è sulla Terra,

Dio riceve incenso e cibo

offerte giornaliere,

Dio giudicherà il vero e l'onesto

e perdona ai nostri debitori,

Guardia contro la cosa che Dio

abominio, preservami dal male,

Dio è il re dell'orizzonte,

di potere e gloria,

Aumenta, lui chiunque lui

aumentare, fammi essere domani come

Oggi.

Padre nostro (versione Matteo) - 75-80 (E.V.)

Nostro padre nei cieli,
Sia santificato il tuo nome;
Venga il tuo regno;
La tua volontà sarà fatta sulla terra
nel cielo.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano;

perdona le nostre colpe
come anche noi perdoniamo
quelli che ci offendono;
Non indurci in tentazione, e
liberaci dal male.

Tuo è il regno, la potenza e la gloria
per sempre Signore. Amen.

Va notato che Gesù visse nel contesto della spiritualità ebraica, che i testi sacri dell'ebraismo sono frequentemente citati nei Vangeli e che Gesù, in quanto ebreo, era soggetto alla Torah. Sicuramente ha pregato le diciotto benedizioni, lo Shema, l'Avinu Malkenu (nostro padre, il nostro re), i Salmi o Tehillim (lode in spagnolo), tra molte altre preghiere che esistevano nel corpus religioso del giudaismo.

La traduzione della parola Tehillim: È un Salmo il cui significato è "canto di lode" e in ebraico si chiama Tehillim. Tehilah, il suo singolare, significa "gloria", e Teiiah, "stupore". Tehilim, Psaumes chapitre 2 ; Perché le nazioni si adunano con ira e i popoli tramano invano? [Perché] si alzano i re della terra e i governanti si radunano contro Adonai e contro il suo unto, [dicendo:] "Distruggiamo i loro legami e lasciamo cadere i loro legami"? Chi siede in paradiso ride, il mio Maestro ride di loro. Poi parla loro nella sua ira e li terrorizza nella sua ira [dicendo loro:] "Sono io che ho unto il mio re su Sion, il mio monte santo!" Sta a me dichiarare: Adonai mi ha detto: “Sei mio figlio, [ti amo come se] ti avessi concepito oggi. Chiedimi e ti darò in eredità le nazioni e la tua ricchezza si estenderà fino agli angoli più remoti della terra. Li frantumerai con scettro di ferro, li spezzerai come un vaso di vasaio. E ora, re, siate saggi; imparate una lezione, governanti della terra! Servi Adonai con timore e rallegrati con tremore. Affrettati a purificare [i tuoi cuori], affinché non si adiri e tu perisca per strada, anche se la sua rabbia brucia solo per un momento fugace. Beati tutti coloro che

ripongono in Lui la loro fiducia.

Possiamo star certi che se l'ebraismo introdusse una grande novità nel contesto religioso del suo tempo, il cristianesimo portò nel mondo del suo tempo una nuova visione della divinità. Per il cristianesimo c'era una divinità, quella degli ebrei. C'era un solo vero Dio, ma non era per un solo popolo. Il Signore è passato dallo stato di Dio locale del popolo ebraico a quello di Dio universale. Quella dei cristiani si mostrava a tutti gli uomini che volevano seguirla qualunque fosse la loro origine. Secondo il cristianesimo, il Signore aveva un popolo nuovo al quale poteva appartenere qualsiasi uomo di buona volontà e questo popolo nuovo era la Chiesa. Questo è il motivo per cui diverse denominazioni cristiane sono chiamate Nuovo Israele. È possibile che la preghiera conosciuta in Occidente come Padre Nostro sia essa stessa un sincretismo religioso o una nuova interpretazione delle preghiere religiose precedenti allo stesso Padre Nostro, usata nelle religioni nordafricane, così come nella cultura giudaica e cristiana primitiva che era essenzialmente un affine culturale religioso e una fusione di molte filosofie principalmente durante il secondo secolo. (e.c.). Il cristianesimo ellenistico era il prodotto di scambi culturali (Cultural Cognate), in un mondo romano in cui la principale lingua franca era il greco, dopo il latino. Nell'Impero Romano d'Oriente era parlato principalmente in greco.

Il greco Koine era diventato una lingua franca nel Mediterraneo orientale e in Asia Minore in seguito alle conquiste di Alessandro Magno nel IV secolo a.C. C. Il confine linguistico che divideva l'Occidente latino e l'Oriente greco passava attraverso la penisola balcanica.

I romani istruiti, specialmente quelli dell'élite dominante, studiavano il greco e spesso diventavano molto fluenti nella lingua, utile per le comunicazioni diplomatiche in Oriente, anche oltre i confini dell'impero europeo. L'uso internazionale del

greco fu una delle condizioni che resero possibile la diffusione del cristianesimo, come risulta evidente, ad esempio, dalla scelta del greco come lingua in cui furono scritte le epistole di san Paolo e dal suo uso nei concili ecumenici. Con la dissoluzione dell'impero in Occidente, il greco divenne la lingua dominante dell'Impero Romano d'Oriente, chiamato modernamente da alcuni storici Impero bizantino.

Fonte: Treadgold, Warren (1997). Una storia dello Stato e della società bizantina. Stanford: Stampa dell'Università di Stanford. ISBN 9780804726306. OCLC 37154904.

Treadgold, Warren (1997). Una storia dello Stato e della società bizantina. Stanford: Stampa dell'Università di Stanford. ISBN 9780804726306. OCLC 37154904.

Cristianesimo influenzato dalla filosofia greca. Cominciò alla fine del II secolo con figure come Clemente Alessandrino che cercarono di dare al cristianesimo un quadro filosofico con un'enfasi sul mondo greco.

In entrambi i casi, tutti questi tipi o aspetti religiosi hanno una base simbolica o un certo parallelismo nella traduzione dei testi con l'antico Egitto, oltre a un rapporto cristiano fondamentalmente primitivo con il pitagorismo dell'epoca, o almeno neopitagorismo in termini di simbolismo numerico.

Lo dimostra il Vangelo di san Giovanni, la famosa pesca: il numero 153 compare nel Vangelo di Giovanni (21,11) come il numero dei pesci che Gesù fece prendere nella pesca miracolosa. , che è considerato da alcuni un riferimento in codice alle credenze pitagoriche.

Sulla Vesica piscis, figura geometrica sacra a forma di pesce. Esatto, il rapporto geometrico di queste dimensioni è la radice quadrata di 3, ovvero 1,73205... poiché, se tracciamo la retta che unisce i centri dei due cerchi, nonché i due punti in cui i cerchi si intersecano, due equilateri si ottengono triangoli uniti da un lato. Il rapporto 265:153 è un'approssimazione della radice quadrata

di 3 e ha la proprietà che non è possibile ottenere un'approssimazione migliore con numeri più piccoli.

Fonti: Rachel Fletcher: Riflessioni sulla Vesica Piscis. Nexus Network Journal (ISSN 1590-5869), vol. 6 n. 2 (autunno 2004), (in inglese).

John Michell: Città dell'Apocalisse. Abaco, 1972. (ISBN 0-349-12320-9).

David Fideler: Gesù Cristo, Figlio di Dio: antica cosmologia e simbolismo paleocristiano. Quest Books, Wheaton, Illinois, 1993.

La vesica piscis (latino per la vescica di un pesce) è un simbolo costituito da due cerchi dello stesso raggio che si intersecano in modo che il centro di ciascun cerchio si trovi sulla circonferenza dell'altro. Questa forma è anche chiamata mandorla (che significa "mandorla" in italiano). Gesù è stato raffigurato per gran parte della storia cristiana all'interno di una mandorla. Radice costante di Teodoro di 3: La radice quadrata di tre è un numero reale positivo che, moltiplicato per se stesso, dà il numero tre. È valutato $\sqrt{3}$.

Il suo valore numerico per troncamento a dieci cifre decimali è 1,73205080757 (numero di accesso OEIS A002194).

"La Vesica Piscis è un simbolo ben noto nelle antiche civiltà della Mesopotamia, dell'Africa e dell'Asia."
La spirale di Teodoro è paragonata a una spirale di Archimede con l'espressione:

La distanza tra due bracci consecutivi della spirale di Archimede è proporzionale a pi=314. Man mano che il numero di giri della spirale di Theodore si avvicina all'infinito, la distanza tra due bracci di spirale consecutivi si avvicina rapidamente a π.

La tabella seguente mostra la distanza media tra ciascun braccio della spirale di Theodore e il precedente, approssimando π:

Numero di bracci della spirale aurea ∞, media del lato tendente a 3,14159.

- Fonte: https://es.wikipedia.org/wiki/Vesica_piscis
-
- Dimostra che la radice quadrata di 3 è irrazionale
- Weisstein, Eric W. "Costante di Theodore". In Weisstein, Eric W., ed. Matematica. Ricerca Wolfram.
-
- Riferimento sulla spirale di Theodore: Hahn, Harry K.. "La distribuzione ordinata dei numeri naturali sulla spirale della radice quadrata". arXiv:0712.2184.
- ↑
- b Nahin, Paul J. (1998), An imaginary tale: The story of [the square root of negative one], Princeton University Press, p. 33, ISBN 0-691-02795-1.
- ↑ Lungo, Kate. "Una lezione nella spirale della radice". Archiviata dall'originale il 4 aprile 2013. Estratto il 30 aprile 2008.
- ^ Erich Teuffel, Eine Eigenschaft der Quadratwurzelschnecke, Math.-Phys. Semestre. 6 (1958), pag. 148—152.
- ^ Vai a: a b Harry K. Hahn, Kay Schoenberger (13 dicembre 2007). "La distribuzione ordinata dei numeri naturali sulla spirale radice quadrata". Arxiv. Accesso 19 luglio 2012.
- ^ Leader, J.J. The Generalized Theodorus Iteration (dissertazione), 1990, Brown University
-

La religione giudaica Storicamente, è la più antica delle tre principali religioni abramitiche, un gruppo basato e comprendente il cristianesimo e l'islam, originario del Medio Oriente e che possiede la tradizione spirituale identificata con Abramo. Ha il minor numero di devoti tra loro. Il corpo unico degli insegnamenti si trova nell'uso e nello studio del contenuto dogmatico del giudaismo, la sua pratica si basa sugli insegnamenti della Torah, chiamata anche Pentateuco, composta da cinque libri. A sua volta, la Torah o Pentateuco è uno dei tre libri che compongono il Tanakh (o Antico Testamento), a cui si attribuisce l'ispirazione divina. Secondo le antiche credenze, fu dato a Mosè insieme alla Torah e custodito fin dal suo tempo e da quello dei profeti. La tradizione orale regola l'interpretazione del testo biblico, la codificazione e il commento. Questa tradizione orale fu trascritta, dando origine alla Mishna, (Tradizione Orale), che sarebbe poi stata la base del Talmud e di un vasto corpo esegetico, sviluppato dagli studiosi fino ai giorni nostri. La raccolta di leggi estratte da questi testi costituisce la legge ebraica o Halacha.

Fonti: Philip Wilkinson, Religioni, Londra: Dorling Kindersley, 2008; Religioni, Rio de Janeiro : Zahar. 61-83. Inoltre Gabrielle Sed-Rajna, The Abbey of Judaism, Paris: Flammarion, 2000; Eric Smilevitch, History of Judaism, Parigi: University Presses of France, 2012; Il libro delle religioni, ed. G. Jones e G. Palffy, Londra: Dorling Kindersley, 2013; Il libro delle religioni, ed. Carla Fortino, St. Paul : Globe, 2014, p. 166-199; Josy Eisenberg, Una storia degli ebrei, Parigi: CAL, 1970; Simon Dubnow, Manuale di storia ebraica, Buenos Aires: Sigal, 1977; Michael Brenner, Minor Jewish Studies, Monaco: C.H. Beck, 2008.

https://en.wikipedia.org/wiki/Judah%C3%ADsmo#cite_note-4

Per quanto riguarda la Mishnah[47], (dall'ebraico מִשְׁנָה, "studio, ripetizione") è la prima grande raccolta scritta di tradizioni orali ebraiche conosciuta come la Torah orale. È anche la prima grande opera della letteratura rabbinica. La Mishnah fu scritta da Yehudah Hanasi all'inizio del III secolo d.C. C., in un momento in cui, secondo il Talmud, la persecuzione degli ebrei e il passare del tempo sollevavano la possibilità che dettagli delle tradizioni orali dei farisei del periodo del Secondo Tempio (536 a.C.) fossero stati dimenticati. .-70 PUBBLICITÀ). La maggior parte della Mishnah è scritta in ebraico mishnaico, mentre alcune parti sono in aramaico.
La Mishna consiste di 6 ordini (sedarim, singolare seder, סדר), ognuno dei quali contiene da 7 a 12 trattati (masechtot, singolare masechet, מסכת; letteralmente "rete"), con 63 in tutto, suddivisi in capitoli e paragrafi. La parola Mishnah può anche indicare un singolo paragrafo dell'opera, cioè la più piccola unità di struttura del testo. Per questo motivo, l'intera opera è talvolta indicata al plurale, Mishnayot.

Fonte: Vedi La Misná, edizione di Carlos del Valle, editoriale Seguimi, p. 6: "bisogna dire "Mishná", non "Mishnah" o "Mishná", poiché il fonema "sh" non esiste in spagnolo e la h finale non ha funzione fonetica né in ebraico né in spagnolo."

Biblioteca virtuale ebraica (a cura di). "Ebraismo: la legge orale - Talmud e Mishna".

La religione giudaica ha avuto origine o trova la sua genesi nella reinterpretazione semitica (popoli nomadi in parte fenici pro anatolemi) del culto degli dei egizi durante la loro occupazione del delta del Nilo, alla base della quale fu il periodo detto Secondo Periodo Intermedio, XVII Dinastia , in Egitto, una

parte del delta del Nilo era controllata da semiti e fenici nomadi noti come Hyksos, (in egiziano heqa khaseshet 'governanti stranieri'; in greco ὑκσώς hyksós) designa un gruppo umano del Vicino Oriente (nel testo greco di Manetho, pro Anatolên) che prese il controllo del Basso Egitto a metà del XVII secolo a.C. C. Ecco come lo cita Flavio Josefo:

Sotto il regno di Tutimée, l'ira di Dio si è abbattuta su di noi; e in modo strano, dalle regioni dell'Oriente, una razza sconosciuta di invasori marciò contro il nostro paese, sicura della vittoria. Dopo aver sconfitto i governanti del paese, hanno bruciato senza pietà le nostre città. Alla fine scelsero uno di loro come re, di nome Salitis, che pose la sua capitale a Menfi, esigendo tributi dall'Alto e dal Basso Egitto...Giuseppe Flavio. Contro Apione.

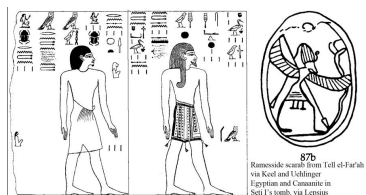
Sull'origine degli Hyksos, la continua immigrazione di persone provenienti da Canaan culminò con gli invasori Hyksos, giunti in Egitto intorno agli anni '80. XVIII a.C. J.-C.C., in tempo di crisi interna, alla conquista della città di Avaris. Successivamente presero Menfi e fondarono la XV e la XVI dinastia. Introdussero in Egitto il cavallo e il carro da guerra. Molto prima di allora, c'era già una considerevole presenza asiatica nel delta del Nilo, causata da graduali ondate migratorie.

Gli egittologi stimano che la durata della loro dominazione sull'Egitto sia stata di oltre cento anni (c'è addirittura chi parla di un'occupazione di cinque secoli). La capitale del regno era nella città di Avaris nel delta del Nilo, ora Tell el-Daba; Tuttavia, non dominarono tutto il territorio egiziano, poiché diversi nomi (regioni) meridionali non passarono completamente sotto il loro controllo, inclusa Tebe.

Questa ideologia si spiega con la ricerca di legami simbolici più stretti durante il periodo in cui ebbe luogo l'esodo biblico. La data più probabile è vicina all'anno 1570-1540 aC, durante il regno della regina Ah-hotep il cui significato è "La luna è

soddisfatta". Era una regina egiziana della fine della XVII dinastia e dell'inizio della XVIII dinastia.[48] che ha servito come reggente durante la minoranza del faraone Kamose[49]e ha promosso l'espulsione dei governanti Hyksos. Gli invasori, sebbene nelle cronache maghrebine dell'epoca siano chiamati "i nomadi del deserto",[50] discendono dalla Fenicia e dalla penisola del Sinai e prendono il controllo di parte del delta del Nilo.La regina nomina suo figlio Kamose come re successore (si noti la somiglianza del nome con quello di Mosè).

Il re Kamose potrebbe essere morto durante l'assedio di Avaris, un'enclave semitica e fenicia del popolo Hyksos. In questa città veniva adorato un solo Dio chiamato "Sth".[51], a differenza delle varie città egiziane come Tebe che adoravano altri dei. Ciò è dovuto alla vicinanza culturale tra gli Dei del deserto come il fenicio "Baal" o il semitico "El", tutti strettamente legati al concetto del caldo inclemente dell'estate e del fuoco, ma anche della pioggia e del tuono.

Il dio Seth raffigurato in abiti cananei nella tomba di Seti I. XIX dinastia.

Il dio Sth, durante questo periodo, era venerato come divinità della milizia, sia "semita" Hicsa che dell'esercito tebano, e divenne una divinità della guerra. Nella città di Avaris è stata trovata una stele[52] del Generale "Horenheb" in ringraziamento al Dio "Sth" per i trionfi militari. Alla XVIII dinastia era già una divinità militare. Quando Kamose morì in battaglia, suo fratello "Ah-mose" gli succedette (notare la somiglianza di tutti questi nomi, Ah era il nome della Luna conosciuta come "Aah, Djuty", il Dio "Thoth" nel suo aspetto giovanile e lunare). È scritto con

una doppia A, da cui il nome del fratello di Mosè, Aronne, tutti nomi egiziani.

Aaron (ebraico אַהֲרֹן "maestro" o "esaltato", risplendente (splendore simile alla luna), e in questo caso imparentato con l'antico egiziano Aha Rw, "leone guerriero") (nato nell'antico Egitto, fine del XIV secolo a.C.) era il fratello maggiore di Mosè e fratello minore di Miriam, membro e sacerdote levita, e primo sommo sacerdote d'Israele vissuto nel XIII secolo aEV. vs.

Sul nome del Dio Thoth, nel suo aspetto lunare: La parola indoeuropea "Yeh, Yah, Aah" dà origine a termini legati all'anno solare, associati a calendari arcaici come il "Sothiaco" la cui architettura era legata a l'apparizione della Stella Sirio e il calendario lunare, annunciavano l'arrivo delle piogge come lo straripamento del Nilo nell'antico Egitto, proprio come il "Calendario persiano" che era strutturato allo stesso modo per annunciare l'arrivo dei monsoni nel Centro Asia.

"Yah, Aah" era il nome dato dagli Egiziani al Dio della saggezza "Thoth" nel suo aspetto lunare, questo archetipo espresso come un modo di costruire un corpo di luce, rinnovandosi ogni 30 giorni. La traduzione del nome del Dio "Ah-Dyehut"[53] è "Thoth di Jehut".

Iah, Yah o Aah (egiziano: ỉꜥḥ, traslitterato come Yah, Jah, Jah (w), Joh o Aah) è un dio della luna nella religione degli antichi egizi. Il suo nome significa semplicemente "Luna". Iah viene menzionato per la prima volta nei testi piramidali dell'Antico Regno e la sua presenza si estende fino alla fine dell'Egitto. Nel Nuovo Regno, era una divinità lunare minore rispetto ad altri dei con legami lunari, come Tot o Jonsu. Come risultato di questa connessione tra di loro, potrebbe essere identificato con uno qualsiasi di questi dei.

Fonte: Dietz-Otto Edzard: Realllexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie, p. 364.

^ Allen, James P. (2000). Medio egiziano: un'introduzione alla lingua e alla cultura dei geroglifici . Pressa dell'Università di Cambridge. P. 436.

^ Remler, Pat. (2000). Mitologia egizia dalla A alla Z: compagno di un giovane lettore . Fatti in archivio, pag. 1

↑ S. Quirke e A.J. Spencer, The British Museum Book on Ancient Egypt. Londra, British Museum Press, 1992.

Questo archetipo lunare ha una profonda implicazione tra i popoli indoeuropei. Il popolo berbero nomade adorava "Ah", la falce di luna, come il popolo sumero che vedeva in lui un Dio maschio di saggezza, e che chiamava "Nanar-sin" anche "Aah". Questo Dio era venerato principalmente nella ziggurat di "Ur" la cui ultima terrazza era dedicata alla luna, nella "casa di un profondo blu o casa delle 8 direzioni del cielo". Queste cime degli edifici piramidali a gradoni avevano una struttura a cupola, una metafora dell'incontro di una sfera cosmica con la terra. È "il primo tentativo dell'uomo di rappresentare in termini architettonici le cupole e il passaggio obbligato dalla squadra al compasso".

In Egitto il simbolo per "Aah" era quello dell'arco o quarto di mezzaluna, simbolo usato in matematica per esprimere valori frazionari e come marcatore di toni musicali, oltre che in

astronomia associato alla stella Sirio dal erano imparentati due calendari, il "Sothiaco" e il mole. Questo grafico rappresentava il numero 30 perché questo è il numero di giorni necessari alla luna per rinnovarsi e costruire un corpo di luce. Da questo fatto simbolico è nato, come pratica rituale, il digiuno di 30 giorni (rispetto al mese lunare di circa 29,53 giorni visto dalla Terra). Per i seguaci di "Ah" la luna, una pratica che divenne popolare nelle culture del deserto o tra popoli come i Sabeo di "Harram" che adoravano la luna. Questa città è chiamata nel Corano "la gente del libro".

Molte informazioni si possono trovare su questa e altre speculazioni in un libro di rara bellezza conosciuto come "Don Chisciotte de la Mancha".[54].

Esiste una stretta connessione tra il dio lunare egizio "Ah-Djuhty" e l'archetipo "Sth", il respiro divino e l'acqua della vita. Da questo simbolo rappresentativo del Fuoco Cosmico emerse il logogramma della Lettera "yod" che i popoli cananei copiarono durante il loro soggiorno in Egitto.

Diodoro afferma che tra gli ebrei si dice che Mosè abbia chiamato Dio "Iao", in antico copto "Ao" significa "asino", l'incarnazione del simbolo "Sth".

In questa forma era adorato nella città di Avaris, un'enclave semitica del periodo medio della storia egiziana. I popoli semitici e cananei che abitavano il delta del Nilo differivano dal popolo egiziano nell'adorare un Dio che rappresentavano come "il fuoco che consuma tutto, il Dio del deserto Sth, St."

Questi archetipi erano comuni alle divinità del deserto

come "El"[55] Semitico, accadico "Ilu" o fenicio "Baal". È interessante vedere come questo archetipo, nel corso dei secoli, sia stato associato alla combustione con il fuoco e con l'acqua. Gli arabi, nell'antichità, lo chiamavano "Thufan" il soffio di fuoco, come forma simbolica di precipitazione o testimonianza dello spirito divino manifestato come fuoco consumante e come forma di impalcatura per la parola di vita, acqua di vita che nutrire il mondo arabo per i secoli a venire nel simbolismo coranico dell'acqua.

Nel corso dei secoli il logo "Sts" è stato associato alla figura simbolica del Dio "Abraxas", la cui gematria è 365, legando un anno solare al concetto di fuoco ardente e soffio divino. La parola "Sts" deriva dalla parola indoeuropea "Sth" che significa erigere, elevare e "pilastro di stabilità". Questo archetipo era legato alla costellazione del "Grande Carro"[56] che era chiamata la gamba "Sth". Questo logo rappresenta il più antico archetipo mistico del fabbro nel mondo indoeuropeo con il Dio "Sokar" e il Dio "Pth", conosciuto come il grande Architetto Universale. Nel periodo del dominio semitico, era venerato come un benefico dio nazionale e venerato come "l'asino d'oro", proprio come nella città Nubt di Ombos, la città d'oro da cui proveniva.

Il termine "Yah, costruirà, costruirà, rettificherà" sarebbe equiparato alla divinità "Thoth" esprimendo questo archetipo come la costruzione di un corpo di luce, collegando questo simbolo arcaico all'erezione o elevazione del "pilastro della stabilità". Detto pilastro è il logo "Sth", da cui ha avuto origine l'iconografia del caduceo con mercurio e l'iconografia e il culto gnostico del serpente ascendente al posto fondamentale della

creazione.[57]. che era chiamata la gamba "Sth". Questo logo rappresenta il più antico archetipo mistico del fabbro nel mondo indoeuropeo con il Dio "Sokar" e il Dio "Pth", conosciuto come il grande Architetto Universale. Nel periodo del dominio semitico, era venerato come un benefico dio nazionale e venerato come "l'asino d'oro", proprio come nella città Nubt di Ombos, la città d'oro da cui proveniva.

Il termine "Yah, costruirà, costruirà, rettificherà" sarebbe equiparato alla divinità "Thoth" esprimendo questo archetipo come la costruzione di un corpo di luce, collegando questo simbolo arcaico all'erezione o elevazione del "pilastro della stabilità". Detto pilastro è il logo "Sth", da cui ha avuto origine l'iconografia del caduceo con mercurio e l'iconografia e il culto gnostico del serpente ascendente al posto fondamentale della creazione. terminé par une série de 4 lignes horizontales à la hauteur du coeur du Dieu Ptah[58]. Questo simbolo della "griglia" rappresentava simbolicamente il punto da cui emanava l'universo, associato all'illuminazione e al calore o al fuoco monadico o al respiro della vita. Nell'antico Egitto, poche divinità indossavano il pilastro "Tone".[59]. Uno era "Pth", un concetto generativo della realtà universale, e l'altro era il Dio "Ah-Dyehut" come Dio della saggezza. Le due divinità creano l'universo come un processo continuo di emanazione di parole, suoni e forme dal cuore della divinità. Alfabeti arcaici come l'egiziano, il berbero o l'ebraico, con i loro 21 logogrammi fondamentali[60], Possono essere intesi come paradigmi e letti come tarocchi.[61], Come se fossero libri, hanno tutti origine in Egitto.

Dinastie come la 17° e la 18°, adoravano la luna così come St.

Nel corredo funebre della regina Ah-hotep è stato trovato al collo un orecchino d'oro con l'immagine di "Sth" e si è verificato l'affetto che la regina provava per questa divinità. All'interno del suo portachiavi sono stati trovati anche ciondoli a forma di mosca, un titolo militare che dimostra successo e coraggio in guerra, in qualche modo simile alle decorazioni di galanteria nelle nostre attuali forze armate. Traduzione del nome Ah-mose[62](ih-Ms o Amosis) si legge come "nato nella luna", oppure "Ahh è nato", "è nata la luna" (un altro simile ma questa volta con la traduzione del nome ebraico di Mosè, "Nato nelle acque "). Può essere letto nel papiro Rinhd[63] una menzione della caduta di Eliopoli e della perdita del potere degli Hyksos nel delta.

L'inizio della fine dell'espulsione del popolo Hyksos, ὑκσώς hyksós.

All'inizio del XVI secolo a.C. C. la cosiddetta XVII dinastia regnò a Tebe. I membri di questa famiglia, i re Senajtenra Ahmose, Seqenenra Taa, Kamose e Amosis I, iniziarono la guerra che si concluse con l'espulsione degli Hyksos (governanti stranieri) dal territorio egiziano. In questa situazione anche le regine (Tetisheri, Ahhotep e Ahmes Nefertari) giocarono un ruolo importante reclutando truppe, ottenendo risorse e fungendo da consiglieri.

La guerra fu molto difficile e molti di questi re (Seqenenra Taa di sicuro, e probabilmente Kamose) morirono per le ferite inflitte in battaglia. Infine, Ahmose I riuscì a prendere la capitale, Avaris, e ad espellere definitivamente gli Hyksos dall'Egitto, intorno al 1550 a.C. C. (la cronologia è dubbia). Ahmose

continuò la lotta penetrando nel territorio asiatico, che lo rese il fondatore del Nuovo Regno d'Egitto. Per questo meritava di essere considerato l'iniziatore di una nuova dinastia, la XVIII dinastia, la più brillante della storia egiziana, anche se con la XVII dinastia non vi fu rottura di linea.

È possibile che le preghiere egiziane e le preghiere agli dei noti come Sth, divinità del deserto, e al dio Thoth, nomi teoforici Dyehuty, fossero portate da vari faraoni della XVIII dinastia chiamati Dyehuthy-mes "generati da Dyehuty", in seguito chiamati anche Thutmosis , forma ellenizzata del suo nome Dio della Scrittura, sono state reinterpretate nel contesto della secolare trasformazione delle tribù in partiti nomadi che presero il controllo dell'Egitto durante il secondo periodo intermedio e la loro successiva espulsione, i cosiddetti Mented Iksos , il seme di quello che in seguito chiameremo il popolo di Israele, è lì.

Fu una cacciata di diversi decenni attuata dal potere tebano, contro i nomadi Fenici e i popoli nomadi del deserto di tipo semitico, che si erano stanziati nel delta del Nilo e rifondarono la città di Avaris, questa cacciata è nota come l'espulsione degli Iksos, ὑκσώς hyksós da parte del faraone Kamose, Ahmose e altri.

Durante il periodo Ikso ὑκσώς hyksós della storia egiziana, nella città di Avaris[64], solo un dio era adorato, Sth, il dio del deserto era adorato come una divinità del deserto dalla faccia d'asino, era adorato come una statua d'oro dalla faccia d'asino, da qui la successiva presa in giro degli ebrei e dei cristiani come adoratori di un dio dalla testa d'asino . Ciò può essere studiato e verificato nella grafite di Anassimendro, Roma I secolo, Monte Palatino.

Anche nell'interpretazione di opere letterarie che alludono a divinità con le sembianze di asini d'oro, come l'Asino d'oro di Apuleio, Le Metamorfosi di Apuleio, che secondo Agostino di Ippona era conosciuto come l'Asino d'oro (Asinus aureus) da Apuleio, è l'unico romanzo latino completo che sia stato trovato. È stato scritto nel II secolo d.C. C., ed era un adattamento di un originale greco, il cui autore era forse Lucio di Patrasso (se questo nome non deriva semplicemente dal personaggio principale e dal narratore dell'opera). Il testo greco è perduto, ma esiste Λούκιος ἢ ὄνος (Lucio o l'asino), racconto simile di autore ignoto che è probabilmente un'abbreviazione o un riassunto del testo di Lucio di Patrasso, nell'antichità attribuito a torto a Luciano di Samosata , contemporaneo di Apuleio.

Sul dio Seth, protettore di Ra

Set è stato raffigurato in piedi sulla prua della chiatta di Ra che sconfigge il serpente nero Apep. In alcune raffigurazioni del periodo tardo, come il tempio Hibis del periodo persiano a Khargah, Set era raffigurato in questo ruolo con la testa di un falco, assumendo l'aspetto di Horus. Nell'Amduat, dwt, viene descritto quale Set abbia un ruolo chiave nella vittoria su Apep.

Durante il Secondo Periodo Intermedio (1650-1550 aC), un gruppo di popoli del Vicino Oriente, noti come Hyksos (letteralmente, "governanti di terre straniere") prese il controllo del Basso Egitto e governò il delta del Nilo da Avaris. Scelsero Set, originariamente il dio principale dell'Alto Egitto, il dio degli stranieri, e il dio che trovarono più simile al loro dio principale, Hadad, come loro protettore. Set fu quindi adorato ancora una volta come il dio principale. Si dice che il re Hyksos Apophis adorasse esclusivamente Set, come descritto nel seguente passaggio:

[Egli] scelse come Signore il dio Seth. Non adorava nessun'altra

divinità in tutto il paese tranne Seth.
— Papiro Sallier 1 (Apofis y Sekenenre)

Riferimento: Gardiner, ed. (1932). Papiro Sallier 1 (Apophis e Sekenenre).Assmann, Jan (2008). Di Dio e dei: Egitto, Israele e l'ascesa del monoteismo. Stampa dell'Università del Wisconsin. pp. 100-1 47–48. ISBN 978-0-299-22550-6

Jan Assmann sostiene che poiché gli antichi egizi non avrebbero mai potuto concepire un dio "solitario" senza personalità, Seth, il dio del deserto, che era adorato per se stesso, rappresentava una manifestazione del male.

Quando Ahmose I rovesciò gli Hyksos e li scacciò, nel c. 1522 a.C. Nella Columbia Britannica, l'atteggiamento egiziano nei confronti degli stranieri asiatici divenne xenofobo e la propaganda reale screditò il periodo del dominio degli Hyksos. Tuttavia, il culto di Set ad Avaris fiorì e la guarnigione egiziana di Ahmose di stanza lì divenne parte del sacerdozio di Set.

Riferimenti: Chiglia, Othmar; Uehlinger, Christoph (1998-01-01). Dei, dee e immagini di Dio. Accademia di Bloomsbury. ISBN 978-0-567-08591-7.

Il fondatore della diciannovesima dinastia, Ramses I proveniva da una famiglia militare di Avaris strettamente legata al sacerdozio. Molti dei re ramessidi prendono il nome dal dio, tra cui Seti I (lett. "l'uomo di Set") e Setnakht (lett. "Set è forte"). Inoltre, una delle guarnigioni di Ramses II aveva Set come divinità protettrice, e Ramses II eresse la cosiddetta "stele di 400 anni" a Pi-Ramses, per commemorare il 400° anniversario del culto di Set nel delta del Nilo.
Set associato anche a divinità straniere durante il Nuovo Regno, specialmente nel delta. Set è stato identificato dagli egiziani con la divinità ittita Teshub, che come Set era un dio della tempesta, e la divinità cananea Baal, adorata insieme come "Set-Baal".

Inoltre, Set è raffigurato in parte dei papiri magici greci, un insieme di testi che formano un grimorio utilizzato nella magia

greco-romana nel IV secolo d.C.

Incarnazione del dio Seth

Il modo alternativo di pronunciare il suo nome Setesh (stš), e successivamente Sutej (sutḫ), denota la sua supremazia, dove sh-j significa "maestà". La traduzione esatta di Seteh è sconosciuta, ma è generalmente interpretata come "pilastro della stabilità", significato associato alla monarchia.

Seth, era il "Signore del Basso Egitto" in epoca predinastica e tinita. Una delle sue denominazioni più comuni era "di grande forza". Era anche chiamato Nubety, che significa "Lui della città d'oro", in riferimento a Nubth (Kom Ombo, città d'oro). Secondo Herman te Velde, la demonizzazione di Set ebbe luogo dopo la conquista dell'Egitto da parte di varie nazioni straniere durante il Terzo Periodo Intermedio e Tardo. Set, che era tradizionalmente il dio degli stranieri, era anche associato agli oppressori stranieri, inclusi gli imperi Kushita e Persiano. Fu in questo momento che Seth fu particolarmente insultato e la sua sconfitta da parte di Horus fu ampiamente celebrata.

Gli aspetti negativi di Set sono stati evidenziati in questo periodo. Set era l'assassino di Osiride, avendo fatto a pezzi il corpo di Osiride e lo aveva disperso in modo che non potesse essere resuscitato. Successivamente, i Greci assoceranno Set a Tifone, una forza mostruosa e malvagia dalla natura furiosa. Entrambi erano figli di divinità rappresentative della Terra (Gaia e Geb) che attaccarono le divinità principali (Osiride per Set, Zeus per Tifone).

Tuttavia, durante questo periodo, in alcune regioni periferiche dell'Egitto, Set era ancora considerata la principale divinità eroica.

Set era venerato nei templi di Ombos (Nubt vicino a Naqada) e Ombos (Nubt vicino a Kom Ombo), a Oxyrhynchus nell'Alto Egitto, così come in parte della regione di Fayoum.

In particolare, Set era venerato nel sito metropolitano (sebbene provinciale) relativamente importante di Sepermeru, in particolare durante il periodo ramesside. Lì, Seth fu onorato con un importante tempio chiamato "Casa di Seth, Signore di Sepermeru". Uno degli epiteti di questa città era "porta del deserto", che ben si adatta al ruolo di Set come divinità delle regioni di frontiera dell'antico Egitto. A Sepermeru, il complesso del Tempio di Set comprendeva un piccolo santuario secondario chiamato "La casa di Set, potente-è-il-suo-potente-braccio", e lo stesso Ramses II costruì (o modificò) un secondo tempio di terra per Nefti, chiamato "Il Casa di Nephthys di Ramses-Meriamon".

Riferimento: Katary 1989, p. 216.

I due templi di Seth e Nephthys a Sepermeru erano sotto amministrazione separata, ciascuno con i propri domini e profeti. Inoltre, un altro Tempio di Seth di medie dimensioni spicca nella vicina città di Pi-Wayna. La stretta associazione dei templi di Set con i templi di Nephthys nelle principali città periferiche di questo ambiente si riflette anche nella probabilità che esistessero un'altra "Casa di Set" e un'altra "Casa di Nephthys" nella città di Su, l'ingresso al Fayoum.

Papyrus Bologna conserva una delle lamentele più irritanti di un Pra'em-hab, profeta della "Casa di Seth" nell'ormai perduta città di Punodjem ("Il Dolce Luogo"). Nel testo Papyrus Bologna, il merlato Pra'em-hab lamenta le tasse inadeguate per il proprio tempio (La casa di Seth) e prosegue lamentandosi di essere anche responsabile di: "La nave, e io sono anche responsabile del Casa di Nephthys, così come il resto dei templi del distretto. »Referencia:Papyrus Bologna 1094, 5,8–7

La testa dell'asino suggerisce la ridicola accusa di onolatria (culto dell'asino), allora rivolta ai cristiani. Tertulliano, scrivendo tra la fine del II e l'inizio del III secolo, osserva che cristiani ed ebrei furono accusati di adorare una divinità dalla testa d'asino. Menziona anche un apostata ebreo che indossa una caricatura di un cristiano con le orecchie e gli zoccoli di un

asino, intitolato Deus Christianorum Onocoetes o Il Dio dei cristiani generato da un asino.

Altre interpretazioni meno probabili ma plausibili hanno suggerito che il graffito rappresenti il culto degli dei egizi Anubis o Set, o che la persona raffigurata nel graffito sia in una cerimonia gnostica che coinvolge una figura con la testa di cavallo. Tenendo conto che la religiosità del popolo semitico di Avaris è fortemente influenzata dalla religiosità egiziana, creando un amalgama culturale o affine culturale tra le divinità semitiche ed egizie che, nel corso dei secoli, si è sostanzialmente trasformato dopo l'espulsione nella cultura di il popolo d'Israele, dopo l'esodo che visto alla luce dei fatti fu un'espulsione e dove nella città di Avaris, enclave semitica degli Hyksos, si adorava un solo dio, Seth come un asino d'oro.

Riferimenti a Pi-Ramesse, la città rifondata di Avaris.

Nella Bibbia, il libro biblico dell'Esodo menziona "Ramesse" come una delle città su cui gli israeliti furono costretti a lavorare ("e costruirono per il Faraone le città di deposito, Pithom e Ramesse") e da cui partirono il loro racconto dell'Esodo, Partenza ("I figli d'Israele partirono da Ramesse per Succot").

È comprensibile che questo "Ramesse" sia stato identificato da una prima generazione di archeologi biblici con il Pi-Ramesse di Ramesse II. Quando la 21a dinastia trasferì la capitale a Tanis, Pi-Ramesse fu in gran parte abbandonata e la vecchia capitale divenne una cava per ricostruire vecchi monumenti o costruirne di nuovi. Ma il suo nome non fu del tutto dimenticato, poiché compare in un elenco di città della XXII dinastia, e conobbe una rinascita sotto la XXII dinastia Sheshonq I (il biblico Shishak), che cercò di emulare le conquiste dei Ramessidi. L'esistenza della città come capitale dell'Egitto fino al X secolo a.C. C. rende problematico il riferimento a "Ramses" nel racconto dell'Esodo, come ricordo del tempo di Ramses II. Infatti, la forma abbreviata "Ramesses", invece dell'originale Pi-Ramesses, è stata trovata per la prima volta in testi del primo millennio.

La Bibbia descrive "Ramesse" come una "città di stoccaggio" o "città di stoccaggio". Il significato esatto della frase ebraica è incerto, ma è stato suggerito che si riferisca all'ubicazione dei depositi di rifornimenti sul (o vicino) al confine. Questa descrizione corrisponderebbe a Python (Tel al-Masjuta) nel VI secolo a.C. C., ma non per la capitale reale al tempo dei Ramessidi, quando il confine più vicino era nel nord della Siria. Fu solo dopo che l'originaria funzione reale di Pi-Ramses fu dimenticata che le sue rovine poterono essere reinterpretate come una fortezza al confine con l'Egitto.Source : Dunn, Jimmy. "Qantir, Ancient Pi-Ramesse" (en anglais). Consulté le 18 novembre 2014.

- John Van Seters, “The Geography of the Exodus”, in John Andrew Dearman, Matt Patrick Graham, (a cura di), “La terra che ti mostrerò: saggi sulla storia e l'archeologia del Vicino Oriente antico in onore di J. Maxwell Miller" (Sheffield Academic Press, 2001), pp.264-6
- ↑ Delta del Nilo: una rassegna degli ambienti di deposito e della storia geologica. Geological Society of London, pubblicazioni speciali; 1989; v. 41; P. 99-127.
- ^ Manley, Bill (1995), "The Historical Atlas of the Penguins of Ancient Egypt" (Penguin, Harmondsworth).
-

Ahmose I, il fondatore della diciottesima dinastia, conquistò Avaris poco prima che gli Hyksos fossero finalmente espulsi dall'Egitto. Durante il suo regno fece erigere un palazzo, costruito in parte con mattoni della cittadella degli Hyksos, che sembra sia servito da residenza reale. L'area del palazzo fu utilizzata fino al regno di Amenhotep III e forse fino al tempo di Ramesse II. La città sembra essere stata abbandonata dopo la cacciata degli Hyksos, anche se potrebbe essere stata ripopolata durante la XIX dinastia e in quel periodo prese il nome di Pi-Ramesse.

Durante la XIX dinastia egizia, Avaris riacquistò il suo antico splendore quando il faraone Ramesse II fondò la sua nuova capitale sull'antico sito. La città era chiamata Pi-Ramses Aa-nakhtu che significa "la casa/dominio di Ramses, grande nelle

vittorie". Pi-Ramses o Pi-Ramses Aa-nakhtu cioè "La Casa del Dominio di Ramses, grande nelle vittorie" era la nuova capitale dell'Egitto costruita dal faraone Ramses II della XIX dinastia egizia (Ramses il Grande, che regnò dal 1279 al 1213 a.C.) in quella che oggi è la moderna città di Qantir, vicino all'antico sito di Avaris nel delta del Nilo orientale.

La decisione di trasferire il suo governo e la sua residenza da Tebe all'estremo nord potrebbe essere stata motivata da ragioni geopolitiche. Gli stati vassalli orientali degli egiziani si trovano molto più vicini, così come il confine dell'impero con la Palestina ostile. I diplomatici e le informazioni avrebbero raggiunto il faraone più rapidamente. Anche il corpo principale dell'esercito era presidiato in città e poteva essere mobilitato rapidamente.

Pi-Ramesse fiorì per un secolo e furono scritte poesie sul suo splendore, e si dice che una volta avesse una popolazione di 300.000 abitanti. Il declino dell'influenza egiziana all'estero, sotto la XX dinastia egizia, rese la città meno importante. Quando la 21a dinastia egizia stabilì la sua capitale del Basso Egitto altrove, a Tanis, a nord-ovest di Pi-Ramesse, la città declinò.

I riferimenti:

^ Holladay, John S. Jr. (1997). "Il delta del Nilo orientale durante i periodi Hyksos e pre-Hyksos: verso una comprensione sistemica / socio-economica". In Eliezer D. Oren, ed. Gli Hyksos: nuove prospettive storiche e archeologiche. Museo dell'Università, Università della Pennsylvania. p.p. 183-252. ISBN 978-0-924171-46-8.

^ Concessione, Michael (2005). L'ascesa dei Greci. Libri di Barnes & Nobles. ISBN 978-0-7607-7000-9.

^ Bietak, Manfred (1992). «Peintures murales minoennes découvertes à l'ancienne Avaris». Archéologie égyptienne : Bulletin de la Société d'exploration égyptienne 2 : 26-28.

https://es.wikipedia.org/wiki/Avaris

A proposito dell'Inno ad Aton, probabile fonte di diversi versi del Padre Nostro cristiano.

Nel grande inno ad Aton, almeno l'inizio ha una certa somiglianza con la presunta preghiera del cieco, una delle fonti, Libro dei Morti, Papiro di Ani, p. 102-103 traduzione di Wallis Budge. Questa preghiera rivolta ad Aton, il dio solare per eccellenza, che Akhenaton volle erigere a unico Dio, nota come Grande Inno ad Aton, inizia con la seguente frase:

"Appari risplendente all'orizzonte del cielo / O vivente Aton, creatore della vita."

(Grande inno ad Aten)

Etimologia del nome Aten: La parola Aton appare nell'Antico Regno come un sostantivo che significa "disco" e si riferisce a qualsiasi cosa piatta e circolare; il sole era chiamato il "disco del giorno" dove si pensava risiedesse Ra. Per analogia, il termine "Silver Aton, o Silver Aton" era talvolta usato per riferirsi alla luna. Le illustrazioni in alto e bassorilievo dell'Aton lo mostrano con una superficie curva, quindi il defunto studioso Hugh Nibley ha insistito sul fatto che una traduzione più corretta sarebbe globo, globo o sfera, invece di disco. La pronuncia del vero nome di Aten è Jtn Itn la cui gematria se prendiamo per valida la gematria ebraica o greca presa dall'Egitto, il suo risultato è 360.

Il primo riferimento noto ad Aton, il disco solare come divinità, si trova nella Storia di Sinuhe della XII dinastia, in cui il re defunto è descritto mentre ascende come un dio ai cieli e si unisce al disco solare. il corpo divino che si fonde con il suo creatore.

Riferimenti: Wilkinson, Richard H. (2003). Gli dei e le dee completi dell'antico Egitto. Tamigi e Hudson. p.p. 236–240

M. Lichtheim, Letteratura egiziana antica, Volume 1, 1980, p. 223
Redford, Donald (1984). Akhenaton: il re eretico. Stampa dell'Università di Princeton. p.p. 170-172. ISBN 978-0-691-03567-3.

L'inno ad Aton è considerato un capolavoro della letteratura religiosa. Questo canto di amore per Dio e di entusiasmo, il più

vibrante che la letteratura egizia antica abbia lasciato in eredità, fu forse composto da Akhenaton intorno al 1360 a.C. C., fu il decimo faraone della XVIII dinastia egizia e regnò intorno al 1353 a.C. Anche se potrebbe non essere stato scritto dal faraone stesso, in quanto ricorda antichi testi di preghiera che glorificavano Osiride o Amon negli stessi termini.

Diverse versioni simili sono state trovate nelle tombe dei dignitari di Akhetaten, anche se il documento più completo, il cosiddetto Grande Inno ad Aton, proviene dalla tomba del faraone Ay, dove fu ritrovato da Urbain Bouriant.

Fonte: Wikipedia/Enciclopedia Britannica
Alejandra Cersósimo: Note preliminari per lo studio dei concetti di etica e morale nell'antico Egitto; in Transoxiana, 5.

Mais jusqu'ici les coïncidences. Ensuite, il faut aller vers d'autres textes, tels que "Les maximes d'ANI, figuraient dans un fragment trouvé en 1975, parmi les décombres de la tombe d'Horemheb, mais dans ce cas il n'est pas écrit en hiéroglyphes, mais en écriture hiératique, ce qui est une autre simplification de celui-ci. Bien que l'on pense que l'écriture a été écrite à l'origine autour de la 18e dynastie, durant laquelle régnait Akenaton, promoteur du monothéisme ou du culte d'Aton, le seul dieu d'Égypte. XVIIIe dynastie, Akenaton son règne est daté vers 1353-1336 av. C. et appartient à la période appelée Nouvel Empire. Dans la quatrième année de son règne, il changea son nom en Neferjeperura Akhenaton.

Aténisme précoce : La religion primitive d'Aton a été enregistrée sur les murs de la tombe en pierre d'Akhetaton. Dans la religion d'Aton (Aténisme), la nuit est un moment à craindre. Le travail est mieux fait lorsque le soleil, Aton, est présent. Aton prend soin de toutes les créatures et a créé un Nil dans le ciel (pluie) pour les Syriens. Aton a créé tous les pays et tous les peuples. Les rayons du disque solaire ne donnent vie qu'à la famille

royale ; tous les autres reçoivent la vie d'Akhenaton et de Néfertiti en échange de leur loyauté envers Aton. Aton est représenté prenant soin du peuple à travers Akhenaton par les mains d'Aton tendant la main à la royauté, leur donnant des ankhs qui représentent la vie donnée à l'humanité à travers Aton et Akhenaton. Dans l'hymne d'Akhenaton à Aton, l'amour pour l'humanité et la Terre est représenté dans les gestes d'Aton :

Aton se penche, près de la terre, pour veiller sur sa création ; il prend sa place au ciel dans le même but ; il s'épuise au service des créatures ; il brille pour chacun d'eux; Il leur donne du soleil et leur envoie de la pluie. L'enfant à naître et le poussin sont soignés; et Akhenaton demande à son père divin d'« élever » les créatures pour lui afin qu'elles puissent aspirer à la condition de perfection de leur père, Aton.

Fonti: Liberato, Rita E.; D'Auria, Sue; Markowitz, Yvonne J. (1999). Faraoni del Sole: Akhenaton, Nefertiti, Tutankhamon. Boston: Museum of Fine Arts in associazione con Bulfinch Press/Little, Brown and Co. ISBN 978-0878464708. OCLC 42450325.
Pizzico, Geraldine (2002). Manuale di mitologia egizia. ABC-CLIO. P. 110. ISBN 9781576072424. Estratto il 15 febbraio 2015. Perry, Glenn (2004). La storia dell'Egitto. Gruppo editoriale di Greenwood. P. 1. ISBN 9780313322648. Estratto il 15 febbraio 2015. "Aten Nile River in Sky Syria".
Pizzico, Geraldine (2002). Manuale di mitologia egizia. ABC-CLIO. P. 110. ISBN 9781576072424. Estratto il 15 febbraio 2015.

Dyeserjeperura Horemheb o Horemheb, fu l'ultimo faraone della XVIII dinastia egizia; governò le Due Terre per circa 27 anni, dal c. Dal 1323/1 al 1295/4 aC I suoi nomi di incoronazione e nascita erano: Dyeserjeperura-Setepenra Horemheb-Meryamón.

Parte di questo testo può essere tradotta come segue:

Ora il dio di questa terra / È il sole che domina l'orizzonte e le sue sembianze (forme), sono sulla terra / l'incenso con il loro cibo è dato a questi ogni giorno / se lei alza le mani verso Dio ascolterà le sue preghiere / Consacratevi a Dio / custoditevi quotidianamente per Dio / e che domani sia come oggi.

(Massime o Istruzioni dell'ANI).

Le Istruzioni di Ani è il nome di una raccolta di massime e proverbi etici dell'antico Egitto, scritti probabilmente nel Nuovo Regno, durante la XIX dinastia. Non sappiamo se Ani sia davvero il suo autore. È uno dei diciassette Sebayt che la letteratura dell'antico Egitto ci ha lasciato. Questo genere letterario molto popolare in Medio Oriente compare nella Bibbia nei libri dei Proverbi e della Sapienza.

Fonte: Lichtheim, Miriam (1976). Antica letteratura egiziana: il nuovo regno. Ed. University of California Press. ISBN 0-520-03615-8.

•
v

Qui osserviamo frasi simili a quelle esposte nella supposta Preghiera del Cieco, forse la fonte sono le Massime di Kensu-Hetep. Ma si parla anche di una donna che innalza preghiere, il che dà un tono molto diverso rispetto a una preghiera.

Possiamo quindi vedere che queste citazioni si allontanano sempre di più dal Padre Nostro. Un'altra citazione simile e più completa si trova in un altro documento, le "Massime di Kensu-Hetep" compilato intorno all'anno 1000 a.C., anche se forse dello stesso periodo del precedente, si legge quanto segue:
Il dio deve magnificare il suo nome / La casa di Dio è un abominio contro i pettegolezzi / Prega con tutto l'amore del tuo cuore tutte le tue parole nascoste / Farà i tuoi affari, ascolterà ciò che dici e riceverà le tue offerte / Il tuo dio dà l'esistenza / Dio giudica la verità / Quando fai offerte a Dio, guardati dalle cose abominevoli / Osserva con i tuoi occhi le sue dispensazioni / Egli dà vita a milioni di forme / Egli magnifica coloro che lo magnificano / Il dio di questa terra è Shu, il sovrano dell'orizzonte / Le sue sembianze sono sulla terra e per queste incenso e offerte sono dati ogni giorno / Ti ho dato tua madre che ti ha preso e senza alcun aiuto da parte mia / Quando sei nato lei era sotto il giogo, per tre anni il suo seno erano nella tua bocca / Ora che sei cresciuto sei diventato un uomo, non farla

soffrire, perché se alza le mani a Dio, Lui l'ascolterà e ti punirà. / Consacrati a Dio / Sii bene per Dio ogni giorno e che domani sia come oggi.

(Massime di Kensu-Hetep – Traduzione E. Wallis Budge)

La versione cristiana forse non era altro che, come tutte in una fusione di credenze ebraiche, con una forte interpretazione greca del mondo egiziano. È possibile che Il Padre Nostro fosse un conglomerato di preti preesistenti: essi hanno scritto (l'autore di Matteo), un misto di priori ebrei per comporre quest'opera che noi conosciamo come "Padre Nostro" e di cui di solito non hanno riferimenti paleocristiani. Confronto con il Salmo 104

Nel suo libro Reflections on the Psalms del 1958, CS Lewis paragonò l'inno di Akhnaton ai Salmi del canone giudaico-cristiano. James Henry Breasted ha notato la somiglianza con il Salmo 104, che credeva fosse ispirato dall'inno. Arthur Weigall ha confrontato i due testi fianco a fianco e ha commentato che “di fronte a questa notevole somiglianza non c'è dubbio che esista una connessione diretta tra le due composizioni; ed è necessario chiedersi se l'inno di Akhenaton e questo salmo ebraico fossero derivati da una comune fonte siriana, o se il Salmo CIV. deriva dal poema originale di questo faraone. Entrambi i punti di vista sono ammissibili. Inni e salmi biblici. L'interdipendenza letteraria specifica non è probabile." Lo studioso biblico Mark S. Smith ha commentato che "nonostante il sostegno duraturo per confrontare i due testi, l'entusiasmo per l'influenza anche indiretta si è attenuato negli ultimi decenni. In alcuni circoli l'argomentazione di qualsiasi forma di influenza viene respinta del tutto, ma alcuni egittologi, come Jan Assmann e Donald Redford, sostengono l'influenza egiziana tanto nella corrispondenza di Amarna (specialmente in EA 147) quanto nel Salmo 104. Petto, James Henry (2008). Una storia degli antichi egizi (ed. repr.). Edizioni Kessinger. P. 273. ISBN 978-1436570732. Montserrat, Dominic (2002). Akhenaton:

storia, fantasia e antico Egitto. Routledge. P. 101. ISBN 978-0415301862 Lichtheim, Miriam (2006). Letteratura egiziana antica: Volume II: Il nuovo regno. Stampa dell'Università della California. P. 100. ISBN 978-0520248434.

Smith, Mark S. (2010). Dio in traduzione: divinità nel discorso interculturale nel mondo biblico. Pubblicazione di William B. Eerdmans. P. 70. ISBN 978-0802864338. Accesso effettuato l'8 luglio 2017.

https://en.wikipedia.org/wiki/Great_Hymn_to_the_Aten#cite_note-11

Estratti dall'inno-poesia ad Aton - jtn

Questi particolari estratti non sono attribuiti allo stesso Aton; questa versione lunga è stata trovata nella tomba del cortigiano Ay. Era il penultimo faraone della XVIII dinastia dell'antico Egitto. Ha tenuto il trono d'Egitto per un breve periodo di quattro anni alla fine del XIV secolo a.C. Prima del suo regno, era uno stretto consigliere di due, forse tre, altri faraoni della dinastia. Si presume che fosse il potere dietro il trono durante il regno del bambino sovrano Tutankhamon. Il suo nome di battesimo Kheperkheperure significa "Eterne sono le Manifestazioni di Ra", mentre il suo nome Ay it-netjer significa "Ahimè, Padre di Dio". Documenti e monumenti che possono essere chiaramente attribuiti ad Ay sono rari, sia perché il suo regno fu breve sia perché il suo successore, Horemheb, lanciò una campagna di damnatio memoriae contro di lui e altri faraoni associati all'impopolare periodo di Amarna.

Fonte : https://en.wikipedia.org/wiki/Ay_(pharaon)

Dalla metà del testo:

Quante cose hai fatto!

Sono nascosti alla faccia (dell'uomo).

Oh dio, come se non ci fosse altro!

Hai creato il mondo secondo il tuo desiderio,

Mentre eri solo: tutti gli uomini, bestiame e bestie feroci,

Tutto sulla Terra, camminando sui (suoi) piedi,

E ciò che è in alto, vola con le sue ali.

Le terre della Siria e della Nubia, la terra d'Egitto,

Hai messo tutti al loro posto

Soddisfi le loro esigenze:

Ognuno ha il suo cibo e il tempo della sua vita è contato.

Le loro lingue sono separate nel parlare,

E anche la loro natura;

Le loro pelli si distinguono,

Come si distinguono i popoli stranieri.

Fai un Nilo negli inferi,

Partorisci come desideri

Per mantenere il popolo (d'Egitto)

come li hai fatti tu stesso,

Signore di tutti, stanco di loro,

Il signore di tutte le terre, alzandosi per loro,

L'Aton del giorno, grande in maestà.

Dall'ultima parte del testo, tradotta da Miriam Lichtheim:

Sei nel mio cuore,

Non c'è nessun altro che ti conosce

Solo tuo figlio, Neferkheprure, Sole-uno-di-Re [Akhenaton],

a cui hai insegnato le tue vie e la tua potenza.

[Quelli sulla] Terra escono dalla tua mano quando li hai creati.

Quando ti sei alzato, vivono.

Quando li indossi, muoiono;

Tu stesso sei per la vita, vivi per te stesso.

Tutti gli occhi sono puntati sulla [tua] bellezza finché non la indossi.

Tutto il lavoro cessa quando ti riposi a occidente;

Quando ti alzi, saluti [tutti] per il Re,

Ogni gamba è stata in movimento da quando hai fondato la Terra.

Li svegli perché tuo figlio ha lasciato il tuo corpo.

Il Re che vive da Maat, il Signore delle Due Terre,

Neferkheprure, Unico-di-Re,

Il figlio di Re che vive da Maat. il signore delle corone

Akhenaton, grande nella vita;

(E) la grande Regina che ama, la Signora delle Due Terre,

Nefer-nefru-Aten Nefertiti, che vive per sempre.

Riferimento: Pritchard, James B., ed., The Ancient Near East – Volume 1: An Anthology of Texts and Pictures, Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 1958, pp. 227-230
Lichtheim, Miriam (2006). Letteratura egiziana antica: Volume II: Il nuovo regno. Stampa dell'Università della California. P. 90. ISBN 978-0520248434.

Il capitolo 125 del Libro dei morti (Confessioni negative) presenta una marcata somiglianza con il Padre nostro cristiano.

Si possono anche osservare frasi simili ma in un ordine diverso, all'interno di quelle chiamate Confessioni Negative. Libro egiziano dei morti. Questi, forse per tutto il VII e IV secolo a.C. furono trasformati nel capitolo 125 del libro dei morti.

Il primo e unico riferimento a questa preghiera si trova nella Didachè (cap. 8.2), scritta tra la seconda metà del I secolo e il II secolo:

“Non pregare come gli ipocriti, ma come il Signore ha comandato nel suo vangelo, perciò dì: Padre Celeste, sia santificato il tuo nome. Dacci il nostro pane quotidiano. E perdona il nostro debito, come noi perdoniamo ai nostri debitori. E non indurci in tentazione, ma preservaci dal male, perché tua è la potenza e la gloria nei secoli».

Il problema con questo è che è impossibile stabilirne la datazione. Sia prima che dopo i vangeli, se qualcosa si sa è che, come tutto nel cristianesimo, è stato scritto fuori dalla Palestina e in greco da una serie di autori che mescolano concetti provenienti da correnti ebraiche già note a quel tempo. Sapendo questo, è facile capire come e dove il cristianesimo abbia preso la sua preghiera.

La preghiera "sia santificato il suo nome" è una preghiera comune e molto frequente, che si ripete in molti testi

dell'ebraismo, come il Kaddish ebraico:

"Possa il suo grande nome essere santificato nel mondo che ha creato, secondo la sua volontà, e possa stabilire il suo regno... presto e presto."

Infatti, la prima e principale parte del "Padre nostro" è una preghiera per la venuta del "Regno di Dio", esattamente come in Kaddish.

Anche l'invocazione "Padre" (Abinu o Abba) è comune nella liturgia ebraica. Ad esempio, nelle benedizioni 5 e 6 dell'Amidah o Shemoneh Esreh ("Diciotto benedizioni") che la tradizione dice sia stata composta durante il periodo del Secondo Tempio (VI secolo a.C. - 70 d.C.). In effetti, negli ambienti chassidici, l'invocazione “Padre nostro che sei nei cieli” era abbastanza frequente. “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” è tratto dal Tanaj: precisamente da Proverbi 30:8. Un testo composto tra il VI e il III secolo a.C.

Vanità e bugie lontano da me. Non darmi né povertà né ricchezza; Risparmiami il pane di cui ho bisogno;

Affinché non mi stanchi di te e ti rinneghi e dica: Chi è Geova? O non è che essendo povero, rubi e bestemmi il nome del mio Dio.

"Perdona il tuo prossimo se ti ha fatto un torto: allora i tuoi peccati saranno perdonati" è tratto da un libro deuterocanonico chiamato Libro della Sapienza di Gesù, figlio del Siracide: un testo ebraico del II secolo a.C. noto anche come Ecclesiasticus (capitolo 28. Il libro prende il nome dal suo autore, un ebreo ellenizzato di Alessandria di nome Shimon ben Yeshua ben Eliezer ben Sira (Jesus Ben Sirac): Perdona a tu prójimo el agravio, y, en cuanto lo pidas, te serán perdonados tus pecados.

Sebbene in Marco non ci sia una "preghiera del Signore",

l'autore di Marco in (12,29-30) dice che uno degli scribi chiede a Gesù "qual è il primo comandamento" e che il semidio del cristianesimo primitivo gli chiede di dare un giudeo risposta:

Marco 12:29

“Il primo di tutti i comandamenti è: ascolta Israele; Il Signore tuo Dio è Uno”.

L'autore di 'Luca' aggiunge a questo la risposta che Gesù gli dà a un suo discepolo, che lo aveva visto pregare (parlare solo se si crede nella Trinità). "Insegnaci a pregare", gli chiede il suddetto discepolo in questo racconto e la risposta è la versione breve del "Padre nostro" che si trova in Luca.

L'autore di 'Matteo' ha rimodellato la frase di Luca, trasformandola in quella che tutti conosciamo.

In breve: La preghiera del Signore deriva da precedenti fonti ebraiche. Il "Padre nostro", lungi dall'essere la testimonianza unica e originaria di un Dio-Uomo, non è altro che un insieme di invocazioni ebraiche ritirate, composte in un formato significativo e risultanti dal giudeo-ellenico e, proprio per questo, a l'origine del sincretismo greco-egiziano.

Confronto con la preghiera egiziana detta preghiera del cieco e con il Padre Nostro cristiano che tutti conosciamo.

Preghiera dei Ciechi 1000 A.e.c Padre Nostro - Matteo

[illegible] e il dominatore dell'orizzonte,
[illegible] suo nome, consacrarlo al culto del suo nome,
[illegible]nza a Dio,
[illegible] volontà come in cielo così in terra.
La sua somiglianza è sulla Terra,
[illegible]so e cibo,
[illegible]gli onesti e perdonerà i nostri debitori,
come perdoniamo anche a chi ci offende;
[illegible] al male,
Dio è il re dell'orizzonte,
di potere e gloria,
Aumenta, chi lo aumenta,

Fammi essere domani come oggi.

Nel Libro dei Morti, traduzione di Wallis Budge

Nel Papiro di Ani, Wallis Budge traduce una delle versioni egiziane delle Massime di Ani (Khensu hetep).

Il Dio deve magnificare il suo nome.

La casa di Dio ciò che odia è molto da dire. Prega con un cuore amorevole le cui richieste sono tutte segrete. Farà i tuoi affari, ascolterà ciò che dici e accetterà le tue offerte. Il nome di Aton, il dio del sole come disco o sfera solare, era scritto per decreto reale di Akhenaton, il suo nome non veniva pronunciato e, a parte il 5° anno del suo regno, non era permesso adorare sotto forma di simbolo, scrivi solo il suo nome.

Dai al tuo Dio l'esistenza.

Dio giudicherà ciò che è giusto

Quando offri al tuo Dio, guardati dalle cose che egli abomina. Oh, guarda con i tuoi occhi i Suoi piani. Dedicati ad adorare il suo nome. È Lui che dà anime a milioni di forme e magnifica coloro che lo magnificano. Ora il Dio di questa terra è il sole che domina l'orizzonte, [e] le sue sembianze sono sulla terra, l'incenso viene dato ogni giorno con le sue offerte di cibo.

Se lei (cioè tua madre) alza le mani a Dio, lui ascolterà le sue preghiere [e ti rimprovererà].

Donatevi a Dio, riservatevi ogni giorno per Dio; e per essere domani come oggi. Nel capitolo 125 del Libro dei morti (Confessioni negative)

Si possono anche osservare frasi simili ma in un ordine diverso, all'interno di quelle chiamate Confessioni Negative. Questi, forse per tutto il VII e IV secolo a.C. furono trasformati nel

capitolo 125 del libro dei morti.

Nota: puoi anche vedere la trascrizione inglese di questo capitolo 125 sul sito web di Richard Hooker.

Fonti: traduzione del Libro egiziano dei morti,

Ani Papiro, Wallas Budge.

https://www.ateoyagnostico.com/analisis-biblico/oracin-del-ciego-vs-padre-nuestro/

Sui debiti, una forma di La o tregua.

Diversi circoli ebraici hanno respinto la presa in giro della cancellazione del debito attraverso il "prosbul". È il caso degli Esseni; i Rotoli del Mar Morto condannano ripetutamente i "cercatori di facili interpretazioni", "zelanti per la ricchezza". Un secolo dopo, durante la ribellione contro l'Impero Romano, gli Zeloti passarono all'azione diretta: "danneggiarono tutti gli atti di debitori e creditori". .

Il dibattito sulla remissione dei debiti che i debitori non potevano pagare era una questione pubblica di prim'ordine. Il teologo André Trocmé ritiene che Gesù abbia chiaramente collegato il perdono dei peccati per grazia di Dio, con la decisione degli uomini di perdonare agli altri le offese, anche monetarie o materiali, cioè i debiti. Così dice Matteo 18,23-35, nella "parabola del servo senza cuore". Nel Vangelo di Matteo 6,12, tutti i manoscritti greci usano la forma corrispondente alle parole "debito" ὀφείλημα opheilema e "debitore" ὀφειλέτης opheiletes (ὀφείλλεταις "ai debitori") e anche il verbo "perdonare" ỏphiiemi, generalmente usato per la cancellazione di debiti monetari o materiali e il cui nome ἄφεσις aphesis, è usato più volte dalla Bibbia greca o dalla Settanta come traduzione di יוֹבֵל "Giubileo" o "liberazione" (v.g. Levitico).31 e da Luca 4,18 - 19 per riferirsi alla "liberazione" dei prigionieri e alla "liberazione" degli oppressi, quando Gesù proclama "l'anno

di grazia del Signore", alludendo anche agli anni sabbatici e al Giubileo, ma senza riferirsi alla loro legalità celebrazione ogni 7 o 50 anni, ma come compimento della promessa messianica “oggi” (Lc 4,21).

Le diverse versioni della Vulgata, tradotte nel Padre Nostro in latino, debita (debito) e debitoribus (debitori). Sebbene in Matteo 6,14-15 Gesù parli di “offese” (παράπτωμα parapyoma), è33 strano che dopo duemila anni diverse chiese34 abbiano deciso di modificare il versetto Matteo 6,12 quando cercavano così di eliminare Gesù ' riferimento esplicito alla remissione dei debiti monetari. Infatti, la versione di Luca 4,21 chiede il perdono dei peccati (αμαρτιας amartias), "poiché anche noi perdoniamo a tutti coloro che ci sono debitori (οφειλοντι ofeilonti)". Già Lc 6,34-35 dichiarava che non è meritorio prestare a coloro da cui ci si aspetta di ricevere e affermava la necessità di "prestare senza aspettarsi nulla in cambio".

Un'altra selezione delle massime di Ani, lontane dal testo originale del Padre Nostro, ma con una spiccata tendenza moraleggiante e una preghiera a Dio.

selezione delle massime

Traduzione di Christian Jacq La saggezza vivente dell'antico Egitto

- "La verità è inviata da Dio". (pag.21)
- "Anche se è una persona importante, un uomo la cui natura è malvagia non sa stare in piedi." (pag.31)
- "Celebra la festa del tuo Dio al momento giusto. Dio non è felice se viene trascurato". (pag.44)
- "Attento a non commettere l'errore di mentire: ti impedisce di combattere il male dentro di te." (pag.79)
- "...Scegli ciò che è buono da dire e tieni le parolacce chiuse nel tuo corpo." (pag.79)
- "Mantieni un cuore pieno d'amore le cui parole rimangono

nascoste. Egli [Dio] soddisferà i tuoi bisogni. Ascolterà ciò che dici, la tua offerta gli sarà gradita". (pag.80)

- "Ognuno può dominare la propria natura, se la saggezza che gli è stata insegnata ha bilanciato la sua natura." (pag.85)
- "Una persona pigra non decide mai di fare niente. Chi sa progettare è degno di considerazione. (pag.90)
- "Ripaga abbondantemente il pane che tua madre ti ha dato. Sostienila come ha fatto lei. (pag.106)
- "Versa l'acqua della libagione di tuo padre e di tua madre, che riposano nella valle della morte. Gli dei testimonieranno questo atto giusto. (pag.106)
- "Disprezza la donna che ha una cattiva reputazione nella sua città, non guardarla con disinvoltura. Non cercare di andare a letto con lei." (pag.108)
- "Sposa una donna mentre sei giovane e lascia che abbia figli mentre sei giovane." (pag.112)
- "Costruisci la tua casa e non dare per scontato che la casa dei tuoi genitori sarà tua di diritto." (pag.113)
- "Non sederti mentre c'è una persona in piedi che è più vecchia di te o di rango superiore a te." (pag.123)
- "Conoscerai la felicità se la tua vita si svolgerà entro i limiti stabiliti dalla volontà di Dio". (pag.124)
- "Non riempire il tuo cuore con il desiderio del bene degli altri, ma preoccupati piuttosto di ciò che hai costruito per te stesso." (pag.132)
- "Quando arriva la morte, abbraccia il vecchio come un bambino tra le braccia di sua madre." (pag. 152).
- L'originalità di queste lezioni sta nel suo epilogo. Ani discute con suo figlio Jonsuhotep sulla necessità di imparare. Dopo che il figlio ha giustificato la sua pigrizia e il suo rifiuto di apprendere nel destino e nel suo carattere innato, Ani risponde:
- Bentwood viene lasciato in un campo. Dopo averlo esposto al sole e all'ombra, il falegname cercherà di raddrizzarlo e realizzare la canna.

Un altro esempio di scritti moralizzanti è quello delle Massime di Ptahhotep.

Massime di Ptahhotep.

Ptahhotep era il visir di Dyedkara-Isesi e il suo consiglio è stato compilato da suo nipote, Ptahhotep Tshefi, utilizzando caratteri ieratici.
Il libro inizia con una breve introduzione di Ptahhotep Tshefi[65] attribuendo la paternità al nonno, prosegue poi con le parole del nonno, il quale spiega di aver dedicato la sua vita al raggiungimento della saggezza, ma aggiunge che la piena conoscenza non si raggiunge mai.

Gli anni passano, la vecchiaia è arrivata,
arriva la fragilità, cresce la debolezza.
Dormiamo tutto il giorno, come bambini.
Gli occhi sono velati, le orecchie sono sorde.
la bocca, muta, non parla,
il cuore, vuoto, non ricorda il passato,
dolore alle ossa,
il buono è cattivo, il gusto è andato,
cosa fanno gli anni alle persone
va male in ogni modo.
Non vantarti delle tue conoscenze
non essere orgoglioso perché sei un uomo saggio.
Accetta i consigli degli ignoranti
come quella del saggio,
perché i limiti dell'arte non sono stati raggiunti,
né c'è un artigiano che abbia acquisito la sua perfezione.
Tra i tanti consigli comportamentali, Ptahhotep spiega che per essere giusto un uomo deve essere in grado di controllarsi, sia di fronte ai suoi superiori che ai suoi subordinati. E dà consigli su come comportarsi con teppisti o calunniatori:
Osserva la verità e non perderla,

che l'effusione del cuore non si rivela.
Non calunniare nessuno, grande o piccolo.
Questo è ciò che il ka detesta.

Implica che chiunque raggiunga la conoscenza lo fa attraverso l'energia del suo ka, e ordina a suo figlio di obbedire ai suoi superiori per raggiungere la prosperità e la vita nell'aldilà, poiché il ka di ogni uomo dipende dal ka dell'altro mondo. .Faraone.

Piega le spalle al tuo superiore e al tuo sorvegliante della casa reale, la tua casa rimarrà con i suoi beni e la tua ricompensa sarà al suo posto. È un uomo miserabile di fronte a un superiore.

Finisce per ringraziare il faraone per avergli concesso una lunga vita (dice di avere 110 anni), secondo lui per aver compiuto tutte queste massime, che spiega al figlio e gli chiede di trasmettere ai suoi successori.
Più volte si fa riferimento a Dio e a come tutto sia sotto il suo potere:

Le cospirazioni del popolo non prevalgono.
Il Comandamento di Dio è ciò che prevale.
In altra occasione:
Chi ascolta è amato da Dio
Chi non ascolta è odiato da Dio.
Il cuore fa suo padrone colui che ascolta, o colui che non ascolta.
La vita, la prosperità e la salute sono al centro di una persona.

Inno ad Aten:

Appari piena di bellezza all'orizzonte del cielo,
Disco vivente, che inizi la Vita.
Mentre voli sopra lo skyline di Levante
Riempi i paesi con la tua perfezione.

Sei bella, alta, brillante, molto al di sopra del tuo Universo. I tuoi raggi coprono i paesi fino alla fine di ciò che hai creato. Perché tu sei il Sole, li hai conquistati fino in fondo e li tieni per tuo Figlio che ami.
Non importa quanto sei lontano, i tuoi raggi colpiscono la Terra.
Sei davanti ai nostri occhi, ma il tuo cammino ci rimane sconosciuto.
Quando ti nascondi all'orizzonte di Westeros
l'Universo sprofonda nell'oscurità e rimane come morto. Gli uomini dormono nelle loro abitazioni con il capo coperto e nessuno può vedere il loro fratello...
Il mondo tace.
È che il suo Creatore riposa dietro l'orizzonte.
Ma, all'alba, da quando ti alzi all'orizzonte
e brilli, Disco del Sole, di giorno,
espelli le tenebre e irradi i tuoi raggi.
Quindi, il Double Country è una festa…

Fonte: Inno ad Aton;
Traduzione di Guillermo Fatas.
C'è un'altra versione più lunga del Grande Inno ad Aton trovata nella tomba di Ay (TA25).
Tomba di Ay, West Wall Traduzione Hari, Robert
Nuovo Regno, periodo di Amarna: Il grande inno ad Aton, Leida: Brill, 1985

Traduzione:

Adorazione di Ra-Horajti, che appare in gloria all'orizzonte, nel suo nome di Shu che è l'Aton, che vive per sempre!, il grande Aton vivente, che è nel suo giubileo, il Signore di tutto ciò che il Disco racchiude, Signore del cielo, Signore della terra, Signore della dimora di Aton in Akhetaten (e adorazione del) Re dell'Alto e del Basso Egitto, che vive di Maat, il Signore delle Due Terre, Neferjeperura UaenRa, il Figlio di Ra che vive per Maat , il Signore delle corone, Akhenaton, perseverante nella vita e [adorando] la sua grande amata Regina, la Signora delle Due Terre, Nefer-Neferu-Aton Nefertiti, possa vivere pienamente in salute e giovinezza per sempre.

Il visir, il portatore di ventaglio alla destra del re, [Ahimè], disse: Appari risplendente all'orizzonte del cielo, o Aton vivente, creatore della vita! Quando ti alzi all'orizzonte orientale, riempi tutte le regioni della tua perfezione. Sei bella, alta e luminosa. Ti alzi sopra tutte le terre. I tuoi raggi coprono le regioni Fino al limite di ciò che hai creato. Essendo Ra, raggiungi i suoi limiti e li domini per questo tuo amato figlio (Akhenaton). Non importa quanto sei lontano, i tuoi raggi sono sempre sulla terra; Anche se sei visto, i tuoi passi sono sconosciuti. Quando ti nascondi all'orizzonte occidentale, la Terra si oscura come se la morte stesse arrivando. Dormono nelle stanze con la testa coperta, e ciò che fa un occhio non è visto dall'altro. Anche se i loro beni fossero rubati, che sono sotto le loro teste, gli uomini non se ne accorgerebbero. Tutti i leoni escono dalla loro tana, tutti i serpenti mordono, Arriva l'oscurità, la Terra riposa in silenzio, Quando il suo Creatore riposa all'orizzonte.

La Terra si illumina quando ti alzi sopra l'orizzonte, quando brilli, come Aton, durante il giorno. Quando getti i tuoi raggi, le Due Terre lo celebrano, (gli uomini) si svegliano e si alzano, perché li hai risvegliati; I corpi si purificano, si vestono, Le loro braccia adorano il tuo aspetto, L'intero paese va al lavoro, Tutti gli animali pascolano i loro pascoli, Gli alberi e le piante crescono, Gli uccelli volano oltre i loro nidi, Mentre le loro ali spiegate salutano il tuo ka Tutti gli armenti saltano sulle loro gambe, ciò che vola e tutto ciò che si posa, vive quando sono difesi. Le barche vanno a nord ea sud, I sentieri si aprono mentre sali, I pesci del fiume ti saltano in faccia, E i tuoi raggi penetrano al centro del Grande Verde.

Tu che fai crescere il seme nelle donne, che crei il seme del popolo, che nutri il figlio nel grembo di sua madre, che lo rasserena per placare le sue lacrime, (sei) la nutrice nel grembo, colei che dà i respiri e nutre tutta la creazione. Quando esce dal grembo per respirare, nel giorno della sua nascita, tu apri la sua bocca e provvedi ai suoi bisogni. Quando il pulcino cinguetta

nell'uovo, nel suo guscio, Dentro, gli dai il respiro che lo fa vivere; Quando lo finisci, rompe il guscio ed esce dall'uovo, per annunciarne il completamento, camminando sulle zampe appena schiuso.

Quante sono le tue opere, anche quando rimangono nascoste alla vista! O Unico, Incomparabile Dio! Hai creato la Terra secondo il tuo desiderio, tu solo, per tutti gli uomini, bestiame e armenti; Tutto sulla terra che cammina sulle sue gambe, tutto nel cielo che vola con le sue ali, le terre di Jaru e Kush, la terra d'Egitto. Metti ciascuno al suo posto, provvedi ai suoi bisogni, ognuno ha il suo cibo, la sua durata è calcolata, le loro lingue differiscono nel parlare, così come i loro caratteri, le loro pelli sono diverse, perché hai differenziato i popoli.

Hai creato Hapy nella Duat e lo hai portato secondo il tuo desiderio, per nutrire le persone, perché lo hai creato per te stesso. Signore di tutti coloro che combattono per loro, Signore di tutti i paesi che risplendono attraverso di loro, Aton del giorno, grande in maestà. Dai vita a tutte le terre lontane, hai creato una felicità celeste che discende per esse, che fa onde sui monti, come il grande verde, inondando i loro campi e le loro città. Quanto sono eccellenti i tuoi propositi, o Signore dell'eternità! L'Hapy che è in cielo per i popoli stranieri e per tutte le creature dei paesi che camminano sulle loro gambe, Per l'Egitto, l'Hapy che esce dalla Duat.

I tuoi raggi nutrono i campi, Quando risplendi, essi vivono, germogliano per te; Hai creato le stagioni per nutrire tutto ciò che hai creato. L'inverno per rinfrescarsi, il caldo per assaporare.

Hai creato il cielo lontano per risplendere lì, per osservare tutto ciò che hai fatto. Tu, solo, risplendente, nella tua manifestazione di Aton vivente, alto, radioso, lontano, vicino, hai creato milioni di manifestazioni di te stesso, città, paesi, campi, lo scorrere del fiume, perché sei l'Aton del giorno dinelle altezze. Tu parli per

dare esistenza agli esseri che hai creato. Sei sopra di loro e puoi vedere la loro gioia.

Sei nel mio cuore, non c'è nessun altro che ti conosce, solo tuo figlio Neferjeperura Uaenra, a cui hai mostrato le tue vie e il tuo potere. (Quelli della) Terra vengono all'esistenza dalla tua mano, mentre li crei; Quando ti svegli vivono e quando ti nascondi muoiono. Tu sei, tu stesso, la durata della vita; noi viviamo per te, Tutti gli occhi contemplano la tua perfezione finché non ti nascondi, Ogni lavoro cessa quando ti riposi per l'Occidente, E quando ti alzi fai muovere il mondo intero per il Re.

Ogni gamba si muove perché hai creato la Terra, le fai sorgere per tuo figlio, che è nato dal tuo corpo, il re che vive da Maat, il signore delle due terre, Neferjeperura colui che appartiene a Ra, il figlio di Ra che vive da Maat, Signore delle corone, Akhenaton, possa la sua vita essere paziente, E (quella della) Grande Regina che ama, la Signora delle Due Terre, Nefer-neferu-Aton Nefertiti; possa vivere nei secoli dei secoli.

Inno ad Amón Ra, fonte di gran parte di questa esegesi letteraria. Grande inno ad Amon-RaPapyrus Boulaq 17Francisco López – ottobre 2003

Questo inno, dedicato al dio Amon-Ra, si trova inciso sul papiro Boulaq 17 (P. Kairo CG 58038), della XVIII dinastia, e, parzialmente, su una statua del British Museum di Londra (n° 40950) , appartenente al Medio Regno. Va notato che, rispetto agli inni più antichi, qui si cerca di riflettere la nozione dell'universalità del dio davanti a tutte le sue creazioni, qualunque esse siano, che saranno riprese più avanti nel Grande Inno al Aton del periodo amarnico. È una delle composizioni più belle della letteratura religiosa egiziana.

L'inno è scritto, sul papiro Boluaq 17, lungo 11 colonne, ciascuna delle quali contiene 7 righe, tranne l'ultima con 5. Lo

scriba divideva il testo in 4 sezioni iniziando dal segno.
Grande inno ad Amon-RaPapyrus Boulaq 17

Questo inno, dedicato al dio Amon-Ra, si trova inciso sul papiro Boulaq 17 (P. Kairo CG 58038), della XVIII dinastia, e, parzialmente, su una statua del British Museum di Londra (n° 40950) , appartenente al Medio Regno. Va notato che, rispetto agli inni più antichi, qui si cerca di riflettere la nozione dell'universalità del dio davanti a tutte le sue creazioni, qualunque esse siano, che saranno riprese più avanti nel Grande Inno al Aton del periodo amarnico. È una delle composizioni più belle della letteratura religiosa egiziana.

L'inno è scritto, sul papiro Boluaq 17, lungo 11 colonne, ciascuna delle quali contiene 7 righe, tranne l'ultima con 5. Lo scriba divideva il testo in 4 sezioni iniziando dal segno.

Fonti: Letteratura: Kaster, Joseph, La letteratura e la mitologia dell'antico Egitto. Londra, Allen Lane The Penguin Press 1970.

AES: Clagett, Marshall, Ancient Egyptian Science. Un libro di origine. Volume 1: Conoscenza e ordine. Prendi I, Filadelfia, American Philosophical Society, 1989.

Faulkner, Raymond O., Dizionario conciso dell'egiziano medio

Appunti :

La base della traduzione è la pubblicazione del testo geroglifico di E. Grébaut, Hymne à Ammon-Ra, e dal testo di Joseph Kaster, The Literature and Mythology of Ancient Egypt, sebbene solo una parte dell'opera di Kaster sia stata utilizzata, rivista e ampliata con la bibliografia citata alla fine dell’articolo.

Inno ad Amon - RA Traduzione:

Adorazione di Amun-Ra, il toro che vive a Iunu[66], capo di tutti gli dèi, il dio buono, l'amato che dà vita a tutto ciò che è caldo e a tutto il bestiame buono. Salve, Amon Ra, Signore dei Troni delle Due Terre, che presiede Tebe! Toro di sua Madre, il primo dei suoi campi, Passo Largo, che è il capo dell'Alto Egitto, Signore dei Medyai e governatore (HqA) di Punt. Il più Grande dei cieli, primogenito (smsw) della Terra, Signore di tutto, che sopporta tutto ciò che esiste, che sopporta tutto ciò che esiste. Unico in natura tra gli dei, Bellissimo toro dell'Enneade, capo (Hry-tp) di tutti gli dei. Signore di Maat, padre degli dei, che creò l'umanità e diede alla luce gli animali.

Signore di ciò che esiste, che creò l'albero da frutto. Ha creato l'erba e ha dato vita al bestiame. Potere plasmato da Ptah. Il bel giovane amato, che gli dèi lodano. Chi ha creato ciò che è sopra e sotto. Colui che illumina le Due Terre e attraversa in pace il firmamento. Re dell'Alto e del Basso Egitto, Ra, Giustificato. Il Signore delle Due Terre, di grande forza. Lord of Majesty (Sfyt), creatore della Terra. Più illustre per natura di qualsiasi altro dio. Gli dei si rallegrano della sua bellezza, venerata nella Grande Casa (Pr-ur). Di apparizioni gloriose in The House of Fire, (Pr-nsr). Il cui profumo gli dèi amano quando viene da Punt, riccamente profumato quando discende dalla terra dei Medyai, bel viso quando viene dalla terra del dio. Gli dèi si inchinano ai loro piedi, sapendo che Sua Maestà è il loro Signore, Signore del Rispetto (snD), il terribile, di grande potere (bAw) e di aspetto potente, che fornisce cibo e si prende cura del sostentamento. Lode a te, che hai creato gli dei, innalzato il cielo ed esteso la terra! Quello che si sveglia sano! Min-Amun, Signore dell'Eternità (nHH), che ha creato l'Eterno (Dt), Signore della lode, che è il capo dell'Enneade, Fermo con le corna, con un bel viso. Signore dei Grandi, portatore della Doppia Piuma, dotato del bellissimo diadema e dell'alta Corona Bianca. Il serpente Mehen e i serpenti Uto sono sulla sua faccia. La Doppia Corona, il Nemes e la Corona Blu. Bel volto quando incoronato Atef, Amato delle Corone dell'Alto e del Basso Egitto, Signore della

Doppia Corona (che) porta lo Scettro delle Anime.

Lord of the Mekes scettro che tiene il flagello. Sovrano magnificamente incoronato della Corona Bianca, Signore del fulmine, che genera luce, che gli dei lodano. Stringe la mano a chi ama e getta il suo nemico nel fuoco. È il suo occhio che sconfigge i ribelli. Fai ingoiare alla monaca il suo arpione, e il serpente vomiti ciò che ha inghiottito. Sia lode a te, o Ra, Signore della Verità. La cui cappella è nascosta, Signore degli dei. Jepri nella sua barca, che diede l'ordine e apparvero gli dei, Atum, che creò l'umanità, ne distinse la natura e creò la sua vita. Il che rendeva i colori diversi l'uno dall'altro.

Uno che ascolta le suppliche dell'accusato (btnw). Benevolo quando qualcuno chiama, chi salva chi ha paura dell'oppressore. E giudica tra i miserabili e i potenti. Signore della Conoscenza (SiA), nella cui bocca è l'Autorità (Hw). Il Nilo è venuto dal tuo desiderio.

Signore di grande dolcezza (bnrt), l'amato, quando viene gli uomini vivono. Questo fa spalancare gli occhi a tutte le suore. La sua benevolenza ha generato la luce. Gli dei si rallegrano della sua bellezza e i loro cuori vivono quando lo vedono. oh ra[67], adorato a Karnak, fin dalle Grandi Apparizioni) nella casa dei Benben[68], quella di On!. Signore della festa del nono giorno del mese. In suo onore si celebrano la festa del sesto giorno del mese e la festa del quarto del mese. Sovrano e Signore di tutti gli dei, Falco in mezzo all'orizzonte, Signore del Silenzioso tra gli uomini, Il cui nome rimane nascosto ai suoi figli (mswt), nel suo nome Amon. Lode a te, o fortunato (imy m Htpw). Signore della gioia e potente in apparenza. Signore della Grande e Grande Doppia Piuma. Che indossa il bellissimo diadema e l'Alta Corona Bianca.

Gli dei desiderano ammirarti (quando) la doppia corona si posa sulla tua fronte. L'amore per te si estende sulle Due Terre, i tuoi

raggi brillano negli occhi. Il benessere dell'Umanità appare quando ti alzi. E gli animali sono languidi quando brilli. Sei amato nel cielo del sud e piacevole nel cielo del nord. La tua bellezza affascina i cuori e l'amore per te fa languire le braccia. La tua bella manifestazione indebolisce le mani e i cuori diventano incuranti quando ti vedono. Tu sei Colui, Colui che ha dato vita a tutto ciò che esiste. Lui solo e unico, creatore di ciò che esiste. Da dove nacquero i due occhi Umanità E dalla cui bocca nacquero gli dèi. Colui che ha creato l'erba che dà vita al bestiame e le piante per gli uomini. Chi ha creato cosa vivono i pesci del fiume e gli uccelli che abitano il cielo. Chi dà vita a ciò che è nell'uovo. E dà vita alla progenie del serpente, che crea ciò di cui vivono gli insetti. E allo stesso modo i vermi e gli uccelli, colui che provvede a tutto il necessario per i topi (pnw) nelle loro tane e nutre gli uccelli su tutti gli alberi. Sia lode a te che hai fatto tutte queste cose. The One and Only, dotato di diverse braccia. Chi passa la notte (sDr) sveglio, mentre tutti gli uomini dormono. Alla ricerca del meglio per le sue creature. Amon, che dura (mn) in tutte le cose! Atum e Horus del doppio orizzonte, loda te stesso mentre ti stanchi (7.3) con noi. Lode a te! perché tu ci hai creati. Tutti gli animali ti lodano. Ti lodano in tutti i deserti, alto come il cielo, largo come la terra, profondo come la grande vegetazione. Gli dei si inchinano davanti a Vostra Maestà e si vantano della potenza (bAw) del loro creatore, si rallegrano quando si avvicina colui che li ha generati E dicono: Benvenuti in pace! Padre dei padri di tutti gli dei. Colui che ha innalzato il cielo e posto la terra, Colui che ha creato ciò che esiste, creatore di tutti gli esseri. O Sovrano, capo degli dei! Adoriamo il tuo potere (bAw), perché tu ci hai creati. ti acclamiamo con gioia perché ci hai plasmato, ti offriamo preghiere, perché ti stanchi con noi! Salve a te, creatore di tutto ciò che esiste. Signore di Maat e padre degli dei.

Che hai creato l'uomo e gli animali. Signore del grano, che nutre gli animali del deserto. O Amon, Toro dal bel viso, amato a Karnak. Grandi apparizioni nella Casa di Benben. Di nuovo

incoronato in On, tu che hai giudicato i due avversari nella Sala Grande! Capo della Grande Enneade, L'Unico e Unico, senza eguali. L'Eliopolitano che presiede Tebe. Testa della sua Enneade, che vive giorno per giorno da Maat, abitante dell'Orizzonte, Horus d'Oriente.

I deserti, per sua volontà, gli forniscono argento, oro e vero lapislazzuli, mirra mista e incenso dalla terra dei Medyai e mirra pura per il tuo naso. Con un bel viso quando viene dal paese dei Medyai, Amon-Re, Signore dei Troni delle Due Terre, che presiede a Tebe, quello di On, che presiede al suo harem. L'Unico Re, Unico tra gli dei, dai molti nomi, il cui numero è sconosciuto. Che sorge all'orizzonte orientale ed è nascosto dall'orizzonte occidentale. Possa sconfiggere (sxrw) i suoi nemici e rinascere ogni giorno. Thoth alza lo sguardo e si compiace della sua eccellenza, gli dèi si rallegrano della sua bellezza, e le scimmie hetet lo esaltano. Signore della barca della notte e della barca del mattino. Che per te attraversano in pace la Monaca. Il tuo seguito si rallegra nel vedere il nemico sconfitto e come le sue membra vengono uccise dal coltello. Il fuoco lo ha divorato e il suo ba è separato dal suo corpo. Il passaggio del serpente è terminato. Gli dei gridano di gioia e il seguito di Ra è felice, noi siamo felici: il nemico di Atum è stato sconfitto. Tebe è felice e Noi esultiamo. La Signora della Vita è felice, Il nemico del suo Signore è stato sconfitto. Gli dèi di Ger-aha si rallegrano. La gente di Letópolis abbraccia la terra. Lo vedono forte nel suo Potere,... degli dei (?), Maât, Signore di Tebe. In questo il tuo nome di Creatore dell'Ordine. Signore del Cibo, Toro delle Provviste. In questo il tuo nome di Toro di sua Madre. Colui che ha creato tutti gli uomini e tutte le cose. In quel tuo nome di Atum-Jepri!. Grande Falco che porta gioia al suo petto (Snbt). Con un bel viso che rende il petto festoso (mnDt). Di bel viso e alto diadema. Con i due serpenti ritti sulla fronte. ciò a cui i cuori degli uomini si avvicinano. L'umanità si rivolge a lui. Quando acclama le Due Terre con le sue apparizioni. Salve a te, Amun-Ra, Signore dei troni delle Due

Terre, la cui alba ama la sua città (Tebe)!.

Reference: Hymn To Ammon-Ra From The Egyptian Papyri Of The Boulaq Museum (Inglese) Copertina flessibile – 22 settembre 2012
Edizione francese di Eugène Grébaut (Autore)Antico Egitto: storia, mitologia e letteratura: edizione illustrata
di George Rawlinson (Autore, Traduttore), Arthur Gilman (Autore), Gaston Maspero (Autore), Agnes Sophia Griffith Johns (Autore), E. A. Wallis Budge (Autore, Traduttore), Lewis Spence (Autore), Evelyn Paul (Illustratore), Félix Bonfils (Illustratore), Frederic Charles Cook (Traduttore), James Teakle Dennis (Traduttore), Charles F. Horne (Traduttore), Flinders Petrie (Traduttore), James Henry Breasted (Traduttore), Amelia B. Edwards (Traduttore), Donald Mackenzie (traduttore).

Bibliografia

La pubblicazione dei testi si trova in: Mariette, Auguste, Les Papyrus egyptiens du Musée de Boulaq, V. 2. Paris 1872 e Grébaut, E. Hymne à Ammon-Ra. Parigi, 1874

- Assmann, Jan, Ägyptische Hymnen und Gebete. Zurigo e Monaco, Artemis Verlag, 1975.

- Clagett, Marshall, Scienza dell'Antico Egitto. Un libro di origine. Volume 1: Conoscenza e ordine. Volume I-II, Filadelfia, American Philosophical Society, 1989.

- Erman, Adolf, Gli antichi egizi. Un'opera di riferimento dei suoi scritti. Tradotto da Aylward M. Blackman. New York: Harper & Row, 1966.

- Grebaut, E. Inno ad Ammon-Ra. Parigi, 1874.

- Hassan, S, Inni religiosi del Medio Regno. Cairo 1930.

- Kaster, Joseph, La letteratura e la mitologia dell'antico Egitto. Londra, Allen Lane The Penguin Press 1970.

- Mariette, Auguste, I papiri egizi del Museo Boulaq, V. 2. Parigi 1872

- Roeder, G., Urkunden zur Reigion des Alten Ägypten. Jena 1923.

- Wilson, John, Testi antichi del Vicino Oriente relativi all'Antico Testamento. J. Pritchard, ed. Princeton 1950, 1955.

Francisco López e Rosa Thode
https://www.egiptologia.org/textos/himnos/amon-ra_gran/

L

a lettera Yod

La grafica "Yod", decima lettera dell'alfabeto ebraico e prima lettera delle quattro consonanti che compongono l'architettura dell'ineffabile nome ebraico di Dio, ebbe origine in Egitto come logo derivato da uno dei 21 logogrammi fondamentali dell'egiziano . scrittura che ha dato origine a tutti gli alfabeti indoeuropei, ad eccezione del sanscrito o del pali.

Il simbolo "Yod" ha la sua genesi in un archetipo legato ad una divinità del deserto che veniva rappresentata come "cane o asino" in Nord Africa,[69] Relativo al culto dei morti. I miti lo nominano prima di Anubi, i due modelli appartengono allo stesso specchio simbolico legato al culto dei morti oltre che al caldo inclemente dell'estate il cui significato è Pilastro Fondamentale.[70]

Era una divinità venerata dai popoli nomadi del deserto del Sahara, come custode delle tombe e guida nel viaggio dei

defunti verso le stelle, dopo aver attraversato l'oltretomba rappresentato nell'immagine del "Dwt"[71] e la successiva trasformazione in stelle circumpolari che gli egizi chiamavano "Imperituro". Fondamentalmente, la costellazione dell'Orsa Maggiore era considerata la gamba di Sth. Successivamente, questa divinità fu incorporata nel pantheon egizio, come gli dei Amon e Ra. In questo modo divennero una divinità egizia nazionale.

C'è una mitologia associata al dio Heh[72], il Dio dell'eternità o di un milione di anni, che "nella matematica egizia rappresenta il numero infinito". La leggenda vuole che l'eternità sia espulsa dalla bocca del Dio Sth, il paradigma del deserto che dà origine alla lettera Yod. Questa simbologia si vede riflessa nelle prime due lettere dell'ineffabile nome ebraico di Dio: , composto dalle lettere ebraiche Yod, He, Vav, He, scritte da destra a sinistra nella lingua ebraica e traslitterate come YHWH o YHVH in d 'altre lingue. La lettera ebraica He ha la sua genesi nel culto del dio egizio Heh, el Dios de la eternidad, cuya rappresentanza en Egipto era un logo con forma de persona con los brazos en alto, en cuclillas sosteniendo el cielo[73]. "Gli otto Heh dell'eternità"[74], raggruppati a coppie, sostenevano la volta celeste e ciascuno di questi quattro “pilastri del cielo” ne proteggeva una regione.

In questa funzione di sostegno del cielo, Heh è divenuto un'ipostasi di Shu, in quanto Dio dell'aria, che con le sue due braccia solleva il cielo (rappresentato da Nut) e lo separa dalla terra (rappresentata da Geb). Le quattro coppie Heh vengono quindi percepite come quattro venti. Da questi paradigmi legati al luogo dove nascono i venti, e al pilastro fondamentale della

creazione, ha avuto la sua genesi il logo Yod, il Dio Sth sintetizzato come soffio di fuoco. San Girolamo, III secolo d.C.[75], trascritto il nome divino ebraico YHVH come πιπι(p-i-p-i)[76], (da Girolamo, in Ep. XXV ad Marcell, in P. L. 22, col. 429). Questa particolare trascrizione è dovuta al fatto che il paradigma delle divinità per l'immaginario indoeuropeo ruotava attorno al numero 3.14169. Lo si può facilmente dimostrare studiando la gematria delle parole associate alla costruzione del tempio di Gerusalemme e con i pilastri fondamentali del mondo indoeuropeo come il pilastro sacro di Sumer o palma e il pilastro o Dio "Sth" , incoronato con il "ramo Ima" in Egitto. Il numero nascosto e, quindi, il nome relativo a questi simboli, è il numero Pi e alcune geometrie relative al cubito sacro egizio o numero 0,5236 m.

Il simbolismo della lettera Yod può essere interpretato come la precipitazione del fuoco cosmico espressa come le acque della vita eterna e il respiro della vita.

Questa ideologia si spiega con la ricerca di legami simbolici più stretti durante il periodo in cui ebbe luogo l'esodo biblico. La data più probabile è vicina all'anno 1570-1540 aC, durante il regno della regina Ah-hotep il cui significato è "La luna è soddisfatta". Era una regina egiziana della fine della XVII dinastia e dell'inizio della XVIII dinastia.[77] che ha servito come reggente durante la minoranza del faraone Kamose[78] e ha promosso l'espulsione dei governanti Hyksos. Gli invasori, sebbene nelle cronache maghrebine dell'epoca siano chiamati "i nomadi del deserto",[79] discendono dalla Fenicia e dalla penisola del Sinai e prendono il controllo di parte del delta del Nilo.La regina nomina suo figlio Kamose come re successore (si noti la

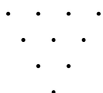
somiglianza del nome con quello di Mosè). Il re Kamose potrebbe essere morto durante l'assedio di Avaris, un'enclave semitica e fenicia del popolo Hyksos. In questa città veniva adorato un solo Dio chiamato "Sth".[80], a differenza delle varie città egiziane come Tebe che adoravano altri dei. Ciò è dovuto alla vicinanza culturale tra gli Dei del deserto come il fenicio "Baal" o il semitico "El", tutti strettamente legati al concetto del caldo inclemente dell'estate e del fuoco, ma anche della pioggia e del tuono.

Il dio Sth, durante questo periodo, era venerato come divinità della milizia, sia "semita" Hicsa che dell'esercito tebano, e divenne una divinità della guerra. Nella città di Avaris è stata rinvenuta una stele del generale "Horenheb" in ringraziamento al dio "Sth" per i trionfi militari. Alla XVIII dinastia era già una divinità militare. Quando Kamose morì in battaglia, suo fratello "Ah-mose" gli succedette (notare la somiglianza di tutti questi nomi, Ah era il nome della Luna conosciuta come "Aah, Djuty", il Dio "Thoth" nel suo aspetto giovanile e lunare).

Dinastie come la XVII e la XVIII, adoravano la luna oltre che il Santo. Nel corredo funebre della regina Ah-hotep, un orecchino d'oro con l'immagine di "Sth" è stato trovato sul suo collo e l'affetto mostrato è stato verificato. sentito per questa divinità. All'interno del suo portachiavi sono stati trovati anche ciondoli a forma di mosca, un titolo militare che dimostra successo e coraggio in guerra, in qualche modo simile alle decorazioni di galanteria nelle nostre attuali forze armate. Traduzione del nome Ah-mose[81](ih –Ms o Amosis) si legge “nato nella luna”, oppure “Ahh è nato”, “è nata la luna” (un altro simile ma questa volta con la traduzione del nome ebraico di

Mosè, “ Nato nelle acque”). Può essere letto nel papiro Rinhd[82] una menzione della caduta di Eliopoli e della perdita del potere degli Hyksos nel delta.

Dal punto di vista di Vitruvio, il numero 10 (in ebraico la lettera Yod o in greco la lettera Iota), rappresenta una simbolica macchina geometrica. Vitruvio, nel suo trattato, riserva questo numero o libro per descrivere le macchine musicali. Per la scuola pitagorica 1 è il punto, 2 la linea, 3 la superficie, 4 il solido e il numero 10, somma dei primi quattro, è il famoso tetrarkys, il numero maiuscolo.

. . . .
. . .
. .
.

Continuiamo ora con la Lettera YOD י che ha diversi Significati che sono: in pratica il fuoco che tutto consuma, alcuni studiosi le danno il significato di braccio perché legano il simbolo a quello del braccio, anche Mano Chiusa, Lavoro, Spinta, Portare , Potere divino, scintilla divina, punto infinito, segno. Quindi la lettera YOD י rappresenta l'infinito, poiché la lettera Yod ha una proiezione verso l'alto che è verso gli Shamaim (Cieli) e ha anche un'altra proiezione verso il basso verso la Terra che è il Dominio che Yahweh ha come è scritto.

Matteo 16:19

Ti darò le chiavi del Regno di YAHWEH. Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato in cielo; e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.

E poiché sappiamo che la lettera YOD è la prima lettera del Nome Kadosh di Yahweh הוהי, quindi la lettera Yod è il punto da cui si è manifestata tutta la creazione, che vediamo come è scritta in

Ebrei 11:3

Per fiducia comprendiamo che l'Universo è stato creato dalla Parola parlata di YAHWEH, quindi ciò che si vede non è venuto in essere da un fenomeno esistente.

Poiché la sua mano ha fatto tutte queste cose

Atti 7: 49 - 50

“Il cielo è il mio trono”, dice Adonai, “e la terra è lo sgabello dei miei piedi. Che tipo di casa potresti costruirmi? Che tipo di posto potrebbero immaginare per il mio riposo?

Non ho fatto tutte queste cose?

Dobbiamo anche sapere che la lettera Yod è la mano di Yahweh che è Yahshua che era il creatore di tutto ed è lo stesso braccio salvifico di Yahweh come mostrato nella Parola.

Salmo 63:7-8

Perché sei stato il mio aiuto; sotto le tue ali mi rallegro;

la mia anima è attaccata a te; la tua destra [Yahshua] mi sostiene.

Isaia 52:10

YAHWEH rivelerà il suo braccio Kadosh [Yahshua] davanti

agli occhi di tutte le nazioni, e tutte le estremità della terra vedranno la Salvezza del nostro Elohim.

La cui lettera Yod mostra l'Autorità di Yahweh che è mostrata da Yahshua quando si manifesta la conferma di una Torah valida che è la sua Parola che non ha fine

Matteo 5: 17-18

Non pensare che io sia venuto ad abolire la Torah oi profeti. Non sono venuto per abolire, ma per completare.

Sì davvero! Io vi dico che finché il cielo e la terra non passeranno, non passerà uno iod, non un trattino della Torah; non finché non accade ciò che deve accadere.

Poiché la lettera YOD è il fondamento stabilito che non può essere cambiato dall'uomo poiché questo fondamento è Yahshua.

1 Corinzi 3:10-12

Tu, la misericordia che Yahweh mi ha dato, io ho posto il fondamento come un esperto costruttore, e un altro costruisce sopra di esso. Ma che tutti stiano attenti a come costruisce. Perché nessuno può porre un fondamento diverso da quello che è già stato posto, che è Yahshua Ha Mashíaj.

Alcuni useranno oro, argento, gemme per costruire su queste fondamenta, mentre altri useranno legno, erba, paglia.

Il valore numerico della Lettera YOD è 10 che è rappresentato nella Torah di Yahweh secondo certe interpretazioni come: "Le 10 Parole (chiamate i 10 comandamenti) e le 10 Piaghe”.

Fonte : https://www.yahshualatorahhechacarne.com/post/el-significado-de-la-letra-yod-%D7%

Informazioni sul Tetragrammaton: Il Tetragrammaton (in greco: τετραγράμματον, Tetragrammaton) è la combinazione di quattro lettere ebraiche יהוה traslitterate come YHVH o YHWH che la Bibbia ebraica usa come nome proprio dell'unico Dio di ebrei, cristiani e samaritani.

Le quattro lettere della parola, lette da destra a sinistra, sono yód (י), he (ה), waw (ו) e he (ה). Sebbene non vi sia consenso sulla struttura e sull'etimologia del nome, la forma Yahveh o Yahweh è accettata nel

Possiamo vedere in questo dipinto come la lettera ebraica Yod si sia trasformata in un "derivato" del logo egiziano del dio Sth, St nella forma di un cane sdraiato. Ecco perché questa lettera ha mantenuto il significato di Forte e divorante. semaforo. oggi come pronuncia originale del Tetragramma, la sua versione alternativa è Yahwoh [Yahû o Yahô[83]].In precedenza nei media cristiani dal tardo Medioevo al XIX secolo, veniva usata la pronuncia latinizzata Jehovah, già abbandonata dagli studiosi.

T
alatat, il brique divino

Un talatat è un blocco di arenaria di dimensioni standard che è stato utilizzato durante il regno di Akhenaton nella costruzione dei templi di Aton a Karnak e Akhetaten e altri edifici nell'attuale Tell el-Amarna. Ogni talatat è idealmente lungo 1

cubito reale egiziano X ½ cubito reale largo X ½ cubito reale alto. Il cubito effettivo è pari a 52,36 - 52,64 cm. Cosa abbiamo cercato di fare con la costruzione del talatat, durante il periodo Amarna[84] Si tratta di normalizzare la costruzione sacra, uniformarla e renderla più veloce senza tralasciare le regole sacre della costruzione dei templi che, ovviamente, sono state modulate con il gomito sacro egizio, in uso fin dalla III Dinastia in Egitto, è la regola muratoria per eccellenza in quanto rappresenta porzioni del verbo 3,1415/6=0,5236 m, cioè il sacro cubito egizio.

Le sue dimensioni standard e il peso ridotto facilitano il trasporto e rendono la costruzione più efficiente. Il suo uso potrebbe essere iniziato nel secondo anno del regno di Akhenaton. Dopo il periodo Amarna, la costruzione con talatat (o talatates) fu abbandonata, apparentemente avendo fallito la prova del tempo.

L'origine del termine talatat è controversa. Per alcuni si tratta di un blocco di “tre” campate (derivato dall'arabo talata, “tre”) introdotto nel linguaggio archeologico dall'egittologo H. Chevrier. Altri ritengono possa derivare dall'italiano tagliata, taglio in muratura. Potrebbe essere anche il rapporto del cubito sacro con il numero 31415, poiché il cubito deriva da questa norma. 31415/6=0,5236 m.

Il culto di Aton, Amenhotep padre di Akhenaton, si sviluppò sempre più durante il suo regno, avvicinandosi al culto solare molto presto dopo Amon, il dio nascosto, sincretizzato con il dio solare Re, fino a dare forma alla divinità Amon.-Ra, con la reinterpretazione del culto di Aton, il disco solare, oggi venerato come un dio.

La prima apparizione del disco solare con raggi che terminano in mani, che reggono l'Ankh, simbolo della vita, croce ankh. Su questa stele eretta a Giza al tempo di Amenhotep II, nonno di Amenhotep III. In esso, il padre di quest'ultimo, Totmose, è menzionato come "signore di ciò che racchiude Aton”.

Fonte: Il Re Sole d'Egitto Joann Fletcher

Il culto del dio del sole si consolidò gradualmente in tutta la geografia dell'impero. Si può addirittura affermare che il celebre Inno ad Aton, composto al tempo di Akhnaton, successore di Amenhotep, avesse come precedente un inno precedente conservatosi sulla scia degli artefici di Amenhotep III, i gemelli Suti e Por, in cui egli si dice: "Lode a te, Aton, della luce del giorno, Creatore di tutto, tu che fai vivere le cose!, Creatore della bontà della terra, Cnum e Amon dell'umanità, colui che domina le Due terre dall'alto più grande al più piccolo, benevola madre degli dei e degli uomini, artigiana dal cuore paziente...Pastore che guida il suo gregge, il cui rifugio gli permette di proteggerlo...Jepri di nobile nascita, che accresce la sua bellezza nel corpo di Nout , colui che illumina le due terre, colui che si è creato, colui che da solo vede tutto ciò che ha creato... Ascendendo al cielo sotto forma di Re, crea le stagioni con i mesi, caldo quando vuole, freddo quando vuole, prende i corpi e li avvolge tra le braccia. Ogni fazzoletto di terra si rallegra della sua ascensione e ogni giorno gli dedica le sue preghiere».

È opinione diffusa che ci siano forti somiglianze stilistiche tra il Grande Inno ad Aton di Akhenaton e il Salmo 104 biblico, sebbene questa forma di scrittura si sia diffusa nell'antica innologia del Vicino Oriente prima e dopo il periodo.

Le tombe di vari cortigiani ateniesi ad Akhetaten recano simili preghiere o inni alla divinità solare. Uno di essi, rinvenuto in forma pressoché identica in cinque tombe, è noto come Il breve inno ad Aton. La versione lunga è stata trovata nella tomba di Ay.[85]

Grande inno ad Aton.

Appari piena di bellezza all'orizzonte del cielo,
Disco vivente, che inizi la Vita.
Mentre voli sopra lo skyline di Levante
Riempi i paesi con la tua perfezione.
Sei bella, alta, brillante, molto al di sopra del tuo Universo.
I tuoi raggi coprono i paesi fino alla fine di ciò che hai creato.
Perché tu sei il sole, li hai battuti fino alla fine
e li tieni per tuo Figlio che ami.
Non importa quanto sei lontano, i tuoi raggi colpiscono la Terra.
Sei davanti ai nostri occhi, ma il tuo cammino ci rimane sconosciuto.
Quando ti nascondi all'orizzonte di Westeros
l'Universo sprofonda nell'oscurità e rimane come morto.
Gli uomini dormono nelle loro abitazioni con il capo coperto
e nessuno può vedere suo fratello... Il mondo tace.C'est que Son
Créateur repose derrière l'horizon.
Mais, à l'aube, puisque tu te lèves à l'horizon
et tu brilles, Disque du Soleil, pendant la journée,
vous expulsez les ténèbres et irradiez vos rayons.
Alors, le Double Pays est une fête…

Inno ad Aton ; Traduzione di William Fatas.

Somiglianze nello stile di scrittura con il Salmo 104
Salmi 104 / Reina-Valera 1960

Dio si prende cura della sua creazione
Benedici la mia anima, Geova.
Geova mio Dio, ti sei grandemente magnificato;
Ti sei vestito di gloria e magnificenza.
Chi si copre di luce come abiti,
Chi distende i cieli come un sipario,
Chi stabilisce le sue camere tra le acque,
Colui che mette le nuvole per il suo carro,
Colui che cammina sulle ali del vento;
Colui che fa dei venti i suoi messaggeri,
E alle fiamme del fuoco i suoi ministri.
Posò la terra sulle sue fondamenta;

Non verrà mai cancellato.
Con l'abisso, come con una veste, l'hai ricoperta;
Oltre le Montagne c'erano le acque.
Al tuo rimprovero sono fuggiti;
Al rumore del tuo tuono si sono precipitati;
Montagne sorsero, valli scesero,
Dove li hai fondati.
Tu stabilisci loro una scadenza, che non attraverseranno,
Non copriranno più nemmeno la terra.
Sei tu che mandi le fontane nei ruscelli;
Vanno tra le montagne;
Danno da bere a tutte le bestie selvatiche;
Gli asini selvatici dissetano.
Gli uccelli del cielo abitano le sue rive;
Cantano tra i rami.
Egli irriga i monti dalle sue stanze;
Del frutto delle sue opere si sazia la terra.
Fa il fieno per le bestie,
Ed erba al servizio dell'uomo,
Prendendo il pane dalla terra,
E il vino che allieta il cuore dell'uomo,
L'olio che fa risplendere il viso,
E il pane che sostiene la vita dell'uomo.
Gli alberi di Geova sono pieni di linfa,
I cedri del Libano che ha piantato.
Lì nidificano gli uccelli;
La cicogna fa la sua casa tra i faggi.
L'alta montagna per lo stambecco;
Le rocce, tane per i conigli.
Ha fatto la luna per il tempo;
Il sole conosce il suo tramonto.
Metti l'oscurità, ed è notte;
All'interno corrono tutte le bestie della giungla.
I leoni ruggiscono dietro alla loro preda,
E guarda a Dio per il cibo.
Il sole sorge, meditano,

E si sdraiano nelle loro caverne.
L'uomo va al suo lavoro,
E nella sua fattoria fino a sera.
Quanto sono innumerevoli le tue opere, o Geova!
Li hai fatti tutti saggiamente;
La terra è piena delle tue benedizioni.
Guarda il mare grande e vasto,
Dove innumerevoli esseri si muovono,
Piccoli e grandi esseri.
Ecco le navi;
Ecco, questo Leviatano che hai creato per farmi giocare.
Stanno tutti aspettando te
In modo che tu dia loro il cibo a tempo debito.
Tu dai loro, loro raccolgono;
Apri la tua mano, sono soddisfatti del bene.
Nascondi la tua faccia, si arrabbiano;
Togli loro il respiro, cessano di esistere,
E tornano in polvere.
Mandi il tuo Spirito, sono creati,
E rinnovi la faccia della terra.
Sii la gloria del Signore per sempre;
Gioisca il Signore delle sue opere.
Guarda la terra, ed essa trema;
Tocca le montagne e fumano.
Canterò a Geova nella mia vita;
Canterò salmi al mio Dio finché vivrò.
Dolce sarà la mia meditazione su di lui;
mi rallegrerò in Geova.
I peccatori siano consumati dalla terra,
E i malvagi cessano di essere.
Benedici la mia anima, Geova.
Alleluia.

Il Gempaathon, il luogo in cui è stato trovato Aten.

Il Gempaatón (Gem-pa-Atón), chiamato anche Gempaaten,

Guemet-Pa-Iten, Gem-Pa-Iten o Guem-Pa-Iten, "Atón fu trovato", si riferisce all'incontro del re con il sole dell'alba Akhenaton maggio hanno avuto un'esperienza spirituale di tipo visualizzazione estatica o divina e questo tempio rappresenta quell'incontro. È il tempio più grande del complesso. Misurava m 130 = 130/0,5236=248,28 cubiti sacri x m 216 216/0,5236= 412,5 cubiti sacri (6x6x6)=216 m 0,5236 m "regola per eccellenza per l'edilizia sacra", altrimenti utilizzando anche il sistema metrico decimale, il cui copia, ovvero il sistema metrico rappresenta una riscoperta di quello usato nella cultura egizia, nelle costruzioni sacre e messo in uso nella nostra modernità a partire dal XVIII secolo, anche se sappiamo prima o non capiamo quante misure di edifici sacri in Egitto, tra cui le grandi piramidi, sembrano rappresentare il metro oltre che il sacro gomito Le mura del cortile del Gempaatón raggiungevano i 7 m. 13 cubiti sacri. Poiché era dedicato ad Aton, il dio del sole, non aveva tetto e le sue tavole di offerte contavano 365, che venivano servite con cibo cerimoniale ogni giorno dell'anno.

Sono stati esposti alla luce solare diretta. Il cortile era colonizzato da pilastri quadrati su cui poggiavano, alternativamente, colossali statue in arenaria del re e della regina Nefertiti nel nuovo stile artistico di Amarna. Il re appare con tratti del viso in stile Amarna, abbigliamento cerimoniale, indossa varie corone e porta tra le mani incrociate le insegne reali dello scettro heka e del nejej flagellum.

Sulle pareti del cortile erano scolpite e dipinte scene del re e della regina durante la festa del giubileo reale (Heb Sed), che entravano e uscivano dal palazzo e facevano varie offerte.

- Fonte: Blyth, Elizabeth (2006). Karnak: evoluzione di un tempio. Oxford: Routledge. ISBN 0-415-40487-8.
- Donald Redford, Akhenaton: Il re eretico, Princeton, 1984

Akhenaton non si rappresentava come un dio, ma come un figlio di Aton (Figlio di Dio), cambiando i metodi precedenti dei

faraoni che affermavano di essere l'incarnazione di Horus. Akhenaton si è posizionato come l'unico intermediario in grado di parlare con Aton, il disco solare. Ciò contribuisce alla convinzione che l'atenismo debba essere visto come una religione monoteista in cui "l'Aton vive accanto al quale non c'è altro; era l'unico dio".
C'è solo un esempio noto di Aton che parla, "detto da 'Living Aton': i miei raggi illuminano..."

Aton è un'evoluzione dell'idea di un dio del sole nella mitologia egizia, derivando molti dei suoi concetti di potere e rappresentazione dal precedente dio Ra, ma basandosi sul potere che Ra rappresenta. Aton esercitava il potere assoluto nell'universo, rappresentando la forza della luce che porta la vita nel mondo e fondendosi con il concetto e la dea Ma'at per sviluppare maggiori responsabilità per Aton al di là del potere della luce stessa.

Fonte: Liberato, Rita E.; D'Auria, Sue; Markowitz, Yvonne J. (1999). Faraoni del Sole: Akhenaton, Nefertiti, Tutankhamon. Boston: Museum of Fine Arts in associazione con Bulfinch Press/Little, Brown and Co. ISBN 978-0878464708. OCLC 42450325.

Goldwasser, Orly (2010). "L'Aton è "l'energia della luce": nuova prova del copione". Giornale dell'American Research Center in Egitto. 46: 163. JSTOR 41431576.

Redford, Donald (1984). Akhenaton: il re eretico. Stampa dell'Università di Princeton. p.p. 170-172. ISBN 978-0-691-03567-3.

Successivamente, Akenaton, in un editto reale, proibì che Aton fosse raffigurato in alcun modo, l'iconoclastia fu applicata e persino le raffigurazioni dei dischi solari di Aton furono vietate. Nell'editto si stabiliva che il nome di Aten dovesse essere scritto foneticamente.

Titolo di Aton come appare sulle varie stele della città di

Aketaton.

Il titolo completo del dio Aton nella proclamazione di cui sopra è: “il buon Dio, che si rallegra [in Maat], Signore del cielo, Signore della [terra]; il globo [del grande vivente] che illumina le due sponde; (Padre mio, l'Aton; il grande globo vivente che è in giubileo nella [casa] dell'Orb in 'Horizon of the Orb'".

Il titolo dato nel Proclama successivo è leggermente diverso e recita: "il Buon Dio che è soddisfatto (si rallegra con Maat), il signore del cielo, il signore della terra, la grande sfera vivente che illumina le Due Rive Vive il Padre (divino , reale), Aton, che ha ricevuto la vita eternamente per sempre, il grande globo vivente che è nel giubileo nello stato del globo in "Horizon of the Orb".

- Fonte: Murnane 1993, p. 99.Bibliografia

- Dodson, Aidan (2014). Amarna Sunrise: l'Egitto dall'età dell'oro all'età dell'eresia. Il Cairo: American University in Cairo Press.
- Kemp, Barry (2012). La città di Akhenaton e Nefertiti: Amarna ei suoi abitanti. Londra: Tamigi e Hudson. ISBN 9780500051733.
- Murnane, WJ; van Siclen III, CC (1993). La stele di confine di Akhenaton. Londra e New York: Kegan Paul International.

Testo di Stela K che delinea la città di Aketaton:

"Anno 5, mese 8, giorno 13. Salve buon Dio, che si diletta nella Verità, Signore dei Cieli, della Terra, Aton, l'Emozionante, il Grande, che illumina i Due Regni!

Salve Padre, divino e regale, Ra-Horatki, (Aton) che gioisce all'orizzonte nel suo aspetto di Luce che emana dal disco del

sole, che vive nei secoli dei secoli, Aton, il Grande, che gioisce nel Tempio di Aton ad Akhetaton!.

Ave Horus!, Toro molto amato da Aten (Horus nome di Akhenaton), Maschio di due donne, Grande nel regno di Akhenaton (Nebty nome di Akhenaton); Golden Horus, dal nome di Aton (il nome Golden Horus di Akhenaton); Il Re del Basso e dell'Alto Egitto, colui che batte nella Verità (epiteto Maat di AK5), Signore dei due Regni, Neferjeperure, Waen'Re (Nome, scolpito con l'effigie della figura di Ra, l'unico Figlio di Ra); Il Figlio di Ra, il pestaggio nella Verità, Signore delle Corone, Akhenaton (Nome), possano i suoi giorni sulla Terra essere lunghi, possa vivere nei secoli dei secoli. Il Buon Dio, l'unigenito Figlio di Ra, la cui bellezza Aton ha creato, veramente eccellente per il suo Creatore, che lo soddisfa con ciò che vuole lo spirito, servendo colui che lo ha creato, amministrando la terra per colui che ha istituito sul suo trono, fornendo il suo dimora eterna con tante ricchezze, portando ovunque Aton e glorificando il Suo nome, che crea la Terra perché appartenga al suo Creatore [...]

E l'Ereditiera, Magnifica nel Palazzo, Lei dal Bel Volto, Ornata di leggere Piume, Signora della Felicità, Sorgente di Virtù, Voce che il Re gradisce udire, Moglie Prediletta del Re, sua amata, Signora dei Due Regni , Nefernefruaton-Nefertiti. Salvala per sempre. [...]"

(C.Aldred).

Fonte : https://www.oocities.org/athens/sparta/9987/Tell_Amarna/Estelas.htm

I

l simbolo della vita

Symbole de la croix Anhk, vie ou vie, L'anj (ʿnḫ) (♀) è un geroglifico egiziano che significa « vie », simbolo largamente usato nell'iconografia di questa cultura. Aussi appelée croix ansada (croix dont le sommet a la forme d'un ovale, d'une boucle, d'une poignee ou d'ansa), crux ansata in latino, la « clé

de la vie » o la « croix égyptienne » . Avec les symbol de la stabilité, le pilier teint et le symbole de la force divine ou déifiée, le scepter Uas, associate au dieu Seth, puissance divine, rappresentative les 3 symbol de plus grande puissance et lumière associate aux dieux majeurs et au pharaon.

La forma dell'anhk, pourrait être une réinterprétation du symbole Shem, la puissance du soleil, un anneau Shem estilisé en cartouche, il servait à inscrire les noms divins des pharaons, un anneau shen, shen ou shenu était rappresentato dans les hiéroglyphens était Come una boucle stilizzata in una corda nouée (un cerchio con un segmento tangente).

Le mot "shen" significa, in l'Égypte ancienne, "entourer, cercle divin", et présentait la protection éternelle. Come simbolo sei la forma di un nuovo anno, rappresenta anche l'illimitato, con il quale non ha né inizio né fine. È molto probabile che simboleggi il Sole, nel loro aspetto numerico perché in ebraico il mot Shem significa il Sole.

Generalmente va sugli amuleti o è grave sulle pareti delle tombe o dei templi. In tant qu'élément de protection et de régénération, il était gravé à la surface des sarcophages.

Le shem est generalment porté par le dieu faucon Horus ou la déesse vautour Nekhbet. L'était déjà utilisé au cours de la 3e dynastie, où il peut être vu sui rilievi del complesso della piramide a gradi del faraone Dyeser.

Voyons maintainer dans la culture hebraïque: Au sein de ce système de codage, où le numérique explica le sens de certains

mots, esiste una serie di mots dont la géométrie est trascendendale, liee à l'art de construiré, comme le mot «Devir » o « Saint des Saints » du Temple de Salomon.

Ce mot a une gématrie de 216, c'est-à-dire un cube de côté 6 ou (6*6*6). Nella costruzione di questo spazio è implicito il concetto greco-latino di "Raison Cubique", dove il centro è denominato 3.1416. L'anagramma del mot "Devir"[86] C'est le mot "Hexagone", in chiaro riferimento a un cubo non la prospective dessine a figure à 6 côtés dans l'espace dont la longueur est de 3,1416. Un'altra frase è legata a "Devir", c'è "20 coudées" o "Vingt coudées", "Esarim Amah", il Devir du temple de Salomon était organizzato come un cubo di 20 coudées x 20. Questa frase alla guématrie (6 * 6 *6) dont le résultat est 216. Le nombre (6*6*6) appare dans des passages importantes du texte biblique. Dans Jérémie 10.12 nous lusinga "Il a fait la terre par sa puissance, il a établi la parole par sa sagesse et a rétréci les cieux selon sa discrétion", "Il a fait la terre". "Asah Aretz" con una gemma (6*6*6), e la frase "Que la lumière soit donc", "Yahi Moroth" con una gemma (6*6*6). Questa frase è legata al tuo nome (7*7*7).

La frase completa du texte biblique est "Au firmament des cieux" non la guématrie est (7*7*7) "Que la lumière soit donc" (6*6*6). La somme des deux termes donne "1443" qui est égal à 3 x 13 x 37, relatant toute la base numérique des livres de l'ancien testament. Un'altra frase con guématrie (6*6*6) è "L'Arche de Dieu", Arun Ha Qadosh e la frase "La Sainte Couronne", Nezar Ha Qadosh. Il nome dei talenti che Roi Salomon racconta in un était di 666, in une référence claire au travail du soleil. Se nous étudions la frase écrite en hebreu

"Kakarva sheish sheish himmayoth sheysh" en espagnol "talents 666", les 3 prime lettres forment le mot soleil, en hebreu "Shemesh". Ceci è coerente con la frase ebraica "Le Seigneur est un soleil", avec la guématrie (6*6*6)[87].Un altro nome o espressione significativa in greco e in ebraico è il mot "biblos", libero, alla gematrie 314, in un riferimento senza equivoci al nome π, anche se il mot ebraico "Shadday" è uno dei nomi della divinità , avec gematria 314. Si nous étudions la métrique des mots associés aux espaces sacrés de l'antiquité, abbiamo scoperto che queste opere sono state organizzate a partire dal numero e dalla geometria.

Fonte : Architettura simbolica di Byblos Arch. Diego Kurilo

Le symbole Shem, pourrait symboliser une forme de Horajti ou Hor-Ajti, "Horus des Deux Horizons", était la personnification du Soleil à l'horizon secondo la mitologia egizia. Puisque dans de nombreuses steles où apparaît le dieu Ra-Horajti, l'anneau Shem apparaît.

Dans les Textes des Pyramides, il y a un "Hymne de l'Ascension" (dichiarazione 563), qui raconte l'arrivée du pharaon - identifié à Horus - au Royaume Céleste (Aaru). Un frammento di celui-ci dichiarava:

Le porte del paradiso sono aperte
le porte del firmamento sono grandi aperture per Hor-Ajti,
pour pouvoir monter et se baigner dans le Campo de Juncos.
Le porte del paradiso mi suonano come aperture,
Le porte del firmamento sono grandi aperture per me,
in modo che io possa cavalcare e accompagnarmi sul Champ de Roseaux.

Fonte: ««Hymne de l'ascension», in historiaweb». Archiviata dall'originale il 2

febbraio 2017. Recuperata il 27 agosto 2008.

Somiglianze tra la pronuncia du dieu Aton et Ra Hor-Ajti, le mot Aton (vieil égyptien: jtn), significante « cercle », « disque », et plus tard « disque solaire », sono trouve pour la première fois au 24e siècle av . Les papirus Abusir, découverts dans le temple funéraire du pharaon Neferirkare Kakai de la cinquième dynastie. Aton, le dieu de l'Aténisme, apparaît pour la première fois comme dieu dans des textes risalente alla XIIe dinastia, dans l'Histoire de Sinuhé. Au cours de l'Empire du Milieu, Aton "en tant que diale solaire... n'était qu'un aspect du dieu solaire Rê.

Fonte : Petrie, William Matthew Flinders (2013), "Les Aventures de Sanehat", Contes égyptiens, Cambridge : Cambridge University Press, pp. 97–142, doi: 10.1017/cbo9781107325203.005, ISBN 978-1-107-32520-3, consultato il 09/03/2021

Esiste anche una relazione con il simbolo connu sous le nom de Tannit: Le symbole appelé le signe Tanit a été lié à la déesse du même nom, épouse de dans le panthéon punique dès les premières découvertes. In raison de la proximité du signe avec la croix ansed égyptienne (ankh), il pourrait bien s'agir d'un apparenté culturel de la culture égyptienne à la culture phénicienne. Il était vu comme una rappresentazione de la connexion du monde terrestrial avec le monde celeste, les two branchs levées qui sont deux bras levés en signe de prière. Le signe également été interpreté dans un ma apotropaïque, puisque les Puniques avaient à coeur de se protéger du mauvais œil.[88]

G

ematrie

Gematria o gematria (ebraico: גימטריה, translit. gematria, pronunciato /ɡəˈmeɪtriə/; ebraico rabbinico: גמטריא) è un metodo di interpretazione di nomi, parole ed espressioni basato sulla loro attribuzione del valore ebraico di caramé dall'alfabeto ebraico latino. A differenza dell'isopsefia e della numerologia, la gematria usava anche la metatesi, in effetti la pronuncia di lettere combinate (un fenomeno corrente in ebraico). Utilizzato prevalentemente in ambito religioso-esoterico, utilizza anche metodi interpretativi cabalistici.

Fonte: "GEMAṬRIA - JewishEncyclopedia.com". www.jewishencyclopedia.com. Consultato il 12 ottobre 2020.

Sebbene l'isopéphy sia fossa fosse stata inizialmente considerata come precursore della gematria, alcuni studiosi pensavano che la gematria fossa codificata nella Bibbia ebraica (Tanakh, ovvero l'Antico Testamento nel Cristianesimo). Israel Knohl sostiene che “non si esclude che questa tecnica si conoscesse già in epoca biblica e fosse usata specificatamente in contesti religiosi. »In gematrie, una stessa parola può essere tradotta in più valori a seconda del cifrario utilizzato. Quando la somma dei numeri dei caratteri che compongono due parole diverse dà lo stesso risultato, si percepisce un'analogia tra i due e si ritiene che debbano avere un legame contestuale e anche esoterico.L'anima delle parole è nei loro numeri , è il numen che nutre la parola scritta. Tutto questo sistema di ricerca del significato trova la sua genesi in Egitto.

Ecco alcuni esempi di Gematria

Alcune frasi con gematria 555 La contrazione ebraica הַנֶּשֶׁר totalizza 555. הַנֶּשֶׁר è tradotto con "an eagle" ed è trascritto da hanesher. Da non confondere con l'ebraico נֶּשֶׁר (nesher) che si traduce semplicemente in "aquila" e ha la somma di 550.

Lo schema specifico che totalizza 555 si trova in Proverbi 30,

dove assume una connotazione negativa da "la via di un uomo con una serva" e "un'adultera [che non dichiara] malvagità" (Proverbi 30 : 19 -venti). Questa risposta evoca un'immagine di Lusso e cache cache..

Si dice che un'aquila si alzi con grazia prima di attaccare rapidamente la sua preda, proprio come l'uomo lussurioso che si libra sopra il suo servo e la donna adultera che fa un rapido lavoro del suo cibo. Il rapido attacco di un'aquila gematria (555) si trova anche in Osea 8:1, Deuteronomio 28:49 ed Ezechiele 17:3.

I cuori degli uomini: vedi Liber Al Vel Legis 1:15: 'Ora saprai che il sacerdote eletto e apostolo dello spazio infinito è il principe-sacerdote la Bestia; e in sua moglie chiamata la Donna Scarlatta viene dato tutto il potere. Riuniranno i miei figli nel loro ovile: porteranno la gloria delle stelle nel cuore degli uomini. 0 תה ההארץ עף מהן.

Da qui a casa Da AL III:2 C'è divisione da qui a casa. Vedi anche 222 e 777 per questo versetto. היתהר העמהוארד
isopsefia

Le grec διάκρισις ajoute 555. διάκρισις è tradotto par « discernimento » ed est trascritto par diakrisis. Vedi 1 Corinzi 12:10, Ebrei 5:14.

Il greco ἐπιθυμία aggiunge 555. ἐπιθυμία si traduce come "desiderio" o "lussuria" ed è traslitterato come epithumia. Vedi Marco 4:19, Luca 22:15, Giacomo 1:15, 1 Giovanni 2:16-17, ecc. Da ἐπί epi "in" e θυμιάω thumiaó "bruciare", con il tema θύω thuó "sacrificare", "uccidere", “uccidere".

Il monumento a Washington a Washington, DC è alto 555 piedi,

un fatto divertente.
555 piedi equivalgono a 6.660 pollici.

profezie messianiche

Isaia è il profeta più frequentemente citato nel Nuovo Testamento. Questo libro contiene incredibili profezie sulla venuta del Messia e la loro gematria merita un'indagine.

Le parole di Isaia 9:6 profetizzano la venuta del Messia. Questo verso è stato successivamente musicato nel Messiah di Handel, presentato in questo video dalla London Symphony Orchestra e dal Tenebrae Choir.

“Poiché un bambino ci è nato, ci è stato dato un figlio e il principato sulle sue spalle; e sarà chiamato Ammirabile, Consigliere, Dio Potente, Eterno Padre, Principe della Pace. Isaia 9:6

La notevole gematria di questo versetto si trova sommando il valore di ogni settima lettera ebraica, così: (ricordate che l'ebraico si legge da destra a sinistra).

Isaia 9,6: la somma di ogni settima lettera ebraica è uguale al valore greco dell'isopsephia di Gesù. =888.
“E una verga spunterà dal tronco di Iesse e un ramo germoglierà dalle sue radici: e lo spirito del Signore si poserà su di lui, lo spirito di saggezza e di intelligenza, lo spirito di consiglio e di forza. , lo spirito di conoscenza e timore di Geova; E lo farà presto a comprendere nel timore del Signore:..." Is 11,1-3a

Usando lo stesso metodo di sommare il valore di ogni settima lettera ebraica, si ottiene la stessa straordinaria testimonianza di Gesù! Isaia 11:1-3a - ogni settima lettera ebraica aggiunge di nuovo a Gesù. =888

il messia in numeri

I valori gematria di Gesù (888) e Cristo (1480) forniscono la prova che Gesù è davvero il Messia. Abbiamo già visto che questi due numeri sono divisibili per 37 (vedi il significato di questo nello studio di Genesi 1:1, ma considera questo:
Ιησους ("Gesù") = 888
Χριστος ("Cristo") = 1480
1480/888 = 1,6666…
Dimensioni del Sedile della Misericordia[89] *(come la lunghezza e la larghezza dell'arco) = 2,5 : 1,5. Rapporto = 1,6666...*

"E farai un propiziatorio d'oro puro: la sua lunghezza sarà di due cubiti e mezzo e la sua larghezza di un cubito e mezzo".
Esodo 25:17

Cubiti sacri egiziani 2 e mezzo merluzzo / un cubito e mezzo 1.309 / 0.7854=1.66666
Il mistero del 666

"Ecco la saggezza. Colui che ha intendimento, conta il numero della bestia (avvolgimento, levitan), poiché è il numero di un uomo, e il suo numero è seicentosessantasei".

Apocalisse 13:18

L'Apocalisse di San Giovanni (in greco antico, Ἀποκάλυψις Ἰωάννου Apokálypsis Ioánnou, "Rivelazione di Giovanni"), noto anche come Libro dell'Apocalisse, è l'ultimo libro del Nuovo Testamento e della Bibbia cristiana. È noto anche come le Rivelazioni di Gesù Cristo dal titolo dato a questo libro all'inizio (Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ [...]. La parola che è stata tradotta come bestia o creatura marina, è in ebraico Levitan, (dall'ebraico לִוְיָתָן, liwyatan arrotolato) è una gigantesca bestia marina raccontata nella Bibbia.La narrazione è simbolica e allude in questo passo biblico alle spirali auree, producendo una spirale aurea con uno spazio di 10 cubiti sacri il lato minore di questo cubo di 10 cubiti x 10 cubiti sacri, 1 cubito sacro 0,5236 x 10 = 5,236 il suo lato minore misurerà 3,1415 mo 6 cubiti sacri, creando un cubo di lato 6 = 6x6x6 = 216. Tutta questa simbologia relativa all'architettura simbolica sacra fu appresa dal popolo semitico di Egitto.
La sua creazione da parte di Dio si trova nella Genesi e Giobbe descrive il suo aspetto fisico come simile a un drago.

Dalla sua bocca escono fiaccole di fuoco; le scintille di fuoco continuano. Il fumo sale dalle loro narici, come una pentola bollente o un calderone. Il suo respiro accende le braci e dalla sua bocca esce una fiamma.
Giobbe 41:19-22

Citazioni bibliche su Levitan:

In quel giorno l'Eterno colpirà il Leviatàn, il serpente veloce, e il Leviatàn, il serpente tortuoso, con la sua spada dura, grande e forte; e uccidi il drago che è nel mare

(Isaia 27:1)

Hai spezzato le teste del Leviatano; e l'hai dato in pasto alle tartarughe marine.

(Salmo 74:14)

Vi circolano navi e Leviatani che avete fatto per intrattenervi.

(Salmo 104:26)

Farai uscire il Leviatano con l'uncino o con la corda che gli getti nella lingua?

(Giobbe 41:1)

Maledici coloro che maledicono il giorno, coloro che si preparano a risvegliare il Leviatano.
(Giobbe 3:8)

Il versetto successivo del Libro dell'Apocalisse[90] citare anche un numero:

"E guardai, ed ecco, l'Agnello si fermò sul monte Sion, e con lui centoquarantaquattromila, che avevano il nome di suo Padre scritto sulla fronte".

Apocalisse 14:1

Una curiosità se divido 144.000/6= 216= 6*6*6. È possibile che nei testi mediorientali l'agnello sia sostituito dall'albero sacro.

Su Vitruvio e il pitagorismo dal 666

I secolo a.C. L'architetto romano Marco Vitruvio Pollio scrive il primo trattato di architettura classica in cui sottolinea che ogni costruzione deve servire a tre principi fondamentali: stabilità, funzione e bellezza. Vitruvio utilizza il numero 6 e lo espone come il "numero perfetto", all'interno del quadro teorico della conoscenza della ragione cubica, concetto pitagorico che vede nei numeri 6 e 216 la causa o fiat Lux del motore digitale dell'universo . Considerando il corpo umano come una costruzione sublime, l'architetto dice delle sue proporzioni:

Il piede è la sesta parte dell'altezza dell'uomo, o ciò che equivale, sommando 6 volte un piede, si delimiterà l'altezza del corpo; per questo tale numero -6- è il numero perfetto, ed anche un cubito equivale a 6 palmi, o che è lo stesso, 24 dita.

Vitruvio seguì le idee dei discepoli di Pitagora quando affermarono che il cubo numero sei, cioè 6x6x6, da cui risulta il numero 216, "Razón Cubica" era il numero di versi che ogni opera culturale dovrebbe avere.

144.000 / 666 = 216,216216...
144.000 / 888 = 162,162162...
216 = 6 * 6 * 6 = quadratura del cerchio (Ragione Cubica, per il Pitagorismo).
Cubo laterale 6.
Circonferenza terrestre = 21.600 miglia nautiche
Radio del núcleo de la Tierra = 2.160 miglia
Diametro della luna = 2160 milli.

Alfa e Omega

Sebbene la maggior parte della Gematria, la Gematria citata, sia

basata sui testi ebraici e greci originali, ci sono ampie prove che anche la Traduzione di Re Giacomo sia un'opera ispirata. Un esempio è il numero di parole e lettere nel primo e nell'ultimo versetto della KJV, e la sua relazione con 1 Giovanni 5:7. Gli studiosi della Bibbia mettono in dubbio questo versetto, ed è generalmente accettato che non facesse parte della lettera originale di Giovanni. Le prove suggeriscono che le parole furono inserite nei testi greci dal latino nel tardo medioevo. Alcune traduzioni della Bibbia, come la New International Version e le recenti edizioni greche del NT, omettono le parole tra parentesi:

"Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza nei cieli (il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo: e questi tre sono uno)."

1 Giovanni 5:7

Il numero è costituito dalle monadi. Tutti i filosofi concordano su questo punto, tranne, tuttavia, alcuni pitagorici, i quali affermano che l'unità è l'elemento e il principio di tutti gli esseri; attribuiscono grandezza alle monadi, come abbiamo detto prima.

Aristotele, Dottrina dei numeri metafisici Libro XIII M 1076a-1087a

Monade (dal greco μονάς monas, "unità" da μόνος monos, "uno", "solo", "unico"), la fonte, o l'Uno, secondo i pitagorici, era un termine per Dio o il primo essere o l'unità originaria, ovvero per la totalità di tutti gli esseri, con il significato di "senza divisione". Per i Pitagorici, la monade era rappresentata come con un cerchio e un punto nel mezzo, da ciò nacque la Diade e tutto il mondo manifestato. , la monade pitagorica è stata molto probabilmente presa dall'Egitto, cioè il simbolo usato per rappresentare il dio Ra.

Secondo Ippolito di Roma, questa veduta si ispirò ai Pitagorici, che chiamarono la prima cosa ad esistere, la monade, che diede origine alla diade, che diede origine ai numeri, che diede origine al punto, che diede origine alle linee o finitezza, ecc.

Archita e Proclo distinguevano la monade dall'assoluto.

Platone in Filebo, V 15 b, definisce le monadi come idee per dimostrare la loro essenzialità e il loro straniamento dalla realtà empirica.

Filosofi pitagorici e platonici come Plotino e Porfirio condannarono lo gnosticismo per il modo in cui trattava la Monade o Un.Fuente: Diógenes Laercio, Vidas, opiniones y sentencias de los filósofos más ilustres.

Hemway, pag. 56.
↑ Dizionario inglese compatto di Oxford.↑ Sandywell, p. 205.

La generazione della serie dei numeri è per i pitagorici, cioè allo stesso tempo la generazione degli oggetti della geometria e anche della cosmogonia. Poiché le cose sono uguali ai numeri, la prima unità, generando la serie dei numeri, genera anche l'universo fisico. (KR: 256) Da questo punto di vista, 'la monade' o 'Uno' era facilmente identificabile con l'origine divina della realtà.

Diogène Laërce, Vies d'éminents philosophes.

Il numero π rappresenta la Divinità.[91]

“Il numero tre definisce il tutto e tutte le cose, poiché è ciò che costituisce l'accordo perfetto, mezzo fine e inizio, che costituisce anche il tutto”.

Aristotele, dal suo trattato sul cielo

La connessione tra 1 Giovanni 5:7 e Alpha e Omega è incredibile. Il primo e l'ultimo versetto della Bibbia di Re Giacomo hanno un totale di 22 parole e 88 lettere, che è lo stesso numero di parole e lettere nei testi greci di 1 Giovanni 5:7. È possibile che gli studiosi che hanno tradotto la Bibbia dal greco e dal latino in inglese cercando di dare ai testi un significato geometrico abbiano mantenuto alcuni numeri nel testo, come avveniva in greco dove i testi esprimono potenze numeriche.

"οτι τρεις εισιν οι μαρτυρουντες εν τωι ουρανωι ο οατηρ ο λογος και τογιον πνευμαι και ουτοι οι τ tion

Alcune geometrie, più sul numero 777.

εγω ειμι α χριστος Significato: io sono un Cristo. EGO EIMI A CHRISTOS con Gematria 777.

εκ του ξυλου της ζωης + 1 Significato: dall'Albero della Vita + 1. L'1 è il Vincitore menzionato in Apocalisse 2:7 a cui è permesso mangiare dall'albero. EK TOU XULOU THS ZOHS +1 Con Gematria 777.

Il tempio marino di bronzo di Salomone e il numero nascosto

avevano un diametro di 10 cubiti sacri[92] e 5 cubiti di profondità, con una larga campata. Aveva la forma di una coppa di bronzo ed era sorretto da 12 buoi che, si presume, attingessero l'acqua dalla bocca. Questo grande vaso era formato da una corda o catena di circa trenta cubiti che ne abbracciava la circonferenza, sotto l'orlo correva un lavoro d'intaglio ogni dieci cubiti, che circondava la conchiglia e si fondevano anche i due ordini di queste modanature scanalate.

Il mare di bronzo e il numero 314, venivano posti davanti al tempio e i sacerdoti si lavavano con acqua prima e dopo i sacrifici.

Il Mare di Bronzo è il nome dato a una grande nave circolare, dieci cubiti (4,40 metri) di diametro e cinque di profondità (2,20 m) con una campata di spessore, che Salomone ordinò di fondere per il Tempio di Gerusalemme.

Conteneva da due a tremila "batos" d'acqua (quantità che varia, a seconda dell'impianto utilizzato, da seimila a centomila litri).

È descritto come un vaso o cisterna di bronzo, il cui bordo era simile a quello di una coppa; il suo bordo somigliava a un giglio; Poggiava su dodici buoi dello stesso metallo, le cui parti posteriori erano completamente nascoste verso l'interno, come si legge al cap. VII del 1° Libro dei Re, e tre di questi buoi erano rivolti a nord, tre a ovest, tre a sud e tre a est.

Questo grande vaso era rotondo e misurava da bordo a bordo 4

metri, l'altezza sopra sarà di 2 metri e 25 centimetri e la circonferenza sarà di 13 metri e mezzo. Ogni 45 centimetri c'erano 10 frutti. Le pareti del serbatoio avevano uno spessore di 8 centimetri; il suo bordo somigliava ha un giglio aperto; Il serbatoio conteneva 44.000 litri d'acqua. Il mare di bronzo era posto davanti al tempio perché i sacerdoti effettuassero le loro abluzioni prima e dopo i sacrifici di fabbricare altre dieci conchiglie per l'uso interno del tempio, che si muoveva su ruote. La Bibbia racconta cosa fu distrutto dai babilonesi quando presero la città.

Source :Thomas Nelson Illustrated Dictionary of the Bible publié par Thomas Nelson Inc, 2001. Page 648

Bronze Sea Capacity Archiviato il 4 marzo 2016 in Wayback Machine all'indirizzo: Christian Dating. Lì sono menzionate le equivalenze date in diverse traduzioni castigliane della Bibbia. Accesso 3 giugno 2015.

Opere: I quattro libri sacri dei Re / tradotti dal latino allo spagnolo secondo la vulgata in una breve parafrisi... con alcune note di... Ignacio Guerea, Madrid: La Imprenta Real, 1788, 2 volumi; La Sacra Bibbia, 'Madrid: tipografia di León Amarita, 1823-25, 9 volumi, T. 2. Terzo Libro dei Re; Storia dell'Antico e del Nuovo Testamento e degli ebrei / Agustín Calmet, Madrid: Administración del Real Arbitrio, 1806, 5 volumi; The Cambridge History of the Bible, Cambridge, 1987, 3 volumi.-Hiram, re di Tiro, chi era Hiram Abiff? /J.S.M. Ward, Addlestone: Masonic Lewis, 1992; Johannes und Hiram..../ Mathias Pflanzi, Francoforte a. M., Bauh.Verlag, 1966; La chiave di Hiram: i faraoni,..../ C. Knight, Parigi, 2005; Il percorso di Hiram: l'architetto di re Salomone / Y. Derval..., Dumas, 1996

In Re 7:23 è scritto: Egli fece "Hiram di piombo, per comando di Salomone, un catino di rame fuso, dieci cubiti amot da un lato all'altro, un contorno circolare, alto cinque amot, e un filo di trenta amot, circondato da tutti i dintorni. C'erano sfere in basso attorno al suo perimetro, una dozzina di amot, su ciascun lato

che circondava il mare di bronzo, due file di sfere fuse nella loro fonderia.

La lunghezza del mare di bronzo era di trenta cubiti e il suo diametro di dieci. Il raggio, dunque, la metà, di cinque cubiti. Per calcolare il rapporto tra il suo perimetro e il suo raggio, dividiamo 30 cubiti per 10 cubiti e il risultato è tre. La parola circonferenza (Keve) è scritta in ebraico con le lettere: Kuf e Vav, ma nel capitolo sette, passaggio ventitré, è scritta in questo modo criptico: Kuf, Vav e Hei.
Se usiamo Gematria, "la geometria della parola" il valore numerico delle lettere, per la parola "Circonferenza", il suo valore scritto in entrambe le forme è Kuf è pari a 100 e Vav è pari a 6, Hei è pari a 5 , la somma dà un totale di 111, il secondo modo tradizionale, Kuf è 100 e Vav è 6, totale 106. Per calcolare il valore del numero π, basta dividere insieme i due valori dei nomi: 111 /106 suo risultato è 1 .0471698, moltiplichiamo questo numero per 3 e il conteggio finale è: 3.1416094 (1.0472, questo numero rappresenta la somma di 2 cubiti sacri egizi), 0.5236 m x 2 cubiti o doppio Ka, simbolo del respiro della vita per gli egiziani cultura. Moltiplica x 3 = 314

Se prendiamo la gematria della parola "Yehoyakim", la colonna di sinistra del tempio di Salomone abbreviata, "Jakim" e tradotta in spagnolo come "Yah, o Yeh costruirà, erigerà", visto il tempio di fronte, questa frase ha una gematria 111. Se studiamo la colonna "Boaz", il cui significato è "In lui è la forza", la sua gematria è 85. Se a questa colonna aggiungiamo il numero 21, le 21 lettere degli alfabeti arcaici, otteniamo la stesso risultato che nel caso precedente, moltiplicato per 3, il risultato è il numero 3.1416094.

Il numero π rappresenta la Divinità.[93]

Sul numero della Bestia, il numero della Bestia (Koine greco: Ἀριθμὸς τοῦ θηρίου, "Arithmós toû thēríou") è associato alla Bestia nel capitolo 13, versetto 18, dell'Apocalisse. Nella maggior parte dei manoscritti del Nuovo Testamento e delle traduzioni spagnole della Bibbia, il numero della Bestia è 6 o 666 χξϛ (in numeri greci χ rappresenta 600, ξ rappresenta 60 e ϛ rappresenta 6). Il papiro 115 (che è il più antico manoscritto sopravvissuto dell'Apocalisse), insieme ad altre fonti antiche come il Codex Ephraemi Syri Rescriptus, danno il numero della Bestia come χιϛ o χιc (tradotto in numeri arabi come 616) (χιϛ), non 666 ; Edizioni critiche del testo in greco, come il "Novum Testamentum Graece", indicano che χιϛ è una variante.

Il numero della Bestia è descritto in Apocalisse 13:18. Varie traduzioni dicono "Ecco la Sapienza. Chi ha intendimento calcoli [ψηφισάτω, psephisato] il numero della Bestia...". La particolare parola greca ψηφισάτω (psephisato) è tradotta come se fosse il verbo "contare", "calcolare" e anche "votare" o "decidere".

dice :

καὶ ἵνα μή τις δύνηται ἀγορράσαι ἢ πωλῆσαι εἰ μὴ ὁ ἔχων τὸ χάραγμα, τὸ ὄνομα τοῦ θηρίου῏Ωδε ἡ σοφία ἐστίν· ὁ ἔχων τὸν νοῦν ψηφισάτω τὸν ἀριθμὸν τοῦ θηρίου· ἀριθμὸς γὰρ ἀνθρώπου ἐστί· καὶ ὁ ἀριθμὸς αὐτοῦ χξϛʹ.

E che nessuno poteva comprare o vendere, se non colui che aveva il marchio, o il nome della Bestia, o il numero del suo

nome.
Ecco la saggezza. Chi ha intendimento calcoli il numero della Bestia, perché è il numero di un uomo; e il suo numero è 666.

In varie edizioni della Bibbia greca il numero è scritto in parole, ἑξακόσιοι ἑξήκοντα ἕξ, hexakósioi hexēkonta héx, che significa "seicentosessantasei". Fuentes: "Rivelazione nella 26a/27a edizione del Novum Testamentum Graece". Testi-sacri.com. Archiviata dall'originale il 23 agosto 2014. Estratto il 30 aprile 2014.

Bibliografia delle fonti:

Textus Receptus Greek NT (edizione Stephanus, 1550): Apocalisse 13:17 Archiviato il 04/10/2011 in Wayback Machine e 18 Archiviato il 27 agosto 2011 in Wayback Machine

Aland, Kurt (1983). Il Nuovo Testamento greco (terza edizione). Stoccarda: Società Bibliche Unite. P. 892. ISBN 3-438-05111-7.

Apocalisse 13:18. Il Nuovo Testamento di Stefano. Porta della Bibbia. Archiviata dall'originale il 1 marzo 2007. Estratto il 22 giugno 2006.

Samuel Fuller, The Self-Interpreted Revelation of Saint John the Divine, pagina 226 https://es.wikipedia.org/wiki/N%C3%BAmero_de_la_Bestia#cite_note-6

El numero seis en la antigüedad

Il testo "Vitruvvii De Architectura[94]", noto come I dieci libri di Vitruvio, possedeva indubbiamente autorità sulla scienza classica quando l'Apocalisse fu scritta nel I secolo d.C. i due libri sono contemporanei. I suoi riferimenti erano validi sia per il mondo romano che per quello ebraico, poiché le sue fonti sono classiche.

Vitruvio scrive nel primo capitolo del terzo libro che i matematici hanno affermato che il numero perfetto è il numero sei, perché ha diverse varianti che lo posizionano lì. Inoltre, ricorda che in Grecia il numero sei era considerato l'emblema della natura fisica, in quanto generatore del cosmo. È ben vero che in questo capitolo Vitruvio recupera la tradizione caldea che fin dall'antichità il numero sei rappresentava la creazione, e per questo era considerato un numero perfetto.

Per i caldei l'incontro di tutti i loro dèi è rappresentato dal numero 666, che evocava il pantheon babilonese. Per questo antico popolo, l'incontro di tutte le sue divinità, il loro pantheon, rappresentava il luogo dove risiedeva la conoscenza. Troviamo nell'identificazione del numero triplo sei con l'incontro delle divinità caldee il primo simbolismo storico. 666 è la rappresentazione della conoscenza assoluta.

Io sei per i pitagorici

È lostesso Vitruvio nel suo testo a ricordarci un'altra menzione del triplo sei 666 quando nel suo libro V cerca di giustificare la struttura del suo trattato e pur riconoscendo la difficoltà dei termini scientifici crede di aver trovato una formula che permette una facile comprensione. Ecco come lo spiega Vitruvio:

"Pertanto, spiegherò con brevi parole questa oscura terminologia e le intricate misure delle parti degli edifici, in modo che siano ben registrate nella memoria; così, tutto sarà conservato senza alcuna difficoltà..."
Anche i Pitagorici condividevano questa opinione. A loro parve bene scrivere le loro teorie e le loro regole in volumi a struttura cubica “cybicis rationibus”: fissarono il cubo come un insieme di 216 versi, dove ogni regola non superava i tre versi.

Vitruvio proietta la ragione cubica "cybicis razionalibus" nel "corpus" del

suo trattato per ottenere la corretta disposizione della conoscenza e poter così essere compresa dagli architetti che la leggono. "Quindi non ci saranno ostacoli che impediscano la loro comprensione."

Sembra che abbiano preso l'analogia verificando che un tale numero di versi, come nel caso del cubo, comunque li guardi la mente, raggiunge una stabilità incrollabile nella memoria. È il numero 216 dei pitagorici che si ottiene elevando al cubo il numero 6. Tre volte sei. Il 666.

Vitruvio lo cita come risultante dall'applicazione del "Cybicis Rationibus", (tradotto da diversi traduttori come "struttura cubica" "principi del cubo" "disposizione cubica"). È proprio al centro del suo trattato, nel proemio del libro V, che Vitruvio cita la "Ragione cubica" e il numero 216 come "cybum CCXVI versus", il supporto per scrivere le sue teorie e le sue regole.

Vitruvio proietta la ragione cubica "cybicis rationibus" nel "corpus" del suo trattato per ottenere lì la corretta disposizione della conoscenza e poter così essere compresa dagli architetti che la leggono. "Così, non ci sarà alcun ostacolo che impedirà la loro comprensione", afferma.

Poiché il triplo sei, 666, può essere verificato sia come numero semplice sia come risultato della sua formalizzazione geometrica, è stato identificato nell'antichità con la conoscenza scientifica.

Apocalisse: "Ecco la saggezza! Lascia che l'intelligente calcoli il numero della Bestia (dalla spirale d'oro); poiché è il numero di un uomo. Il suo numero è 666".

Il 666 un cubo il cui lato è 314. Utilizzando il cubito sacro egizio di 0,5236 m.

La Bestia e il Leviatano

Leviathan (dall'ebraico liwyatan, attorcigliato, spirale aurea) era una bestia marina dell'Antico Testamento, spesso associata a Satana dai cattolici, il termine Leviathan liwyatan è stato riutilizzato molte volte come sinonimo di un grande mostro o di una creatura. In Genesi, la parola Leviatano è menzionata nel commento di Rashi a Genesi 1:21: "Dio creò i grandi mostri marini - Taninim" in ebraico. In questo verso, Rashi afferma: "Secondo la leggenda, questo si riferisce al Leviatano e al suo partner. il mondo non poteva stare tra di loro." Jastrow traduce la parola "taninim" come "mostro marino, coccodrillo o grande serpente".
Sulla Gematria, come geometria della parola e la sua essenza, i numeri e il loro funzionamento come fattorizzazione numerica della parola scritta:

Gematria o gematria (ebraico: גימטריה, translit. gematria, pronunciato /ɡəˈmeɪtriə/; ebraico rabbinico: גמטריא) è un metodo di interpretazione di nomi, parole e frasi ebraici basato sull'assegnazione di un valore numerico a ciascun carattere dell'ebraico alfabeto. A differenza dell'isopsefia e della numerologia, la gematria utilizza anche la metatesi, influenzando la pronuncia delle lettere combinate (un evento comune in ebraico). Utilizzato soprattutto in ambito religioso-esoterico, utilizza anche metodi di interpretazione cabalistici.

In gematria, la stessa parola può essere tradotta in più valori a seconda del cifrario utilizzato. Quando la somma dei numeri di caratteri che compongono due parole diverse dà lo stesso risultato, si percepisce un'analogia tra di loro e si ritiene che debbano avere una connessione contestuale e anche esoterica.

Fonte: "GEMAṬRIA - JewishEncyclopedia.com". www.jewishencyclopedia.com.
Accesso effettuato il 12 ottobre 2020.

Nel caso di Isopsephy (ἴσος isos, "pari" e ψῆφος psephos,

"ciottolo") è la pratica di sommare i valori numerici delle lettere (vedi numeri greci) in una parola per formare un unico numero. Gli antichi greci usavano i ciottoli disposti in schemi per imparare l'aritmetica e la geometria.
Isopsphy è legato alla gematria, che è la stessa pratica che utilizza l'alfabeto ebraico. Inoltre, nel Medioevo e nel Rinascimento, era popolare una forma di isopsfia dal latino; la sua eredità sopravvive oggi nella numerologia.

Apocalisse 14:3-5:

Cantavano un canto nuovo davanti al trono, davanti ai quattro fanciulli e davanti agli anziani. Gli unici che potevano imparare la canzone erano i 144.000 per i quali era stato pagato il prezzo per liberarli dalla terra. Sono uomini che non si sono contaminati andando a letto con donne, perché sono vergini e seguono l'Agnello dovunque vada. Sono stati acquistati tra l'umanità per essere l'offerta della più alta qualità a Dio e all'Agnello. Non sono bugiardi e non hanno colpa.

Valori numerici nell'alfabeto greco:

In greco, ad ogni unità, dieci e cento, viene assegnata una lettera specifica. Ciò richiede 27 lettere, quindi l'alfabeto (di 24 lettere) è stato esteso utilizzando tre lettere obsolete: digamma Ϝ (usato anche stigma ϛ o, in greco moderno, στ) per 6, koppa ϙ per 90 e sampi ϡ per 900 .

Fonte: Ast, R. & Lougovaya J., The Art of Isopsephism in the Greco-Roman World in Ägyptische Magie und ihre Umwelt. ed. A. Jördens; Wiesbaden: Harrassowitz, 2015, p.82–98

Georges Ifrah, La storia universale dei numeri: dalla preistoria all'invenzione del computer, 1998, p. 256

Vitruvio scrive nel primo capitolo del terzo libro

I matematici hanno affermato che il numero perfetto è il numero sei, poiché ha divisioni che sommate danno sei, come segue: la sesta parte è uno; la terza parte è due, la metà di sei è tre; due terzi formano il numero quattro, in greco dimoeron; cinque parti del numero sei -pentemoeron-, è il numero cinque; e il numero perfetto e l'ephectum finale; formeremo il numero otto sommando sei più un terzo, che in latino si chiama terciarium e in greco epiritos; aggiungendo al numero sei la sua metà, si arriva al numero nove, che è un numero sesquialtero, in greco hemiolios; se aggiungiamo due terzi al numero sei, otteniamo dieci, in greco eipidimoeros; il numero undici è il risultato dell'aggiunta di cinque al numero sei, cioè un quintario, in greco epipemptos; il numero dodici si ottiene sommando due volte il numero sei, il numero elementare, che si chiama diplasios. Allo stesso modo, il piede è la sesta parte dell'altezza dell'uomo, o ciò che equivale, aggiungendo sei volte un piede si delimiterà l'altezza del corpo; per questo convennero che tale numero -sei- è il numero perfetto, e osservarono anche che un cubito equivale a sei palmi, o ciò che è lo stesso, a ventiquattro dita. 666 è il numero dell'uomo.

Vitruvio ricorda che in Grecia il numero sei era considerato l'emblema della natura fisica, in quanto generatore del cosmo.

Per il gruppo di uomini che hanno raggiunto la massima conoscenza della natura fisica, il simbolo del triplo sei ha un significato che può essere decifrato solo con l'ausilio di un metalinguaggio proprio degli iniziati ai segreti del Cosmo.

- Fonte: https://eltablerodepiedra.blogspot.com/2011/10/cern-camino-de-conocimient.html

-
- https://architectura.cesr.univ-tours.fr/Traite/Auteur/Vitruve.asp?param=fr
-
- VITRUVII, M. Dell'architettura. Napoli, (circa 1480). A Sonni.

Sulla forma dell'Arca di Noè e sui suoi numeri

Una riflessione su come i simboli del passato, come la mitica Arca di Noè, possano nascondere una metrica matematica e numerica prossima alla conoscenza che nel passato sembra maggiore di quanto si possa supporre o molto improbabile, sapendo che queste persone conoscevano a malapena la ruota e avevano scrittura appena inventata, è probabile che la mitica arca di Noè[95]Aveva la forma di una piramide, e metriche architettoniche e geometriche simili al Tempio di Salomone e alla stessa Piramide di Giza (nella linea temporale del Diluvio) sono omologhe al Tempio Ebraico nel suo assemblaggio architettonico.

Cosa significa che una metrica architettonica sacra simile è stata utilizzata nella costruzione dei due fatti culturali o che l'uno è fonte di ispirazione per l'altro. Pertanto, Dio istruì Noè in Genesi 6:14-16: l'arca doveva essere lunga 300 cubiti, larga 50 cubiti e alta 30 cubiti. Queste dimensioni si basano su una preoccupazione numerologica con il numero 50, numero sacro considerato nell'Antichità come il numero della creazione di Dio, ma reed con il 60, se pritiamo i 60 cubiti usando il codice sacro egizio 0,5236 m e moltiplichiamo per 60 il il risultato è il numero: π o quello che è lo stesso 0,5236 m x 60 cubiti = 31416. Gli ultimi 60 cubiti piramidali della piramide di Giza. Lo stesso numero 60 che caratterizza la nave dell'eroe della storia del

diluvio babilonese. Dans le Conto accadico-sumero dell'Arca, era larga 60 cubiti.
Se prendiamo il numero 50 sacro a Mosè, in quanto si ritiene sia il numero utilizzato da Dio per creare l'universo e utilizzato come riferimento di altezza per molte cattedrali medievali, il risultato è 50 cubiti x 0,5236 mt = 26,18 pari a il quadrato di φ. (Φ2 = 2,61803398874988…).

Le sue tre divisioni interne riflettono l'universo in tre parti immaginato dagli antichi israeliti: cielo, terra e mondo sotterraneo. Ogni copertura ha la stessa altezza del Tempio di Gerusalemme, considerato un riflesso dell'universo, e ciascuna è tre volte l'area del recinto del tabernacolo, suggerendo che l'autore vedesse sia l'arca che il tabernacolo come usati per la conservazione. della vita umana.

Descrizione del tabernacolo:

Le istruzioni per fare il Tabernacolo, i suoi attrezzi e utensili, e le vesti del Sommo Sacerdote d'Israele sono dettagliate nel Libro dell'Esodo, capitoli 25-31. Il tabernacolo era uno spazio rettangolare lungo 30 cubiti, ovvero 3 spazi o cubi da 10 cod. codice x10 e 10 di larghezza, 4 m di altezza. Aveva due divisioni:
Il luogo santo (ebr. Makóm Kadósh), lungo 20 cubiti, o due cubi, che conteneva il candelabro a sette braccia (Menorah), la tavola dei pani dell'offerta e l'altare dove venivano bruciati incenso e incenso.

Il Luogo Santissimo o Sanctasanctorum (ebr. Kodesh ha-Kodashím) era il luogo in cui era conservata l'Arca dell'Alleanza

(nota anche come "arca dell'alleanza" o "arca dell'alleanza") e dove erano custodite le reliquie dell'Esodo. cioè le Tavole della Legge, la verga di Aronne e la manna.

Questo spazio architettonico era composto da 2 cubi di 10 cubiti x 10 cubiti, 10 cod.=5.236 mt x 5.236 prendendo il cubito usato come sacro egiziano cubito 0.5236 m, lo spazio tra le ali dei cherubini era anch'esso di 10 cubiti. 5,236 m se di questo spazio di codice 10 facciamo un rettangolo aureo. codice x10 si realizza uno spazio di 6 cubiti di lunghezza = 3,1415 m in un riferimento univoco al numero π. Questi spazi sono una copia e una reinterpretazione della camera da letto del Re nella grande piramide.

L'arco ha una porta laterale e uno tsohar, che può essere un tetto o un lucernario. Deve essere fatto di legno di gopher, una parola che non compare da nessun'altra parte nella Bibbia, e diviso in qinnim, una parola che si riferisce ancora ai nidi degli uccelli in altre parti della Bibbia. Il vaso finito dovrebbe essere rivestito di koper, che significa pece o bitume: in ebraico le due parole sono strettamente correlate, kaparta ("rivestito") bakopper. La versione più vicina della storia biblica di Noè, così come la sua fonte più probabile, è quella di Utnapishtim nell'epopea di Gilgamesh. Il testo più completo della storia di Utnapishtim è una tavoletta d'argilla risalente al VII secolo a.C. C., ma frammenti della storia sono stati ritrovati fin dal XIX secolo a.C. C. L'ultima versione conosciuta della storia del diluvio mesopotamico fu scritta in greco nel III secolo a.C. C. da un sacerdote babilonese di nome Berosso. dai frammenti sopravvissuti sembra essere cambiato poco rispetto alle versioni di duemila anni fa.

Paralleli tra l'arca di Noè e le arche degli eroi del diluvio babilonese Atrahasis e Utnapishtim[96], sono innegabili anche se ci sono alcune differenze.
Atrahasis Ark[97] era circolare, sembrava un'enorme quffa, una barca "Kuphar" a forma di ciambella, e aveva uno o due ponti. L'arca di Utnapishtim era un cubo e aveva sei ponti con sette scomparti ciascuno, ognuno diviso in nove sottoscomparti (per 63 sottoscomparti per ponte e 378 in totale).

Ci sono autori medievali come Maimonide che suggeriscono che l'Arca di Noè finisse in una punta piramidale, e quando Geronimo di Estridon o San Geronimo tradussero la Bibbia dall'ebraico e dal greco in latino (Versione Vulgata, IV secolo d.C.) così come nella Settanta Versione o LXX, del III secolo a.C. Usano i due verbi il cui significato è unire per designare l'altezza dell'Arca, potendo dimostrare che l'Arca terminava in una punta come una piramide.

Qualcosa di interessante su Geronimo de Estridón quando traduce il nome di Dio dall'ebraico Yahve, YHWH in greco lo fa come πι πι.

Il ramoscello d'ulivo nella storia di Noè

Questo simbolo trova la sua origine nel racconto biblico del diluvio universale, Genesi 8:8-12. Secondo la Bibbia, all'inizio dei tempi, la malvagità fece arrabbiare Dio, che decise di

sterminare quasi tutta la vita sulla terra, ad eccezione della famiglia di Noè, che gli era fedele, e un paio di ogni animale puro. Dio avvertì Noè di costruire un'arca per salvare la sua famiglia e gli animali dalla distruzione. Poi Dio fece piovere così forte sulla Terra che tutte le montagne furono coperte e tutti gli animali e gli esseri umani che non erano sull'arca di Noè morirono. Dopo quaranta giorni, Noè aprì una finestra e liberò una colomba per vedere se le acque si fossero calmate. Al termine dei sette giorni, la colomba tornò portando nel becco un verde ramoscello d'ulivo; nel senso che Dio era di nuovo in pace con l'umanità.

La colomba con il ramo d'ulivo[98] nel suo becco è un simbolo di pace e di buone notizie. Il piccione è stato utilizzato come messaggero dalle prime civiltà fino ai giorni nostri. Fu formato come tale dai Greci e dai Romani e durante l'era cristiana. Il suo uso come simbolo cristiano di pace e buona novella trova la sua origine nel ritorno della colomba nell'arca con la foglia d'ulivo, che, a conferma dell'abbattimento del diluvio.

E la colomba tornò da lui la sera; ed ecco, aveva preso in bocca una foglia d'ulivo; e Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra.

Genesi 8:11

Altre rappresentazioni di simboli arcaici dove la figura della colomba gioca un ruolo importante.

I Greci raccontano un mito sulla dea Semiramide che è legato alla figura della Colomba. Dissero che "Nacque con il corpo di un pesce, era la figlia di una dea che l'abbandonò in un deserto

roccioso, in un luogo dove nidificavano le colombe. E avvenne che ebbero pietà della creatura e la nutrirono rubando il latte ai pastori e dandoglielo nei loro becchi, in seguito gli portavano pezzi di formaggio. scoperto una ragazza molto bella.

La portarono dal sindaco del palazzo, che decise di chiamarla Semiramide, che in siriano significa colomba. Semiramide Significa anche colei che indossa il ramo "Z'emir-Amit", ed è per questo che è rappresentata anche con un ramoscello d'ulivo." La dea Semiramide fa parte della trinità degli dei assiri.

E l'espressione "ramo d'ulivo" in greco κλαδὶ ελιάς ha gematria 314 in riferimento inequivocabile al numero π. κλαδὶ – ελιάς 20-30-1-7-10 5-30-10-1-200
68 246 = 314

Cubito sacro egiziano 0,5236 m x 6 = 3,1416

Phi: 2.618/5=0.5236 mt cubito sacro. Qual è il significato di tutto questo, che Noè riceve dalla bocca della colomba il Numero π e Φ, (Egli è sigillato nel suo silenzio nei numeri maestri che organizzano e assemblano architettonicamente tutta la realtà). È molto probabile che l'immagine finale dell'arca sia quella di una piramide, una barca a forma di piramide.

"La cosa curiosa della storia di Noè e del suo più antico parente culturale, la storia di Atrahasis, in Sumer, è che se si fa un'analisi geometrica e attraverso la sua gematria del testo in greco e la si applica alla metrica costruttiva dell'arca , sembrerebbe essere una piramide, o l'interpretazione

dell'universo come una nave a forma di piramide.

Fonte: L'architetto dell'edificio ufologico Diego Kurylo

Scopri di più sull'isopsefia greca gematria

Uno dei primi riferimenti all'isopsefia, (utilizzando la moltiplicazione invece dell'addizione), è del matematico Apollonio di Perga, che scrisse nel III secolo a.C. Egli chiede: "Dato il verso: ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ ΚΛΕΙΤΕ ΚΡΑΤΟΣ ΕΞΟΧΟΝ ΕΝΝΕΑ ΚΟΥΡΑΙ ("Nove fanciulle, lodate il glorioso potere di Artemide"), qual è il prodotto di tutti i suoi elementi uguale a?" nei graffiti di Pompei, risalenti al 79 d.C. circa.

Uno dice Φιλω ης αριθμος φμε, "Amo colui il cui numero è 545". Un altro dice: "Amerimnus ha pensato per sempre alla sua signora Harmonia. Il numero del suo onorevole nome è 45". Svetonio, scrivendo nel 121 d.C. C., riporta uno slogan politico che qualcuno ha scritto su un muro a Roma:

Nerone, Oreste, Alcmeone uccisero le loro madri.
Un nuovo calcolo Nerone uccise sua madre”.

che sembra essere un altro esempio. In greco, Νερων, Nerone, ha il valore numerico 50+5+100+800+50=1005, lo stesso valore di ιδιαν μητερα απεκτεινε (idian metera apekteine) — "Ha ucciso sua madre", (10+4+ 10 +1+50) + (40+8+300+5+100+1) + (1+80+5+20+300+5+10+50+5).

Un famoso esempio è il 666 nel libro biblico dell'Apocalisse (13:18): "Ecco la sapienza. Il numero è seicentosessantasei". La parola tradotta "contare", ψηφισάτω, psephisato, ha la stessa

radice per "sassolino" della parola isopsefia (contare sassolini). Il greco Neron Kaisar (Nero Caesar in latino/inglese) quando traslitterato in ebraico gematria equivale a “seicentosessantasei”.

Sempre nel I secolo d.C. C., Leonida di Alessandria creò le isopsephes, epigrammi con distici equinumerici, dove il primo esametro e il pentametro equivalgono in valore numerico ai due versi successivi. Ne indirizzò alcuni a Nerone:

Θυει σοι τοδε γραμμα γενεθλιακαισιν εν ὡραις,
Καισαρ, Νειλαιη Μουσα Λεωνιδεω.
Καλλιοπης γαρ ακαπνον αει θυος εις δε νεωτα
Ην εθελῃς, θυσει τουδε περισσοτερα.
Che si traduce come: “La musa di Leonida del Nilo ti offre, o Cesare, questo scritto, al momento della tua nascita; perché il sacrificio di Calliope è sempre senza fumo: ma l'anno seguente offrirà, se vorrai, cose migliori di quelle". Qui la somma del primo e del secondo verso è 5699. è uguale in numero al pentametro corrispondente:

Εἷς προς ἑνα ψηφοισιν ισαζεται, ου δυο δοιοις,
Ου γαρ ετι στεργω την δολιχογραφιην.

Che si traduce in: "Una riga è resa uguale in numero a uno, non a due a due; poiché non approvo più epigrammi lunghi". Qui, ogni riga ammonta a 4111.

Una lapide trovata nel Tempio di Artemide a Sparta Orthia è un esempio di versi elegiaci isopsofici del II secolo d.C. Dice:

ΟΡΘΕΙΗ ΔΩΡΟΝ ΛΕΟΝΤΕΥΣ ΑΝΕΘΗΚΕ ΒΟΑΓΟΣ ΒΨΛ

ΜΩΑΝ ΝΙΚΗΣΑΣ ΚΑΙ ΤΑΔΕ ΕΠΑΘΛΑ ΛΑΒΩΝ ΒΨΛ
ΚΑΙ ΜΕΣΤΕΨΕ ΠΑΤΗΡ ΕΙΣΑΡΙΘΜΟΙΣ ΕΠΕΣΙ ΒΨΛ

Questa è la stele votiva di un bambino che vinse un concorso canoro. Le parole in ogni riga totalizzano ͵Β͵Ψ͵Λ, cioè 2730, e questo totale è anche mostrato alla fine di ogni riga. Sempre nel II secolo d.C. C., Elio Nicone di Pergamo, l'architetto e costruttore greco descritto dal figlio, il famoso medico Galeno, che "padroneggiava tutto quello che c'era da sapere sulla scienza della geometria e dei numeri", era un maestro della composizione. opere isopsofiche.

Fonti: Psychoyos, Dimitris K. (aprile 2005). "L'arte dimenticata dell'isopsefia e il numero magico KZ". Semiotica. 154 (1–4): 157–224. doi:10.1515/semi.2005.2005.154-1-4.157. S2CID 170540448.

"Apocalisse 13". clarke.biblecommenter.com. Archiviata dall'originale il 20/03/2011. Estratto 2011-02-02.

Psychoyos, Dimitris K. (aprile 2005). "L'arte dimenticata dell'isopsefia e il numero magico KZ". Semiotica. 154 (1–4): 157–224. doi:10.1515/semi.2005.2005.154-1-4.157. S2CID 170540448.

"Le note di Barnes dell'Apocalisse 13 sulla Bibbia". Archiviata dall'originale il 20/03/2011. Estratto 2011-01-31.

The Revelation of St. John the Divine Self-Interpreted - Samuel Fuller (pubblicato da Thomas Whittaker, NY 1885) pagina 226

La Massoneria e la Kabbalah - Gematria come Chiave dei Segreti della Massoneria e dei Codici Massonici

https://en.wikipedia.org/wiki/Isopsephy

Y
HWH, Dio d'Israele

Il Tetragramma in scrittura fenicia (dal XII secolo a.C. al 150 a.C.), paleo-ebraico (dal X secolo a.C. al 135 d.C.) e quadrato ebraico (dal III secolo a.C. ad oggi).

Il Tetragrammaton (/ˌtɛtrəɡræmətɒn/; dal greco antico τετραγράμματον (tetragrámmaton) '[composto da] quattro lettere'), o Tetragrammaton, è il teonimo ebraico di quattro lettere יהוה (traslitterato come YHWH), il nome di Dio nella Bibbia ebraica. Le quattro lettere, scritte e lette da destra a sinistra (in ebraico), sono yodh, lui, waw e lui. Il nome può essere derivato da un verbo che significa "essere", "esistere", "far diventare" o "realizzare". Sebbene non vi sia consenso sulla struttura e sull'etimologia del nome, la forma Yahweh è ora quasi universalmente accettata, sebbene la vocalizzazione Jehovah continui ad essere ampiamente utilizzata.
I libri della Torah e il resto della Bibbia ebraica eccetto Ester, Ecclesiaste e (con un possibile esempio della forma abbreviata יה nel versetto 8:6) il Cantico dei Cantici contengono questo nome ebraico. Gli ebrei osservanti e coloro che seguono le tradizioni ebraiche talmudiche non pronunciano יהוה o leggono ad alta voce forme di traslitterazione proposte come Yahweh o

Yehovah; invece, lo sostituiscono con un termine diverso, che si rivolge o si riferisce al Dio di Israele. Le comuni sostituzioni ebraiche sono Adonai ("Mio Signore") o Elohim (letteralmente "dèi" ma trattate come singolari quando significano "Dio") nella preghiera, o HaShem ("Il Nome") nel discorso di tutti i giorni.

Il dio Yahweh dell'età del ferro come politeista: Yahwism è il nome dato dagli studiosi moderni alla religione dell'antico Israele. Lo yahwismo era essenzialmente politeista, con una pletora di dei e dee. A capo del pantheon c'era Yahweh, il dio nazionale dei regni israeliti di Israele e Giuda, con la sua consorte, la dea Asherah, e dei secondari e dee come Baal, Shamash, Yarikh, Mot e Astarte, ognuno dei quali avevano i loro sacerdoti e profeti e annoveravano i reali tra i loro devoti.

Fonte: Meier 1999, pag. 45–46.

Meier, SA (1999). "Angelo II". In Van der Toorn, Karel; Becking, Bob; Van der Horst, Pieter Willem (a cura di). Dizionario di divinità e demoni nella Bibbia. eerdmans. ISBN 978-0802824912.

Sommer 2009, p.145: È un luogo comune nella moderna borsa di studio biblica che la religione israelita prima dell'esilio babilonese fosse fondamentalmente politeista. [...] Molti studiosi sostengono che gli antichi israeliti adorassero una pletora di dei e dee [...].

Pratico 1995, p. 39–40

Pratico, Lowell K. (1995). "L'aspetto del Pantheon in Giuda". In Edelman, Diana Vikander (a cura di). Il trionfo di Elohim: dagli yahvismo agli ebraismi. Edizioni Pietro. ISBN 9053565035.

Davis 2010, pag. 112.

Le pratiche dello yahwismo includevano feste, sacrifici, voti, rituali privati e la risoluzione di controversie legali. Contrariamente all'immagine presentata nella Bibbia ebraica, il Tempio di Gerusalemme non era l'unico tempio di Yahweh, nemmeno il tempio centrale, ma il re era il capo della religione nazionale e, quindi, il viceré nel paese della nazione . Dio. , un ruolo che si rifletteva ogni anno quando presiedeva una cerimonia di intronizzazione di Yahweh nel Sacro Tempio di

Gerusalemme.

Lo yahwismo ha subito diversi rimodellamenti e ricontestualizzazioni, con la nozione di divinità diverse o paragonabili a Yahweh che è stata progressivamente degradata da nuove tendenze e idee religiose. Durante il periodo monarchico (dal X al VI secolo aEV circa) della media età del ferro, la religione di Israele passò all'adorazione esclusiva di Yahweh; tuttavia, questi cambiamenti teologici rimasero inizialmente in gran parte confinati a piccoli gruppi, diffondendosi alla popolazione generale solo durante la diffusa turbolenza politica del VII e VI secolo aEV. Il graduale spostamento verso il monoteismo culminò finalmente alla fine dell'esilio babilonese alla fine del VI secolo a.C. C., e per il IV secolo a. C., lo yahwismo si era fuso con quello che oggi è noto come giudaismo del secondo tempio. Lo yahwismo ha anche dato alla luce il samaritano.

Al di sotto di Yahweh e Asherah c'erano dèi e dee di secondo livello come Baal, Shamash, Yarikh, Mot e Astarte, ognuno dei quali aveva i propri sacerdoti e profeti e contava i reali tra i loro seguaci. Era adorata anche una dea chiamata "Regina del cielo": era probabilmente una fusione di Astarte e della dea mesopotamica Ishtar, sebbene la frase possa essere un titolo di Asherah.

Fonte: Barker, Margaret (2012), The Lady in the Temple, The Mother of the Lord, vol. 1, Londra: Bloomsbury T&T Clark, ISBN 978-0-567-36246-9
Ackermann, Susan (2003). "Dee". In Richard, Suzanne (a cura di). Archeologia del Vicino Oriente: un lettore . eisenbrauns. ISBN 978-1-57506-083-5.

Verso la fine della prigionia babilonese, l'esistenza stessa di divinità straniere fu negata e Yahweh fu proclamato creatore del

cosmo e unico vero Dio di tutto il mondo, dando origine al giudaismo, che ha c. Da 14 a 15 milioni di follower oggi. Durante il periodo del Secondo Tempio, pronunciare il nome di Yahweh in pubblico divenne un tabù, e invece gli ebrei iniziarono a sostituirlo con altre parole, principalmente adonai (אֲדֹנָי, "mio Signore"). In epoca romana, dopo l'assedio di Gerusalemme e la distruzione del suo tempio nel 70 d.C., la pronuncia originaria del nome del dio fu completamente dimenticata.

Yahweh è invocato anche nel papiro di Amherst 63 e nei testi magici ebraici o greco-egiziani di influenza ebraica dal I al V secolo d.C.

Fonte: Betz, Arnold Gottfried (2000). "Monoteismo". In Freedman, David Noel; Myer, Allen C. (a cura di). Dizionario Eerdmans della Bibbia. eerdmans. ISBN 978-90-5356-503-2.

Sanguisuga, Kenneth (2002) [1985]. Sperimentare Dio: la teologia come spiritualità. Eugene, OR: Wipf e Stock Editors. ISBN 978-1-57910-613-3.

Smith, Morton; Cohen, Shaye JD (1996b). Studi nel culto di Yahweh: Volume 2: Nuovo Testamento, Cristianesimo e Magia. Leida, Paesi Bassi, New York e Colonia: Brill. ISBN 978-90-04-10479-2.

Il nome del dio era scritto in paleo-ebraico come יהוה) 𐤉𐤄𐤅𐤄 in caratteri cubitali), traslitterato come YHWH; gli studiosi moderni hanno raggiunto un consenso per traslitterarlo come Yahweh. Le forme abbreviate "Yeho-" e "Yo-" compaiono nei nomi personali e in frasi come "Hallelujah!" La santità del nome, insieme al comandamento di non "prendere il nome 'invano'", ha portato a divieti ogni volta più severi di pronunciare o pronunciare il termine per iscritto. Fonti rabbiniche suggeriscono che durante il periodo del Secondo Tempio, il sommo sacerdote pronunciasse il nome di Dio solo una volta

all'anno, nel Giorno dell'Espiazione.

Fonte: Alter, Robert (2018). La Bibbia ebraica: una traduzione con commento (Volume 3). WW Norton. ISBN 9780393292503.
Preuss, Horst (2008). "Yahweh". In Bromiley, Geoffrey William (a cura di). L'Enciclopedia del Cristianesimo. Volume 5. Eerdmans. ISBN 9780802824172.

The Cambridge History of Judaism: The Late Roman-Rabbinic Period p 779 William David Davies, Louis Finkelstein, Steven T. Katz - 2006" (BT Kidd 7ia) Il quadro storico sopra descritto è probabilmente sbagliato perché i nomi divini erano sacerdotali. nome era uno dei momenti più alti del sacro servizio: era affidato esclusivamente al sommo sacerdote una volta all'anno…"

La prima occorrenza plausibile del loro nome è nella frase "Shasu di Yhw" (egiziano : 𓇌𓉔𓍯𓅱 yhwꜣw) in un'iscrizione egiziana del tempo di Amenhotep III (1402-1363 a.C.), essendo gli Shasu nomadi di Madian e Edom nell'Arabia settentrionale . Pertanto, l'attuale consenso è che Yahweh fosse un "guerriero divino della regione meridionale associato a Seir, Edom, Paran e Teman". C'è un sostegno considerevole, sebbene non universale, per questo punto di vista, ma solleva la questione di come Yahweh si sia fatto strada verso nord. Una risposta che molti studiosi considerano plausibile è l'ipotesi di Kenea che Yahweh sia stato portato in Israele dai commercianti lungo le rotte carovaniere tra l'Egitto e Canaan. Ciò collega diversi punti dati, come l'assenza di Yahweh da Canaan, i suoi collegamenti con Edom e Madian nelle storie bibliche e i collegamenti keniti o madianiti con Mosè, ma i suoi principali punti deboli sono che la maggior parte degli israeliti era saldamente radicata in Palestina , mentre il ruolo storico di Mosè è molto problematico. Ne consegue che se l'ipotesi kenita è valida, allora si deve presumere che gli israeliti abbiano incontrato Yahweh (e i Madianiti/Kenees) in Israele e attraverso la loro associazione con i primi leader politici di Israele.

Fonte: Freedman, DN; O'Connor, deputato; Ringgren, H. (1986). "YHWH". In Botterweck, GJ; Ringgren, H. (a cura di). Dizionario teologico dell'Antico Testamento. Volume 5. Eerdmans. ISBN 978-0-8028-2329-8.

Smith, Mark S. (2017). "Proposte per il profilo originale di YHWH". In Van Oorschot, Jürgen; Witte, Markus (a cura di). Le origini dello yahwismo. Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft. Volume 484. De Gruyter. ISBN 978-3-11-042538-3.

Van der Torn, Karel (1995). "Resistenza rituale e autoaffermazione". In Platvoet, Jan. G.; Van der Toorn, Karel (a cura di). Pluralismo e identità: studi sul comportamento rituale. brillante. ISBN 978-90-04-10373-3.

Con la notevole eccezione di Yahweh stesso, anche le divinità adorate da Israele erano cananee. Questi includevano El, il sovrano del pantheon, Asherah, sua consorte e Baal.

la battaglia. con i nemici del suo popolo Israele:

Geova, quando sei uscito da Seir,
quando hai lasciato il campo di Edom,
la terra tremò, anche il cielo crollò.
Sì, le nuvole hanno rilasciato acqua.
I monti tremarono davanti al Signore,
sul Sinai davanti al Signore, Dio d'Israele.
...
Dal cielo, le stelle hanno combattuto.
Dalle loro corti combatterono contro Sisara.

Fonte: Golden, Jonathan Michael (2009). Antica Canaan e Israele: un'introduzione . La stampa dell'università di Oxford. ISBN 9780195379853. OCLC 261177290.
Smith, Mark S. (2002). L'antica storia di Dio: Yahweh e le altre divinità nell'antico Israele (2a ed.). eerdmans. ISBN 978-0-8028-3972-5. Versetti 4–5 e 20 di Judges 5 (WEB), il Cantico di Debora.

un altro nome divino

El Shaddai (ebraico: אֵל שַׁדַּי ʾĒl Šadday; IPA: [el ʃadːaj]) o semplicemente Shaddai è uno dei nomi del Dio di Israele. El

Shaddai è tradizionalmente tradotto in inglese come Dio Onnipotente (Deus Omnipotens in latino, الله عز وجل Allāh 'azzawajal in arabo), ma il suo significato originale non è chiaro. La traduzione di El come "Dio" o "Signore" nella lingua ugaritico/cananea è semplice, poiché El era il dio supremo dell'antica religione cananea. Il significato letterale di Shaddai, tuttavia, è oggetto di dibattito.
Mi sono rivelato ad Abramo, Isacco e Giacobbe come Ēl Shaddāi, ma essi non mi conoscevano come Yahweh.

Esodo 6:3

La forma sintattica El Shaddai ha la gematria 314 in un riferimento inequivocabile al numero Pi, corrisponde allo schema dei nomi divini nel Vicino Oriente antico, esattamente come accade con nomi come "'El Olam", "'El Elyon" o "'El Bethel". In quanto tale, El Shaddai può trasmettere diverse relazioni semantiche tra le due parole, tra cui: la divinità di un luogo chiamato Shaddai, una divinità che possiede la qualità di shaddai e una divinità nota anche con il nome Shaddai.

Riferimento: Albright, William (dicembre 1935). "I nomi Shaddai e Abram". Rivista di letteratura biblica. 54(4):180.doi:10.2307/3259784. JSTOR 3259784.

Biale, David (febbraio 1982). "The Breasted God: El Shaddai nella Bibbia". Storia delle religioni. 21(3):244.doi:10.1086/462899. S2CID 162352850.

Yah il dio della luna

Iah, Yah o Aah (egiziano: ỉꜥḥ, traslitterato come Yah, Jah, Jah (w), Joh o Aah) è il dio della luna nella religione degli antichi egizi. Il suo nome significa semplicemente "Luna". Iah viene menzionato per la prima volta nei testi delle piramidi dell'Antico Regno e la sua presenza si estende fino al tardo Egitto.

Nel Nuovo Regno, era una divinità lunare minore rispetto ad altri dei con legami lunari, come Tot o Jonsu. A causa di questa connessione tra di loro, potrebbe essere identificato con uno di questi dei.Diversi re prenderebbero il suo nome, come il fondatore della XVIII dinastia, Ahmose I (ỉꜥḥ-ms). Anche sua madre, la regina Ahhotep I, prende il nome dal dio Iah, e altri personaggi egiziani si chiamano Ahmose. Tutti questi faraoni egiziani e le loro regine madri parteciparono a quella che è stata chiamata l'espulsione degli Iksos, (in egiziano heqa khaseshet "governanti stranieri"; in greco ὑκσῶς hyksós). La radice indoeuropea Yay, Aah, Iah si riferisce alla luna. È possibile che il nome Aaron con doppia Aa sia basato sul nome egiziano Aah basato sul dio della luna, Aaron (אַהֲרֹן in ebraico "maestro" o "esaltato", splendente come la luna e forse correlato all'antico egiziano Aha Rw , "leone guerriero") (n. Antico Egitto, fine XIV secolo a.C.) era il fratello maggiore di Mosè e il fratello minore di Miriam, un membro e sacerdote del Levita, e il primo sommo sacerdote di Israele3 a vivere durante il secolo XIII a. vs.

Riferimento: Dietz-Otto Edzard: Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie, p. 364.^ Allen, James P. (2000). Moyen-égyptien: Une introduction à la langue et à la culture des hiéroglyphes . La presse de l'Universite de Cambridge. p. 436.
^ Remler, Pat. (2000). Mythologie égyptienne de A à Z : Compagnon d'un jeune lecteur. Faits au dossier, p. 1
↑ S. Quirke et A.J. Spencer, Le livre du British Museum sur l'Egypte ancienne. Londres, British Museum Press, 1992.

Sul Tetragramma Gematria:

Il Tetragramma, "il cui significato è una parola di quattro lettere", si riferisce al nome del Dio di Israele, YHWH (ebraico: ה - ו - ה - י) che compare 6.828 volte nella Bibbia ebraica, la prima delle quali è in Genesi 2:4, che dice: “4 Tale era l'origine

dei cieli e della terra quando furono creati.

La connessione con il numero Phi φ e il rapporto aureo.

I valori di gematria delle quattro lettere del Tetragrammaton (Yod - He - Vav - He) i loro numeri sono 10, 5, 6 e 5. Questo indica l'importanza del numero 5 in questo Santissimo Nome di Dio. Yod ha un valore gemmatrico/geometrico di 10. Vav ha un valore di 6, che crea diverse proporzioni all'interno di questo nome di Dio, una semplice relazione dividendo le lettere tra loro.

lettere ebraiche

Yod/Vav = 10/6 = 1666
Vav/Yod = 6/10 = 0,600
Yod+Vav/Ehi+Ehi = 10/16 = 1600
Ehi + Ehi / Yud + Vav = 10/16 = 0,625

Il numero phi φ e i suoi reciproci 1.618 e 0.618, rispettivamente, vediamo che questo Santo Nome di Dio rappresenta intrinsecamente un insieme di indici che riflettono la sezione aurea, o proporzione divina, che vediamo durante la sua creazione. È un numero algebrico irrazionale (la sua rappresentazione decimale è infinita e non ha periodo) che ha molte proprietà interessanti e fu scoperto nell'antichità, non come espressione aritmetica, ma come rapporto o proporzione tra due segmenti di una retta, cioè cioè una costruzione geometrica. Questa relazione si trova in certe figure geometriche così come in natura: nelle venature delle foglie di certi alberi, nello spessore dei rami, nel guscio di una lumaca, nei fiori dei girasoli, ecc. Una delle sue proprietà aritmetiche più curiose è che il suo quadrato (Φ2 ≈ 2.61803398874988…) e il suo inverso (1/Φ ≈ 0.61803398874988…) hanno gli stessi infiniti decimali.

Allo stesso modo, viene assegnato un carattere estetico agli oggetti le cui misure rispettano il rapporto aureo. Alcuni credono addirittura che abbia un significato mistico. Nel corso della storia, è stata attribuita la sua inclusione nella progettazione di varie opere di architettura e altre arti, sebbene alcuni di questi casi siano stati contestati da studiosi di matematica e arte.
La storia dell'alfabeto inizia nell'antico Egitto, più di un millennio dopo l'inizio della storia della scrittura. Il primo alfabeto è apparso intorno all'anno 3500 aC. nella città di Hierakonpolis (in greco), Nejen (fortezza in identificato) o Kom el-Ahmar (tumulo rosso in arabo) fu durantee il periodo predinastico la capitale dell'Alto Egitto e Narmer se ne separò per realizzare l'unificazione delle Due Terre (Egito). Successivamente, la capitale si trasferì a Eileithyaspolis (El Kab) e alla fine divenne il centro amministrativo del III nome dell'Alto Egitto. Tutti gli alfabeti occidentali come greco, fenicio, ebraico, latino, ecc. provenivano dall'Egitto dalla città di Hieracompolis da questa città si sono riorganizzati culturalmente e trasmigrati nel mondo vicino del Mediterraneo e del Vicino Oriente i loghi archetipici degli alfabeti occidentali rientrano tra i 22-25 loghi creati nella città di Hierakonpolis. La maggior parte degli alfabeti attuali del western world e del Nord Africa, dell'Europe e di parte della Mezzaluna Fertile o discendono direttamente da questa radice, ad esempio gli alfabeti Greco e Latino, oppure si sono ispirati al suo disegno e quindi ai significati dei loghi/Lettere che ovviamente rappresentano simboli, sono stati conservati in tutti questi alfabeti. Stessi simbolo e significati alfabeti diversi nel corso dei millenni.

"I loghi con cui ebbe origine la scrittura occidentale, (Europa, Nord Africa, Vicino Oriente) nacquero come rappresentazioni di archetipi simbolici associati a divinità egizie, nei pressi della città di Hieracompolis, 3500 a.C. I significati di tutti questi loghi migrarono negli attuali alfabeti occidentali , poiché la cultura egiziana si consolidò e si integrò con i popoli circostanti.

La lettera/Logo - grafica Yod, Iota in greco, iniziale del nome scritto di Dio per la cultura ebraica nasce dal culto del popolo semitico durante la permanenza in Egitto al Dio "Seth", considerato come "fuoco cosmico" , soffio di fuoco, cosa comune a molte divinità del deserto del Sinai e del Nord Africa.

"Il Dio Seth, come sappiamo, veniva rappresentato come pilastro fondamentale, e nella sua forma antropologica di uomo dal volto animale, in un logos inciso nella pietra o nella ceramica nelle sembianze di un cane sdraiato, la sua rappresentazione più antica. Dall'evoluzione di questo grafico presentato come un cane o un asino, è nato il logo della lettera Yod, il suo significato e la sua trasmigrazione sono rintracciabili come fuoco creatore, o fuoco divoratore, poiché questo dio del deserto aveva le stesse caratteristiche di gli dei del deserto come Baal o Hadad. I semiti nomadi che presero il controllo del delta del Nilo in quello che divenne noto come Avaris, il periodo semitico della storia egiziana, adorarono questo dio unico nella loro capitale Avaris, in seguito Pi-Ramesse.

Possibile origine del popolo Ikso, semitico: la continua immigrazione di persone da Canaan culminò con gli invasori Hyksos, che arrivarono in Egitto intorno agli anni '80. XVIII a.C. J.-C.C., in tempo di crisi interna, alla conquista della città di Avaris. Successivamente presero Menfi e fondarono la XV e la XVI dinastia. Introdussero in Egitto il cavallo e il carro da guerra.

Molto prima di allora, c'era già una considerevole presenza asiatica nel delta del Nilo, causata da graduali ondate migratorie.

Gli egittologi stimano che la durata della loro dominazione sull'Egitto sia stata di oltre cento anni (c'è addirittura chi parla di un'occupazione di cinque secoli). La capitale del regno era nella città di Avaris nel delta del Nilo, ora Tell el-Daba; Tuttavia, non dominarono tutto il territorio egiziano, poiché diversi nomi

(regioni) meridionali non passarono completamente sotto il loro controllo, inclusa Tebe.

Nei testi fondamentali di Manetho, i re Hyksos appaiono come la XV e la XVI dinastia. Nel Regio Canone di Torino i loro nomi comparivano nei titoli da X.14 a X.30, anche se purtroppo questa parte è gravemente danneggiata, mancano dei frammenti e alcuni testi sono illeggibili. Il più noto, e con il quale il regno Hyksos raggiunse il suo apice, è Apophis I, che regnò nel XVI secolo. C., e la cui bella brocca di alabastro che porta il suo nome e titolo è stata ritrovata ad Almuñécar, nel sud della Spagna.

Carattere: Manuel Pellicer Catalano, p. 29 (2007). “La Necropoli Laurita (Almuñecar, Granada) nel contesto della colonizzazione fenicia Volume 15 dei Cuadernos de arqueología mediterranea”. Edizioni Bellaterra. P. 192. ISBN 9788472903555. Consultato il 22 luglio 2021.

Secondo la cronologia di Manetho, gli Hyksos governarono l'Egitto per 511 anni [Manetho: History of Egypt. Volume II (traduzione di César Vidal Manzanares)]

https://es.wikipedia.org/wiki/Hicsos

Sul significato della lettera Yod: In Gematria, Yod rappresenta il numero dieci. Come prefisso, designa la terza persona singolare (o plurale, con Vav come suffisso) al futuro. Come suffisso indica la prima persona singolare possessiva; av (padre) diventa avi (mio padre). Nella religione, due Yod consecutivi designano il nome del Dio Adonai e nei testi appuntiti sono scritti con le vocali di Adonai; questo si fa anche con il Tetragrammaton.

L'ebraismo considera così santi certi nomi di Dio che una volta scritti non vanno cancellati: YHWH, Adonai, El ("Dio"), Elohim ("Dio", sostantivo plurale), Shaddai ("Onnipotente"), la sua gematria è 314 e Tzevaot ("[degli] eserciti"); alcuni includono

anche Ehyeh ("Sarò"). Le prime autorità consideravano altri nomi ebraici come semplici epiteti o descrizioni di Dio, scrivendo che essi e i nomi in altre lingue potevano essere liberamente scritti e cancellati. Alcuni moderni consigliano molta attenzione anche in questi casi, e molti ebrei ortodossi hanno adottato il chumra di scrivere "Gd" invece di "God" in inglese o di dire Ṭēt-Vav (טו, lett. "9-6") invece di Yōd- Hē (יה, lett. "10-5" ma anche "Jah") con il numero quindici o Ṭēt-Zayin (טז, lett. "9-7") invece di Yōd-Vav (יו, lett. "10-6 ") per il numero sedici in ebraico.

Fonte: Rich, Tracey R. (1996), "The Name of G-d", Judaism 101, archiviato dall'originale il 3 giugno 2019, recuperato il 31 agosto 2015

Epstein, R. Yonatan Eibeschutz, Urim ve-Thumim 27:2, R. Ya'akov de Lissa, Netivot ha-Mishpat 27:2, ecc.

Per esempio. Akiva Eger (Hagahot a SA YD 276:9) e Shabbatai HaKohen (SK YD 179:11). Yechiel Michel Epstein (AH HM 27) è stata la prima grande autorità a dissentire esplicitamente. Vedi anche J. David Bleich, Contemporary Halachic Issues Vol I cap. IX.

Questa è la formulazione di Joseph Karo (SA YD 276:9). Maimonide (MT Yesodei haTorah 6:2), Jacob b. Asher (AT YD 276) e Isaac Alfasi (HK Menachot 3b) includevano anche Ehyeh, così come molte autorità successive, tra cui Moses Isserles (SA YD 276:9). Gli elenchi originali possono essere trovati lì. Meghilla 1:9 e b. Shavuot 35a, con alcuni MSS concordanti con ciascuna autorità. Maimonide ei suoi seguaci danno il numero dei nomi a sette; tuttavia, l'incoerenza dei manoscritti rende difficile giudicare quali siano inclusi.

"Adonai (in ebraico: אֲדֹנָי Aḏōnāy, letteralmente "Miei Signori", plurale di Adon) è uno dei nomi propri di Dio nel giudaismo. Appare più di 400 volte nel Tanaj. È un maestoso plurale che,

per gli ebrei ortodossi, è così sacro che non può essere pronunciato al di fuori di una frase e lo sostituiscono con Hashem ("Il nome"). Ci sono anche esperti che rifiutano che sia un plurale di "maestà".

Secondo il Vangelo di Matteo, Gesù lo menziona durante l'Antitesi della Legge, quando dice: "Non passerà uno iota o un tratto della legge, finché non sia compiuta". Jot, o iota, si riferisce alla lettera Yod; era spesso trascurato dagli scribi a causa delle sue dimensioni e della posizione di mater lectionis. Nell'ebraico moderno, la frase "punto della Yod" si riferisce a una cosa piccola e insignificante, e qualcuno che "si preoccupa della punta della Yod" è qualcuno che è schizzinoso e meticoloso riguardo ai piccoli dettagli.

Fonte: https://www.inner.org/hebleter/yud.htm

Gli viene anche attribuito un grande significato cabalistico e mistico dovuto al suo valore di gematria come numero dieci, che è un numero importante nel giudaismo, e al suo posto nel nome di Dio.

Il numero 10 per i Pitagorici in relazione con la lettera Yod. La tetraktys, figura da loro considerata sacra, indica che i pitagorici la consideravano los números. Questa figura mostra che 10 risulta dalla somma di 1+2+3+4, cioè è la somma dei primi quattro numeri interi. Per lei hanno fatto il giuramento trasmesso come pitagorico, fatto a nome di Pitagora stesso, ma senza nominarlo, "dal quale la tetraktys è stata trasmessa alla nostra anima". La tetraktys è il numero perfetto e la chiave della dottrina. È possibile che abbia anche avuto un ruolo nei diversi gradi di metamorfosi dell'anima.

Dieci ha il significato di totalità, fine, ritorno all'unità, chiusura del ciclo dei primi nove numeri. Per i pitagorici è la santa tetraktys, il più sacro di tutti i numeri a simboleggiare la creazione universale, fonte e radice della natura eterna; e se tutto

deriva da essa, tutto ad essa ritorna. È dunque un'immagine della totalità in movimento che nella cultura ebraica il suo esponente è la lettera Yod.

Secondo lo Zohar, il libro dello Splendore sulle lettere e la creazione del mondo, la prima lettera dell'alfabeto ebraico è l'alef, ma, come abbiamo detto, non è per mezzo di lui che il Santo, benedetto Egli sia, ha creato il mondo, ma per mezzo della seconda lettera, la scommessa, poiché la Torah inizia con questa lettera. Questa domanda apparentemente senza importanza contiene una grande lezione quando viene trattata dai saggi cabalistici, che usano ogni possibile esempio per spiegare la loro sacra rivelazione, sempre la stessa ma spiegata in mille modi diversi. Il frammento dello Zohar che tratta del mistero delle lettere inizia così: “In principio. Rabbi Hamuna l'anziano disse: Scopriamo (nelle prime parole della Genesi) un'inversione, prima c'è una scommessa (Be-reshit, 'In principio') e segue un'altra scommessa (bara, 'creato'). È solo più tardi che arriva un alef (Elohim) seguito da un altro alef (eth, 'a'). Infatti, quando il Santo, benedetto sia, volle creare il mondo, le lettere furono nascoste e mille anni prima della creazione del mondo, il Santo, benedetto sia, le contemplò e ci giocò. Quando ha voluto creare il mondo, tutte le lettere gli sono apparse davanti, dall'ultima alla prima.

Fonte: Lo Zohar (in ebraico זהר zohar, “splendore”) è, con il Sefer Yetzira, il libro centrale della corrente cabalistica, scritto da Shimon bar Yojai nel II secolo, o da Mosé ben Shem Tob di León nel XIII secolo.

https://www.arsgravis.com/el-secreto-de-las-letras-hebreas-segun-el-zohar/

La lettera He nell'alfabeto ebraico, seconda lettera del nome del Dio di Israele, YHWH (ebraico: י - ה - ו - ה). La chet, ḥet o heth (ח pronunciata nell'ebraico moderno come fricativa uvulare sorda /χ/ e nell'ebraico classico come fricativa faringea sorda /ħ/) è l'ottava lettera dell'alfabeto ebraico ed è normalmente trascritta come ḥ. È equivalente alla lettera 𐤇 dell'alfabeto fenicio. Si

ritiene che il glifo proto-cananeo rappresenti un "muro". La forma della lettera è correlata al geroglifico di "patio" (probabilmente lu ḥasir), mentre si pensa che la denominazione derivi da ḫayt, nome ricostruito del glifo derivato dal geroglifico di "filo", a forma di filo attorcigliato .

Fonti: Krahmalkov, Charles R. (2001). "2. L'alfabeto, l'ortografia e la fonologia". Una grammatica fenicio-punica. Leyden; Boston; Colonia: Genial. P. 20-21.

- ^ Jensen, Hans (1969). Segno, simbolo e scrittura. New York: GP Figlio di Putman. P. 262-263.
- ^ Hackett, Joe Ann (2008). “Fenicio e Punico”. In Roger D. Woodard, ed. Le lingue antiche della Siria-Palestina e dell'Arabia. P. 87

La possibile fonte significativa del logogramma ebraico He, il cui correlato nell'alfabeto egiziano è il simbolo di un filo attorcigliato, è il dio egizio He, dio dell'eternità. Ḥeḥ (ḥḥ, anche Huh, Hah, Hauh, Huah e Hehu) era la personificazione dell'infinito o dell'eternità nell'Ogdada (insieme di 8 dei primordiali) nell'antica religione egizia. Il suo nome originariamente significava "diluvio", riferendosi al caos acquatico Nu che gli egiziani credevano esistesse prima della creazione del mondo. Gli egiziani immaginavano questo caos come infinito, forse il vuoto infinito in contrasto con il mondo creato finito, quindi Heh personificava questo aspetto delle acque primordiali. La controparte femminile di Heh era conosciuta come Hauhet, che è semplicemente la forma femminile del suo nome.

L'altra rappresentazione comune lo mostra accovacciato, con un gambo di palma in ciascuna mano (o una sola), a volte con un gambo di palma tra i capelli, poiché i gambi di palma rappresentavano la lunga vita degli egiziani, gli anni rappresentati da tacche su di esso appoggiate su il simbolo dell'oro. Le rappresentazioni di questa forma avevano anche un anello Shen (Sole) alla base di ogni stelo di palma, che rappresentava l'infinito. Le rappresentazioni di Heh erano usate anche nei geroglifici per rappresentare il numero un milione, che era essenzialmente considerato equivalente all'infinito nell'antica

matematica egiziana. Pertanto, questa divinità è anche conosciuta come il "Dio di milioni di anni”.

Fonti: Owusu, Heike (2008). Simboli egizi. New York, New York: sterline. P. 73.

Wilkinson, Richard H. (2003). Gli dei e le dee completi dell'antico Egitto. Tamigi e Hudson. P. 109

Allen, James P. Medio egiziano: un'introduzione alla lingua e alla cultura dei geroglifici. Pressa dell'Università di Cambridge, 2000

Culto e adorazione di Dio He

Il dio dell'eternità rappresenta la personificazione dell'abisso e dell'eterno in una certa prospettiva il vuoto infinito ed eterno nella sua forma acquosa, Ḥeḥ non aveva un centro di culto o santuario conosciuto; piuttosto, la loro riverenza ruotava attorno al simbolismo e alle credenze personali. L'immagine del dio ei suoi elementi iconografici riflettevano il desiderio di milioni di anni di vita o di governo; come tale, la figura di Ḥeḥ trova frequente rappresentazione su amuleti, oggetti di prestigio e iconografie reali della fine dell'Antico Regno. Heh era associato al re e alla sua ricerca della longevità. Ad esempio, appare nella tomba del re Tutankhamon, in due cartigli, dove è incoronato con uno scarabeo alato, che simboleggia l'esistenza, e un disco solare. La posizione di Heh rispetto al cadavere del re Tutankhamon significa che gli concederà quei "milioni di anni" nell’aldilà.

Bibliografia: Barta, Winfried (1992). "Die Bedeutung der Personifikation Huh im Unterschied zu den Personifikationen Hah und Nun". Goettinger Miszellen (127): 7–12.

Seawright, Carolina (21 maggio 2002). “Heh e Hauhet, divinità dell'infinito e dell'eternità”.

Remler, Pat (2010). Mitologia egizia, dalla A alla Z. New York: Chelsea House.

Origini del mito del Dio He

Il significato principale della parola egiziana ḥeḥ era "milione" o "milioni"; una personificazione di questo concetto, Ḥeḥ, fu adottata come il dio egizio dell'infinito. Insieme alla sua controparte femminile Ḥauḥet (o Ḥeḥut), Ḥeḥ rappresentava una delle quattro coppie di divinità-dio che compongono l'Ogdoada, un pantheon di otto divinità primordiali il cui culto era centrato a Hermopolis Magna. La mitologia di Ogdoada descrive i suoi otto arti, Heh e Hauhet, Nu e Naunet, Amon e Amaunet, e Kuk e Kauket, che si uniscono nell'evento cataclismico che ha dato alla luce il sole (e la sua personificazione deifica, Atum).

Fonte: Hart, George (1990). miti egizi. Londra: pubblicazioni del British Museum. P. ventuno.

https://en.wikipedia.org/wiki/Heh_(dio)

La possibile relazione tra He e Atum, Atum (/ɑ.tum/, egiziano: jtm(w) o tm(w), ricostruito [jaˈtaːmuw]; copto ⲁⲧⲟⲩⲙ Atum), [Notare la somiglianza con il concetto hindi di Aum, Within della filosofia indù dell'Advaita Vedanta, OM (AUM) corrisponde alla pura coscienza (l'assoluto Brahman)]. Atum, a volte tradotto come Atem o Tem, è il dio primordiale della mitologia egizia da cui deriva tutto il resto. Ha creato se stesso ed è il padre di Shu e Tefnut, la coppia divina, che sono gli antenati delle altre divinità egizie. Atum è anche strettamente associato al sole pomeridiano. Come dio primordiale e come sole della sera, Atum ha connessioni ctoniche e sotterranee. Si pensa che il nome di Atum derivi dal verbo tm che significa "completare" o "finire". Così, è stato interpretato come il "completo" e anche il finitore del mondo, che rimanda al caos acquatico alla fine del ciclo creativo. In quanto creatore, era

considerato l'antenato del mondo, le divinità e l'universo avevano ricevuto la sua forza vitale o ka.

Fonte: Wilkinson, Richard H. (2003). Gli dei e le dee completi dell'antico Egitto. Tamigi e Hudson. ISBN 0500051208.

Il simbolismo della lettera He

In gematria, hei simboleggia il numero cinque e quando usato nei primi anni ebraici significa 5000. Ad esempio, התשנ"ד in numeri sarebbe la data 5754.

Hei, che rappresenta cinque in Gematria, si trova spesso sugli amuleti, a simboleggiare le cinque dita di una mano, la Jamsa[99], un simbolo talismanico molto comune per il mondo arabo e il mondo ebraico. È spesso usato per rappresentare il nome di Dio come abbreviazione di Hashem, che significa Il Nome ed è un modo per dire Dio senza dire effettivamente il nome di Dio (YHWH). In stampa, Hashem è solitamente scritto come Hey con un geresh: ה'.

Fonte: https://es.wikipedia.org/wiki/

La lettera Vav e il numero 6

Vav nella Torah compare all'inizio del primo versetto: "In principio Dio creò il cielo e la terra", in questa frase Vav rappresenta il cielo e la terra. Il ruolo di questa lettera va dal

pratico al mistico, per collegare l'intero universo. A causa della sua forma a chiodo, è affondata nella terra, ma la sua punta raggiunge il cielo. Questa frase in ebraico, nella Torah, inizia con la parola "Bereshit", che significa: "in principio", ed ha un totale di sei lettere. In questa storia si manifesta anche la qualità creativa di questa lettera, che ha impiegato sei giorni per prendere forma, motivo per cui Vav simboleggia anche tutta la creazione del mondo. Il numero 6 nella Kabbalah è un simbolo di armonia, distinzione e unione tra il creatore e la creazione. La qualità del numero 6 è quella di rinnovare costantemente le relazioni, oltre ad essere un freno alle rotture per ristabilire l'affinità tra le cose e le persone. Questa qualità è in costante movimento, poiché è sempre alla ricerca dell'armonia.

"In ebraico Vav si pronuncia semplicemente come V, ma può anche essere usata come semivocale e pronunciata come O o U. Per questo motivo non si conosce la corretta pronuncia del nome di Dio, che è HWHY (Yod He Vav He)".

Fonte: https://astrologias.com/kabalah/vav/

Vav in Gematria rappresenta il numero sei e quando usato nei primi anni ebraici significa 6000 (cioè ותשנד in numero sarebbe la data 6754.).

La lettera Vav o Wav è inclusa nel Nome Kadosh di YHWH יהוה che include anche il nome del Mashiaj Yahshua יהושע che rivela il paletto o l'ago (Vav) del Mashiaj che nelle sue mani è la conferma delle 2 Tavole date a Moshe sul Monte Sinai perché con l'Alleanza Rinnovata conduca il Popolo d'Israele alla Redenzione.

Chi nella Parola di YAHWEH significa la Colonna della Verità

1 Timoteo 3:15

Nel caso fossi in ritardo; sai come comportarti nella casa di

Yhwh, che è l'Assemblea degli Elohim viventi, colonna e baluardo della verità.

Che è anche rappresentato come il primo uomo, albero della vita

1 Corinthiens 15 : 45

Dice infatti il Tanakh: “Adamo il primo uomo era un essere umano vivente”; ° ma l'ultimo 'Adamo' è il Ruach che dà la vita.

Genèse 2 : 9

YAHWEH Elohim fece germogliare dalla terra ogni albero bello a vedersi e buono a mangiarsi, l'albero della vita in mezzo al paradiso e l'albero della conoscenza della conoscenza del bene e del male.

Rappresenta anche che inverte il tempo dal passato al futuro e viceversa, come affermato nella Parola di Yahweh, che non è una novità per Yahweh perché per lui tutto questo è già accaduto.

Ecclésiaste 1 : 9

Ciò che è stato è ciò che sarà, ciò che è stato fatto è ciò che sarà fatto, e non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Anche il suo Significato è Colonna quindi vediamo secondo la Parola di Yahweh il significato della Lettera Vav.

Galates 2:9

Poi Ya'akov, Kefa e Yochanan, i pilastri riconosciuti dell'Assemblea, vedendo la misericordia estesa a me, tese a Bar-Nabba e a me la mano destra della comunione, affinché potessimo raggiungere i Gentili, e loro a il circonciso.

Apocalypse 3 : 12

Farò di chi lo vince una colonna del Tempio del mio Elohim, ed egli non lo abbandonerà mai. Scriverò anche su di esso, Il nome di YAHWEH, e il nome della città di YAHWEH, lo Yerushalayim in alto, che discende dall'interno del cielo di YAHWEH, e il mio nuovo nome.

Anche la Lettera Vav ha il suo valore numerico 6 che nella Creazione fa l'uomo.

Fonte: https://www.yahshualatorahhechacarne.com/post/significado-de-la-letra-vav-wav

Il suo pittogramma ricorda un uomo in piedi. L'uomo è stato creato il sesto ed ultimo giorno, come questa sesta lettera dell'alfabeto (Gn1:24-31). E proprio come ci fu un primo Adamo, ci fu anche un Adamo successivo: Gesù (1Cor 15,45-47). Per questo è stato chiamato: BEN ADÁM, Figlio dell'uomo.

La parola VAV sta per gancio o uncino e infatti il VAV si presenta così. Come prefisso, prima di una parola, il VAV equivale alla congiunzione: "e", sebbene possa significare anche: "ma", "anche", "ancora di più", ecc. A volte questo può cambiare il senso di un testo, come in Matteo: "Avete udito ciò che è stato detto... MA io vi dico..." (Mt5,27.28). Gesù non dice: "MA io lo dico a voi", ma: "E io lo dico a voi", perché non nega il valore del precetto della legge, ma lo approfondisce.

Come congiunzione, come "e", il VAV collega più di un elemento. Nell'uomo è stato creato il 6° giorno, 2 nature sono collegate: quella spirituale e quella animale, ma dopo la caduta la connessione è cessata. La funzione di Gesù, come quella della VAV, è di connetterci con il Padre, di riconnetterci. Lui è la via per il Padre. Ha collegato i cieli e la terra, lo spirituale e il fisico, secondo il primo versetto della Genesi: "In principio Dio creò i

cieli e (=VAV) la terra" (Genesi 1:1).

Gli antichi rotoli della Scrittura consistevano in diverse colonne o partizioni di testo, ciascuna delle quali iniziava sempre con un VAV, collegando la colonna precedente alla successiva. La Torah è completamente connessa solo attraverso il Messia, che ci dà la piena rivelazione. Egli, inoltre, collega l'intero universo come insegna Paolo ai Colossesi: "Egli è prima di tutte le cose e tutte consistono in lui" (Col 1,17).

Ma oltre a collegare una parte all'altra, Gesù è l'asse attorno al quale ruota questa connessione. Proprio nel mezzo del Pentateuco, in Levitico 11:42, leggiamo: "Tutto ciò che cammina sul petto". La parola tradotta "petto" è nell'originale ebraico: GAJÓN, vale a dire: "pancia".

Questa parola appare nell'originale con un VAV ingrandito, collegando le due metà di questi primi 5 libri della Torah. Pancia o ventre è la parte centrale del nostro corpo, che collega il tronco e la testa agli arti inferiori. Gesù è anche il centro della rivelazione divina, la sua testimonianza è lo spirito di profezia (Ap 19,10), il cuore della Torah. Egli è la Parola (Gv 1,1).

Infine, come prefisso verbale, il VAV lo trasforma, lo converte, dal presente al passato. Questo rivela che Dio trascende il tempo e può trasformarlo.

All'inizio della Creazione, quando la Luce infinita riempì tutta la realtà, D-o contrasse la Sua Luce per creare uno spazio cavo vuoto, per così dire, che doveva essere il "luogo" necessario per l'esistenza dei mondi finiti. In questo vuoto Dio ha tracciato una linea di luce individuale, in senso figurato, dalla Sorgente Infinita. Questo raggio di luce è il segreto della lettera vav. Sebbene la linea sia in apparenza singolare, ha tuttavia due dimensioni, una forza interna ed una esterna, che partecipano entrambe al processo della Creazione, e alla continua interazione

tra il potere creativo e la realtà creata.

La prima vav della Torah - "In principio Dio creò i cieli e [vav][100] la terra”-, serve ad associare spirito e materia, cielo e terra, in tutta la Creazione. Questa vav, che compare all'inizio della sesta parola della Torah, è la ventiduesima lettera del versetto.
Sulla lettera Vav, e l'architettura nell'antico Egitto base simbolica e numen delle lettere

In Egitto cerchiamo la creazione di spazi risonanti con la luce, un modo in cui la geometria funge da supporto per le lettere. Il righello di questo massone (cubito sacro egiziano) iniziava a 1 pollice, con il simbolo di "Atum Ra" il gioiello nel loto, che si alzava come un cristallo nel cuore del grande architetto il dio Ptah e terminava a 28 pollici sul logo dei suoni "Or", a forma di passero inciso due volte all'estremità del regolo sul gomito sacro, unendo la simbologia della "vesica piscis" e il suono "Or"[101].

Da questo logo a forma di 2 passeri che simboleggiano il verbo creativo, nasce la mitologia dei cherubini dell'arca dell'alleanza, vedi gomito sacro egizio.

Questi suoni rappresentano in particolare il verbo e possono essere tradotti come "luce e forza vitale", epiteti di due delle più importanti divinità dell'Egitto preunitario, come il Dio "Khnum, l'eterno vasaio", conosciuto anche come il nome di "Sole monadico", un dio in forma umana e con la testa di ariete, venerato come patrono del Nilo e della divinità o archetipo "Shu",[102] respiro vivificante, la parola intesa come luce e impalcatura che spinge e sostiene lo spazio cosmico. Entrambi hanno nel nome il carattere "O" il passero e ci danno un'idea del

significato implicito di questo carattere, che nel corso dei millenni ha dato origine alla lettera ebraica "Vav", erede di tutta questa simbologia.
Lettera o simbolo nascosto nel nome "Boaz" e che aggiunge la lettera "O" al nome. Nella cosmologia egizia c'era l'idea di creare spazi con una certa metrica luminosa, composizione di materia che risuonava nella luce.

Il righello da 28 pollici o 0,5236 m risulta dalla divisione del numero π per 6 = Vav. L'immagine implicita in questo continente è quella del verbo sopra lo spazio, fecondando e dando vita agli esagoni
geometria fondamentale a cui può essere ridotto
il numero 3.1416.

Fonte: "Byblos Symbolic Architecture" Architetto Diego Kurylo

A proposito di Boaz/Ebraico moderno בועז Boaz; Ebraico masoretico: בֹּ֫עַז Boaz; La pronuncia ebraica: [boːʕaz]) è una figura importante nel libro di Ruth nella Bibbia. Il termine appare 24 volte nella Scrittura, di cui due in greco (come "Boaz"). Forse una divinità del deserto. La radice בעז, è usata solo nella Bibbia in connessione con "Boaz" (vedi Il Tempio), "La forza in lui". La sua gematria è 85, deve essere inclusa la lettera Vav, che nascosta porta la "O" al nome Boaz, (cfr. Ar.بغز, 'velocità [dei cavalli]').

La lettera Vav[103]ha avuto origine da una grafica egiziana nota come "maza"[104], associato al verbo creativo e ai suoni "Or", logo a forma di passero che nel cubito sacro egizio rappresentava il 28 pollici.Questo logo aggiunge la "O" al nome della colonna "Boaz", che può essere interpretato come il verbo creativo nel sostantivo. Questo grafico era correlato a due divinità egizie, Osiride che rappresenta il ramo Ima o Osiride incoronato di luce

e il Dio Min nel suo aspetto lunare del calendario come una sfaccettatura nascosta della luna crescente Dio "Ah-Dyehut", "Thoth" l'imperituro La lettera Vav è uno dei più importanti nello studio della "Torah" poiché è quello che segna il centro del libro e lo divide in 2 parti uguali.

Gli amanuensi lo disegnano spostato verso l'alto attribuendogli il significato di "Matrice". Un'altra stranezza del logo è che è l'unica lettera divisa in due, nei numeri 25:12, per scrivere la parola "Shalom". La suddetta parola senza la lettera Vav recita "Shalem", il cui significato è la città di cui "Melquicedec" è re. Appare per la prima volta nella “Torah” (dall'ebraico, תּוֹרָה, trad. Torah) nel carattere numero 22, in Genesi 1:1, nella frase “e Dio creò i cieli e (Vav) la terra”.

Font: "Byblos Architettura Simbolica" Architetto Diego Kurylo

I
l dio Pth

Ptah, "signore della magia", era un dio creatore nella mitologia egizia. "Maestro costruttore", inventore della muratura, patrono di architetti e artigiani. Gli veniva inoltre attribuito un potere di guarigione e distruzione.Le forme più arcaiche di questo simbolo si trovano nella città di Menfi, in greco "Μεμφις" capitale del vecchio impero, legata al culto dell'Archetipo "Ptah", creatore demiurgo di tutta la cosmogenesi egiziana. Il culto di questa matrice simbolica ruota attorno all'ideologia, all'Universo come tempio o all'Universo come work in progress ed è considerato uno dei più antichi mecenati di architetti e artigiani oltre che di fabbri del ferro, proprio come Dio "Sth" North Divinità africana.

"Il ferro era considerato come le ossa di Ptah" Il dio "Ptah" rappresenta, per questo immaginario, l'asse regia della costruzione universale o centro trasmittente della realtà, un processo svolto come continua emanazione di "parole-forme" in sostanza geometrie e numeri, attraverso il cuore digitale e architettonico della divinità rappresentata nel numero π. Ptah /ˈtɑː/ (antico egiziano: ptḥ, ricostruito [piˈtaħ]; greco antico: Φθά; copto: ⲡⲧⲁϩ; fenicio: 𐤐𐤕𐤇, romanizzato: ptḥ) è un'antica divinità egizia, un dio creatore e una divinità protettrice degli artigiani. Nella triade di Memphis, è il marito di Sekhmet e il padre di Nefertem. Era anche considerato il dio padre di Imhotep, il primo architetto e medico documentato della storia.

Imhotep (greco Ἰμούθης; pronuncia inglese: Im-jo-tep) (c. 2690 - 2610 a.C.), o Imutes, era uno studioso poliedrico egiziano, saggio, inventore, medico, matematico, astronomo e il primo ingegnere e architetto conosciuto nella storia .

Sommo sacerdote di Heliopolis, fu punito dal faraone Necherjet Dyeser (Zoser) e progettò la piramide a gradoni di Saqqara, sotto la 3a dinastia. Il significato della parola Imhotep è "colui che viene in pace".

"Tesoriere del Re del Basso Egitto, Primo dopo il Re dell'Alto Egitto, Amministratore del Grande Palazzo, Signore Ereditario, Sommo Sacerdote di Eliopoli, Imhotep il Costruttore, Scultore, Creatore di Vasi di Pietra[105]...”

Iscrizione sulla base della statua di Dyeser (Zoser) trovata a Saqqara.

Sono 2 i simboli caratteristici di questo modello culturale, come il pilastro fondamentale "Carnagione"[106], la forma stilizzata del dio "Sth" o la sua rappresentazione più pura, [Gli spigoli

piramidali] e il simbolo a forma di "X", logo associato all'arte del costruire e alla planimetria degli spazi religiosi. (Edifici religiosi, la loro planimetria è stata disegnata in X).

Il cerchio e la X erano simboli della città come centro o onfalo. Se analizziamo l'etimologia del nome divino "Ptah" possiamo affermare che esso deriva dalla parola indoeuropea "Ptr" il cui significato è argilla, modello o vaso. Questo Dio era rappresentato accovacciato su vasi di plastilina. Per analizzare il significato del suo nome e il suo carattere di demiurgo creativo, bisogna cercare il parente culturale più stretto di questo archetipo all'interno del mondo indoeuropeo, come la divinità celeste o Dio dei cieli "Diaus Pitar".

L'arcaismo di questa divinità è tale da aver dato origine a nomi in tutto il mondo indoeuropeo come Dio, Dia o la parola egizia "Djed", una parola legata a divinità celesti come "Luppiter"[107]che fu poi trasformato in latino in Giove o Zeus in greco "Ζεὐς" che nasceva dalla parola dio "Διός". Questo "Diaus" è composto dalla parola indoeuropea "Die" il cui significato è forma e splendore a zero gradi, pari al simbolo del dio Ra o Aton, relativo all'antico dio celeste "Diaus Pitar" e che a sua volta con il dio egizio Ptah, considerato il dio più antico legato all'arte dell'architettura.

I due dei hanno modellato il mondo come un vaso di terracotta.

Se analizziamo queste etimologie per far luce sul significato reale e ancestrale del simbolo Tau e dell'ambiente culturale in cui ha avuto origine, dovremo analizzare il suo parente più stretto, il dio indoeuropeo "Diaus Pitar" e risalire con un'interessante analogia. Nei tempi antichi, il centro della terra era rappresentato da un cerchio con un punto nel mezzo e come

un sole filosofico.

Questo simbolo interiore dava l'impressione di un asse da vasaio che, girando la ruota, ricreava vita e movimento come un grande artigiano celeste che ogni notte muoveva il tornio da vasaio, ricreando il mondo come se fosse di un grande vaso di creta. Il Geroglifico che compone il nome del Dio "Ptah" è composto da una cupola, simbolo dell'oceano cosmico, o dell'Universo in "guscio di tartaruga", composto attraverso il numero 6, da un rettangolo (il simbolo è noto come il sgabello). "cubo che simboleggia la terra ed è come una nave il cui numero rappresentativo è 3,1416 e una corda intrecciata[108] forse il movimento di Venere nel cielo. Tutti questi loghi possono essere tradotti come "Tempio della Vita o Grande Vasaio", il titolo più antico associato ai grandi architetti. Un logo simile è quello dell'architetto della piramide di Saqqara "Hm-hotep"[109], la traduzione del suo nome "colui che viene in pace", il suo epiteto più importante è "creatore di oggetti in ceramica o grande vasaio". Tutta la metafisica incentrata sul libro dei morti o "libro dell'uscita alla luce del giorno, dell'uscita nelle rivoluzioni alla luce" ruotava attorno all'adorazione di questo archetipo religioso noto come "Pth" o "Pitah". Nel corso dei millenni, il Dio "Osiride" ha assimilato culturalmente questo modello, creando un sincretismo nel Nuovo Egitto chiamato "Osiride-Ptah". Questo Dio era rappresentato, nella sua sacra forma animale, come il toro Apis, il “Ka” di “Pth” o il suo potere agente. Il culto del toro Apis aveva il suo centro nella capitale menfita e rappresentava la forza creatrice di "Pth", cosa comune a tutti i popoli indoeuropei con culti legati a pilastri fondamentali che venivano rappresentati come tori fecondatori. Il nome simbolico del toro Apis[110] Era quello di "Araldo di Ptah" e il suo simbolo

era simile a quello noto come "Tannit" della cultura fenicia, ea quello della croce Ankh in Egitto. Per comprendere meglio il concetto di "Vita Eterna, Purezza e Bianchezza" nel logogramma della croce Ankh, bisogna studiare il simbolo del culto del toro Apis, strettamente legati all'interno della cosmogenesi egizia.

L'immagine del toro era sacra nella capitale menfita[111] e i migliori animali di questa specie erano tenuti per la procreazione. Erano considerati sacri, nella regione erano ricercati tori che avevano un triangolo bianco o parallelogramma sulla testa con una delle punte in alto e una mezzaluna su un lato. Coloro che possedevano queste proprietà non venivano mai uccisi e tra le loro corna veniva posto un disco monadico come simbolo dello spirito o punto di luce da cui emanava l'universo. Il triangolo bianco e il cerchio o sole all'apice superiore tra le corna divennero il logogramma che diede origine alla Croce Ankh, un logo con caratteristiche simili al logo fenicio "Tannit". Possiamo anche vedere che il simbolo poi conosciuto come "Tannito"[112]Faceva parte del culto di "Ptah as Apis" e attraverso un processo di migrazione di figure culturali fu incorporato nella cultura fenicia.

Il simbolo non significava solo "vita", come astrazione della luce che dà origine all'universo manifestato, ma letteralmente il toro che aveva il marchio sulla fronte non veniva mai ucciso ed era considerato "puro e perfetto". La prima lettera del "proto cananeo come alfabeto fenicio" era la testa di un bue, fortemente legata al culto dell'archetipo "Apis - Ptah" come il dio semitico "El" letteralmente Dio.

L'intero alfabeto egiziano di 22 lettere era considerato modi o morfemi di "Ptah". Lettere consonantiche che, come emanazioni

della loro coscienza, quando collegate, modellano la realtà che vediamo come forme manifestate, il prodotto del respiro e del suono. La filosofia che appartiene a questo archetipo è una forma di linguaggio simbolico, che collega "suono, numero e geometria". C'è un certo parallelismo tra l'architettura del pensiero della filosofia menfita con quella che più tardi, e dopo il passare dei millenni, divenne nota come la "Kabbala" ebraica, dove la forma, la parola ei suoi creano l'Universo manifestato, ovviamente digitale.

L'importanza di questa piccola antologia della lettera "T" è che, come segno di "Perfezione e protezione", è nata con una filosofia che vedeva l'Universo come una forma di costruzione geometrica.

“Sul capo di colui che fa risplendere il sole e possiede il triangolo di luce, la morte gli è sconosciuta.”

Esiste un evento culturale legato al simbolo a forma di T "Tau" e legato al culto delle colline fondamentali nonché al culto degli eroi, diffuso in tutto il mondo indoeuropeo. È consuetudine seppellire i morti a livello del suolo e coprirli con ocra e rami. Successivamente, questa tradizione finì per creare casse funerarie ricoperte di cumuli di terra e pietra per ricreare l'originaria collina della creazione. Molti di questi tumuli erano coronati da un simbolo a forma di "T".[113] che rappresenta il pilastro fondamentale della creazione associato alla stella polare, all'asse terrestre e alla costellazione dell'Orsa Maggiore, conosciuta nell'antico Egitto come la gamba di "Sth". L'allegoria della colata di polvere d'ocra o di ferro nelle tombe è così antica da essere considerata il primo segno di protoscrittura, dall'inizio

del pensiero simbolico astratto.

La forma della lettera tau o "T" è stata interpretata come la rappresentazione di un crocifisso arcaico. La scrittura greca ΣΤΑΥΡΟΣ "Croce" è composta da una legatura "Tau-Rho" usata nei primi manoscritti tradotti del Nuovo Testamento per abbreviare la parola greca "croce". Il logo Tau era considerato simbolo di salvezza per via dell'identificazione del Tau con il segno di Ezechiele. Era segnato sulla fronte del salvato "וְהִתְוִיתָ תָּו עַל - מִצְחוֹת הָאֲנָשִׁים" per mettere un segno (Tav, dopo la croce - la forma fenicia) sulla fronte degli uomini, oppure dalla mano tesa di tau 17: Mosè.

Ptah è un dio creatore egiziano che ha progettato il mondo e lo ha creato attraverso il potere creativo della parola. Un inno a Ptah della ventiduesima dinastia egizia dice che Ptah "ha creato il mondo secondo il disegno del suo cuore", e la pietra Shabaka/ Sabaco della venticinquesima dinastia dice che Ptah "ha dato la vita a tutti gli dei e anche il loro kas, attraverso questo cuore e questa lingua.

Fonte: Architettura simbolica di Byblos.
Editore: Sophia lux, Architetto Diego Kurylo Anno: 2014

Epiteti che descrivono il loro ruolo nell'antica religione egizia e la loro importanza nella società del tempo:

Ptah il generatore del primo inizio
Ptah signore della verità
Ptah signore dell'eternità
Ptah che ascolta le preghiere
Maestro di Cerimonie Ptah
Ptah maestro di giustizia

Ptah il Dio che si è fatto Dio
Ptah il doppio essere
Ptah il bel viso

Fonte: Allen, James P. (1988). Genesi in Egitto: la filosofia delle storie della creazione dell'antico Egitto. Studio egittologico di Yale. p.p. 38–41

"Ptah". Lessico Dizionario Inglese Britannico. La stampa dell'università di Oxford. Archiviata dall'originale il 22 marzo 2020.

La voce per Ptah in Cyclopædia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature rileva anche che il nome può anche essere reso Phtha.
Vedi: McLintock, John; Forte, James, ed. (1867-1887). Phtha o Ptah. Enciclopedia della letteratura biblica, teologica ed ecclesiastica. Tomo VIII. Pet-Re--. New York: Harper e fratelli. ISBN 9780837017464. OCLC 682445427.

Ptah è solitamente raffigurato come un uomo dalla pelle verde, contenuto in un sudario attaccato alla pelle, che indossa la barba divina e tiene in mano uno scettro che unisce tre potenti simboli dell'antica religione egizia:

lo scettro di era
Il segno della vita, Ankh
Il Pilastro Djed

Questi tre simboli combinati indicano i tre poteri creativi del dio: potere (Was, 1 creatore), vita (ankh) e stabilità (djed).

Il dio Ptah potrebbe corrispondere alle divinità solari Re o Aton durante il periodo Amarna, dove incarnava l'essenza divina di cui il dio solare si nutriva per venire all'esistenza, cioè per nascere, secondo la tradizione mitologica/teologia menfita .

Nel luogo santissimo del suo tempio di Menfi, così come nella sua grande navata sacra, guidava una processione per visitare regolarmente la regione durante le principali festività. Ptah era

anche simboleggiato da due uccelli con teste umane ornate di dischi solari, simboli delle anime del dio Rê: il Ba. I due Ba sono identificati come gli dei gemelli Shu e Tefnut e sono associati al pilastro djed di Menfi.

Infine, Ptah si incarna nel toro sacro, Apis. Il Ka, del dio Ptah, la sua pronuncia è Pitah. Spesso indicato come un araldo di Rê, (dio del sole), l'animale sacro è il legame con il dio Rê del Nuovo Regno. Veniva addirittura venerato a Menfi, probabilmente nel cuore del grande tempio di Ptah, e dopo la morte dell'animale, fu sepolto con tutti gli onori dovuti a una divinità vivente nel Serapeo di Saqqara.

Fonte: Thacker, Thomas (aprile 1956). "La relazione dei sistemi verbali semitici ed egiziani". Giornale della Royal Asiatic Society. Pressa dell'Università di Cambridge. 88 (1–2): 102–103. doi:10.1017/S0035869X00114728. S2CID 162288496.

Cfr. J. Berlandini, Contributo allo studio del pilastro menfita-djed, p.23-33 e tav. 1 A&pl. 2A
https://en.wikipedia.org/wiki/Ptah

Si credeva che Menfi fosse sotto la protezione del dio Ptah, patrono degli artigiani. Architetti. Il suo grande tempio, Hut-ka-Ptah (che significa "il recinto Ka di Ptah"), era una delle strutture più importanti della città.

Questa parola fu trasformata (culturalmente correlata) in greco antico come Αἴγυπτος (Aiguptos), che divenne latinizzata come Aegyptus, che divenne Egitto nel corso dei secoli dal francese medio e alla fine fu presa in prestito in inglese prima come inglese Egipte middle e infine come Egypt.

Quando Menfi divenne la capitale dell'Egitto, nacque la cosmogonia menfita per anteporre la supremazia del dio locale Ptah a quella degli altri dei creatori.

Questo mito, più recente nel tempo, è diverso dai precedenti perché più elaborato e filosofico. Secondo i sacerdoti di Ptah, il loro dio era il creatore di tutti gli esseri, dei e uomini. Per sottolineare il suo dominio, fu chiamato il padre che diede vita ad Aton, la madre che diede vita ad Aton; cioè, hanno posto Ptah al di sopra del dio del sole e del mito eliopolitano.
Il modo di Ptah di creare l'universo era attraverso la parola[114],proprio come fece Yahweh secondo la Genesi. Avendo concepito nella sua mente o intelletto (che per gli egizi risiedeva nel cuore, non nel cervello) l'idea della creazione del mondo e degli esseri viventi, compresi gli dei, la fece diventare realtà semplicemente pronunciando le sue parole Nomi.

Ptah il grande, che ha dato vita a tutti gli dei, così come ai loro geni, grazie a questo cuore da cui Horus è un'emanazione, grazie a questo linguaggio da cui Thoth è l'emanazione, entrambi nati da Ptah.

E avvenne che il cuore e la lingua prevalsero su tutte le membra del corpo, poiché è nel corpo, ed è nella bocca di tutti gli dèi, di tutti gli uomini, di tutti gli animali, di tutti i rettili . , di tutti gli esseri viventi, pensando e decretando ciò che vuole […] Inno a Ptah, Papyrus Berlin 3048

A volte è chiamato Ptah-Nun, identificandolo con la Monaca (l'oceano del caos primordiale prima della creazione), ed è associato al dio primordiale Tatenen, come Ptah-Tenen, o come Ptah-Tatenen del tempo rameside. Tatenen significa terra che sorge, o terra che emerge, ed era l'incarnazione della collina primordiale su cui nacque il sole.

Fonte: Bibliografia e webgrafia:
-FLETCHER, JOANN (2002): Egitto, il libro della vita e della morte. Ed. Circolo di lettori. Barcellona, Spagna.
-CASTEL, ELISA (2001): Ampio dizionario della mitologia egizia. Ed. Aldebaran. Madrid, Spagna.
LETCHER, JOANN (2002): Egitto, il libro della vita e della morte. Ed. Circolo dei lettori. Spagna, Ba - Maggiori informazioni su: http://eltemplodeseshat.blogspot.com.es/2015/05/sejmet-la-diosa-leona.html#sthash.trnnsHl1.dpuf

FLETCHER, JOANN (2002): Egitto, il libro della vita e della morte. Ed. Circolo dei lettori. Barcellona, Spagna.
-CASTEL, ELISA (2001): Ampio dizionario della mitologia egizia. Ed. Aldebaran. Madrid, Spagna.
- Vedi di più su: http://eltemplodeseshat.blogspot.com.es/2015/05/sejmet-la-diosa-leona.html#sthash.trnnsHl1.dpuf
-http://www.egiptologia.org/mitologia/panteon/ptah.htm (accesso: 17/10/2015)

Stele del lavandaio Hotep - Il Cairo 20.281

62.22. rxty Htp Dd.f inD-Hr.k ptH nb anx-tAwy
Il lavandaio Hotep disse: “Ti saluto, o Ptah, signore di Ankhtauy.
62.23. ii.n.i xr.k dwA tw ink sa.k iwt(y) smx
Sono venuto prima di te, che ti adori. Sono tuo figlio, che non dimentica
63.1. D.f m Hbw.k m-mAa
Il suo dovere alle vostre feste, davvero.
63.2. n kA pTH
Per il ka di Ptah,
63.3. nb.i d.f n.i TAw nDm n Srt.i
Monsignore, per darmi un vento gentile per il mio naso.

Fonte: http://www.egiptomania.com/literatura/himnos.htm
Traslitterato e tradotto da: Ángel Sánchez Rodríguez

Inno a Ptah, Berlino. (Allen, 1988, pp. 39-40):1.

Io sono colui che fa crescere la vegetazione, che rende verdi le rive della valle del Nilo, signore degli altopiani, che rende verdi gli uadi; colui che è al di sopra dei Nubiani, degli Asiatici e dei Libici, perché le nove arche furono raccolte per me, e la totalità mi fu data dal Sole, Signore fino al Limite. Sono a sud del suo muro, sovrano degli dei. Io sono il Re dei cieli, Distributore di kas, che officia nelle Due Terre; Distributore Kas. Chi dà bassi, dimostrazioni, kas e inizi. Io sono Distributore di kas, e loro vivono secondo la mia azione: quando voglio, do loro la possibilità di vivere, nessuno di loro può parlarmi tranne colui che ha fatto questa identità unica che è mia, perché io sono

'Annunciazione nelle loro bocche e Percezione nei loro grembi.

Loda sinceramente la tua perfezione, Ptah il grande, a sud delle sue mura; Ta-tenen nel mezzo di Memphis. colui che ha permesso a tutti di vivere; nel cui cuore sono state pronunciate, che le ha viste svolgersi, che ha predetto ciò che non era e ha pensato a ciò che è. Non c'è nulla che si sia sviluppato senza di lui, colui il cui sviluppo è il suo sviluppo nel corso di ogni giorno.

Non ho osato tradurre i testi perché, se qualche traduzione è già imperfetta, la traduzione di una traduzione potrebbe comunque distorcere il significato degli originali, in egiziano.
Antecedente di quanto ha determinato. Hai stabilito il mondo secondo le sue leggi come hai fatto, e la Terra Nera è fissata sotto il tuo dominio, come prima opportunità. Adorando Ptah, padre degli dei, Ta-tenen, il più anziano degli originali, all'alba.

Recitazione: Saluti, Ptah, padre degli dei, Ta-tenen, il più anziano degli originali,... che ha generato da se stesso, senza che si sia sviluppato alcuno sviluppo; che ha disegnato il mondo nel disegno del suo cuore, quando il suo sviluppo si è svolto. Modello che ha dato vita a tutto ciò che è, generatore che ha creato ciò che esiste... Saluti ai tuoi originali, che hai creato dopo esserti sviluppato nel corpo del dio. Che ha costruito il suo corpo da solo, senza che la terra si sia sviluppata, senza che il cielo si sia sviluppato, senza che le acque siano entrate.

Hai annodato il mondo, hai aggiunto la tua carne, hai tenuto conto delle tue parti e ti sei ritrovato solo, creatore di luoghi, dio che ha sciolto le Due Terre. Non c'è tuo padre che ti abbia generato nel tuo sviluppo, nessuna tua madre che ti abbia partorito: il tuo stesso Unificatore, attivo che è nato attivo. Quando ti trovavi sulla terra nella sua inerzia, allora si univa, essendo te nella tua forma Ta-tenen, nel tuo sviluppo come Combinatore delle Due Terre. Colui che la tua bocca ha generato

e le tue braccia hanno creato, l'hai tratto dalle Acque.
La tua azione copia la tua perfezione: tuo figlio, illustre nel suo sviluppo, che dissipa per te l'oscurità uniforme del bagliore dei suoi due occhi... Abbi paura di lui, abbi paura di lui, questo dio che ti ha sollevato. potere e accontentarsi dei suoi due occhi sani. Le tue parole saranno il bilancio delle Due Terre, senza trascurare la dichiarazione che hai fatto. fatto.

Sabaco Stone, (Allen, 1988, pp. 44-45). Ecco parte delle prime due sezioni della "mitologia" di Ptah (Allen, 1988, pp. 43-44): sezioni, ognuna con un tema diverso. I primi due parlano del ruolo creativo di Ptah come "cuore e lingua" e come Tatenen. L'ultima sezione riprende i temi principali del testo precedente e collega la "mitologia" di Ptah al ciclo della regalità (Allen, 1988, pp. 44-45). Ecco parte delle prime due sezioni della "mitologia" di Ptah (Allen, 1988, pp. 43-44):

Attraverso il cuore e la lingua, qualcosa si sviluppò a immagine di Atum. E grande e importante è Ptah, che ha dato vita a tutti gli dei e ai loro kas anche attraverso questo cuore e questa lingua, attraverso i quali Horus e Thoth sono diventati Ptah. , tutti gli animali e tutti i rettili che vivono, progettano e governano ciò che vuole. La sua Enneade è davanti a lui, nei denti e nelle labbra, questo seme e queste mani di Atum: poiché è dal suo seme e dalle sue dita che si è sviluppata l'Enneade di Atum, ma l'Enneade è i denti e le labbra in quella bocca che ha pronunciato il identità di tutti, e da cui emersero Shu e Tefnut e diedero vita all'Enneade. cuore, ed è lui che tira fuori ogni conclusione; è la lingua che ripete ciò che il cuore proietta. È così che sono nati tutti gli dei, compreso Atum e la sua Enneade, poiché è da ciò che il cuore proietta e la lingua ordina che tutto il discorso divino. Si è sviluppato.

Fonte: breve approccio alla funzione creativa del dio Ptah
Brais Louzao Recarey

La piramide di Giza e le sue figure

La Grande Piramide di Giza è la più grande piramide egizia e la tomba del faraone Khufu (Khufu (ḫwfw in antico egiziano), Jeops (Χέοψ Cheope in greco), meglio conosciuto come

Cheope, fu il secondo faraone della IV dinastia, appartenente alla Antico Regno d'Egitto - Governato dal 2584 a.C. al 2558 a.C. della IV dinastia - Costruito all'inizio del XXVI secolo a.C.

Nella lista dei re di Abydos e nella lista dei re di Saqqara, è chiamato Khufu. Fu chiamato Jeops (Χέοψ) da Erodoto, e Sufis (Σοῦφις) da Manetho, Sesto Giulio Africano, Eusebio di Cesarea e Jorge Sincelo. Sono state trovate cartucce disegnate nella Grande Piramide di Giza con il suo nome Cheope e quello che potrebbe essere il suo epiteto: Khnum-Khoufou, "il Dio Khnum mi protegge".
In un periodo di circa 27 anni, la piramide è la più antica delle sette meraviglie del mondo antico e l'unica rimasta praticamente intatta. È il monumento più famoso del complesso piramidale di Giza, nei campi e nella necropoli delle piramidi di Memphis, patrimonio mondiale dell'UNESCO, Giza, in Egitto. Si trova all'estremità settentrionale della linea delle 3 piramidi di Giza.

Con un'altezza iniziale di 146,6 metri (481 piedi, 280 cubiti sacri = 146,66 m di altezza e 230,38 m di larghezza cubiti sacri = 440 cubiti), la Grande Piramide è stata la struttura artificiale più alta del mondo per oltre 3800 anni. Nel corso del tempo, la maggior parte del rivestimento calcareo bianco liscio è stato rimosso, riducendo l'altezza della piramide agli attuali 138,5 metri (454,4 piedi). Quello che vediamo oggi è la struttura sottostante di base. La base è stata misurata a circa 230.384 metri quadrati (755,6 piedi), dando un volume di circa 2,6 milioni di metri cubi (92 milioni di piedi cubi), che include un tumulo interno. Originariamente in cubiti sacri 280 cubiti x 440 cubiti. (una pendenza di 51°50'40").

Gli ultimi 60 cubiti piramidali = 31.416 m. La piramide è stata progettata in grandi cubiti utilizzando il cubito sacro egiziano 220 cubiti sacri su ciascun lato che misura dall'asse della piramide 220 cubiti sul lato sinistro I 220 cubiti sul lato destro e 220 di altezza + 60 cubiti finali = 31 416 m. La piramide porta questo nome perché adora il numero Pi. La diagonale piramidale è di 356 cubiti. = 186,44 m. La base di questi numeri è il lavoro con il cubito sacro egizio e il numero 314 se prendo 3.1415/6= 0.5236 m= 1 cubito sacro. La principale unità di misura lineare è nota come cubito reale e nella II e IV dinastia era equivalente a 0,5236 m di lunghezza. Era diviso in 28 dita di 1,87 cm, dando origine a molte altre sottomisure. Ad esempio, l'apertura di quattro dita, che a sua volta era la settima parte del cubito.

Questa unità di misura è stata utilizzata almeno dalla 3a dinastia egizia, intorno al 2700 a.C. C. Sono sopravvissuti numerosi esempi di gomiti; alcuni di questi furono sviluppati come unità di misura cerimoniali conservate nei templi. Un campione esatto di questa misura può essere visto nella camera reale della Grande Piramide di Giza, un capolavoro di muratura in granito la cui larghezza è di 10 cubiti reali (5.236 m) e la sua lunghezza è di 20 cubiti reali (10.472 m). Altezza camera 1.118 cod = 5.854 m altezza.

Intorno all'anno 600 a. C., durante la XXVI dinastia, viene introdotta un'importante riforma per unificare le diverse calze. Il cubito corto scompare e si stabilisce il cosiddetto cubito riformato, equivalente al vecchio cubito reale.

Un altro numero importante nella grande piramide è il numero Phi = 1.618 che concorda con il cubito sacro egizio se aggiungo

$1+1+1.618+1.1618=5.236$ = 10 cubiti sacri egiziani.

Il vav rotto nella tradizione ebraica: il nome "Perez" (פרץ) significa "violazione" (da paratz, che significa "rompere"). Dio avrebbe "spezzato" le famiglie dell'umanità per riportare la creazione al suo intento originale. La lettera Vav rappresenta l'uomo e la prima Vav della Torah è associata al "primo e ultimo uomo" come si vede in Genesi 1:1 La Vav restaurata è un'immagine del Messia che si dice discenda dalle "generazioni" di Perez. Sarebbe stato lui ad abbattere le porte della morte per nostro conto. Proprio come la Vav originale fu persa dal primo Adamo e dal suo peccato, la Vav è restaurata dall'obbedienza del "secondo Adamo", il Messia Yeshua. La storia in Numeri capitolo 25 parla di Phineas (il nipote del sacerdote Aronne) e della sua ricerca per rimuovere il male da Israele conficcando una lancia in un uomo che fornicava con una donna moabita. A causa dell'atto di Phineas, Dio fermò la piaga e Israele fu risparmiato dalla distruzione. Da un punto di vista messianico, possiamo vedere che Finehas è un tipo di Yeshua, poiché è scritto che "aveva zelo per il suo Dio e faceva espiazione per il popolo di Israele" (Numeri25:13). Da un punto di "tepes" possiamo pensare oltre questa Vav spezzata come l'immagine della rottura del Messia per la nostra liberazione finale. Com'è? Ebbene, dato che Vav rappresenta il numero di uomini, la Vav tratteggiata rappresenta un uomo a pezzi. In questo particolare pasuk (verso) l'uomo ruppe in nome di un patto di pace che portò all'espiazione di Israele - un'altra immagine del Messia Yeshua e della sua liberazione finale per noi.

I
l rapporto divino

Quando si parla di PROPORZIONE DIVINA, si parla di una relazione numerica degli spazi e di un modo di articolare le geometrie. Taglia una linea in due parti disuguali, ma in modo che il segmento più grande stia all'intera linea ciò che il più piccolo sta al più grande. In questo modo si stabilisce un rapporto di taglie, con la stessa proporzionalità tra l'insieme diviso in maggiore e minore. Questo modo di sezionare proporzionalmente una linea o un rettangolo si chiama: “Numero aureo”.

La sezione aurea, detta anche sezione aurea, il numero di Dio, il numero estremo e medio, la sezione aurea, la sezione aurea, la

sezione aurea, la sezione aurea e il numero divino, è un numero irrazionale, rappresentato dal greco lettera φ (phi) (minuscola) o Φ (Phi) (maiuscola) in onore dello scultore greco Fidia.
Il suo valore numerico, per radicali o decimali è: 1.618033. Essendo irrazionale, non è possibile rappresentarlo esattamente come frazione decimale; puoi continuare a calcolare i numeri, ma non arrivi mai all'ultimo.

Questa proporzione si trova in certe figure geometriche così come in natura: nelle venature delle foglie di certi alberi, nello spessore dei rami, nel guscio di una lumaca, nei fiori dei girasoli, ecc. Una delle sue proprietà aritmetiche più curiose è che il suo quadrato (Φ2 ≈ 2.61803398874988…) e il suo inverso (1/Φ ≈ 0.61803398874988…) hanno gli stessi infiniti decimali.

Fonte: rapporto aureo di WolframMathWorld
Luca Pacioli, De Divina Proportione (Sulla proporzione divina, scritto tra il 1496 e il 1498.
Fernando Corbalán (2010). Il rapporto aureo. RBA Collectibles SA ISBN 978-84-473-6623-1.

La rappresentazione numerica di questo rapporto di grandezze si chiama: “Numero aureo”. "LA SOMMA DELLE PARTI, COME TUTTO, È IL RAPPORTO PIÙ PERFETTO DELLE PROPORZIONI."

Nel caso della grande piramide, facciamo un rettangolo aureo della camera del re, da uno dei suoi cubi di 5,236 m, il lato minore di questo rettangolo aureo misurerà 3,1415 m, ovvero 6 cubiti sacri = cubo di 6 cubiti x 6 x 6 = 216. La piramide è disegnata in cubiti sacri che quindi incorpora 2 dei numeri più importanti 314 e 1,618 o 0,618.

Perché anticamente era composto secondo il rapporto aureo?
L'idea di strutturare gli spazi alla maniera del cosmo è la chiave della nostra attività, tutti gli architetti nel corso dei secoli si sono chiesti quale fosse il modo più semplice per creare spazi di proporzioni diverse, per collegarli e creare armonia tra loro. dare all'opera architettonica una metrica e un linguaggio coerenti.

Il numero pari produce la simmetria, che è un ritmo pari e monotono; il numero dispari produce un'asimmetria, un ritmo discontinuo, vario, instabile. La "sezione aurea" produce un equilibrio armonico di proporzioni perpetue.

La sezione aurea è l'equilibrio delle differenze.

Secondo il più antico trattato di architettura sull'argomento, De Architectura, ovvero i 10 libri dell'architettura di Vitruvio, I secolo a.C. C., ispirandosi ai teorici ellenistici, afferma che l'architettura si fonda su tre principi: Bellezza (Venustas), Fermezza (Firmitas) o Forza e Utilità (Utilitas) ovvero la sapiente organizzazione degli spazi.

L'architettura può quindi essere definita come un equilibrio tra questi tre elementi, senza eccedere in nessuno degli altri. Non avrebbe senso cercare di comprendere un'opera architettonica senza accettare questi tre aspetti, curiosamente il canone vitruviano dell'architettura come è noto ha un enorme rapporto con le nostre colonne massoniche, questa sintesi di attributi è conosciuta come le colonne su cui si la composizione architettonica è stata stabilita, ed è stato il modo in cui le opere architettoniche sono state disposte visivamente, così come l'incorporazione di concetti come il rapporto aureo degli spazi interni e l'organicità delle facciate, la facciata e il seminterrato in modo simmetrico.

Marco Vitruvio ideò una formula geometrica matematica per la divisione dello spazio architettonico attraverso la dissezione o decostruzione di cubiti e campate, che era il modo in cui gli spazi erano organizzati nell'antica Roma, che si incentrava sull'immagine di un uomo poi chiamato "L'uomo vitruviano" , questo disegno è stato suddiviso in una griglia 10 per 10 e all'interno di una complessa struttura di geometrie è stata inscritta l'immagine di un uomo con le braccia aperte e visibilmente faticosamente in piedi, il disegno dell'uomo nelle

geometrie o l'Uomo Vitruviano si è perso nell'antichità o non è mai esistito nel trattato originale, lasciando solo speculazioni su ciò che avrebbe dovuto essere o potrebbe essere.

Si dice che una linea è stata tagliata in rapporto estremo e medio quando l'intera linea è nel segmento maggiore come il segmento maggiore è nel segmento minore.

Euclide Gli Elementi Definizione 3 del Libro Sesto.

Durante il Rinascimento furono tradotti in italiano trattati classici dal latino, fu riscoperta l'opera di Vitruvio, e tra questi l'apprezzamento più importante è quello di Petrarca, poeta e drammaturgo prerinascimentale molto ammirato da William Shakespeare e Edmund Spenser, oltre che in quanto la traduzione dell'architetto teorico "Cesare Cesariano" è la più importante poiché Cesariano, deciso a mettere in risalto l'opera di Vitruvio, reinterpreta L'Uomo Universale realizzando un disegno dell'uomo nel quadrato del cerchio con uno stile vicino alla Roma del periodo classico, c'è una leggenda che dice che Cesariano basò i suoi disegni dell'uomo vitruviano su un marmo che esisteva a Roma con il quale Vitruvio gli diede -anche insegnando architettura, questa leggenda non poté mai essere verificata, ma sappiamo che l'esistente versioni dell'uomo vitruviano sono le più studiate per la sua ricchezza geometrica.

Cosa significa l'uomo vitruviano o l'uomo nel quadrato del cerchio? Perché erano così interessati a tradurre e interpretare l'immagine dell'uomo geometrico nel Rinascimento?

Platone (c. 428-347 aC) potrebbe aver studiato la sezione aurea; tuttavia, gli si può attribuire lo sviluppo di teoremi relativi alla sezione aurea perché lo storico greco Proclo scrisse:

Eudoxe... moltiplicò il numero dei teoremi relativi alla sezione a cui diede origine Platone.

Procluso in un commento al primo libro degli elementi di Euclide.

L'uomo dentro La quadratura del cerchio diventa simbolo dell'Uomo Universale, Uomo del Rinascimento o Uomo del Rinascimento e, detto anche Homo Universalis, frase latina che si potrebbe tradurre con "uomo dallo spirito universale". Questo concetto fu sviluppato durante il Rinascimento italiano da uno dei suoi massimi esponenti, l'architetto León Batista Alberti, il quale disse che... l'artista in questo contesto sociale non dovrebbe essere un mero artigiano, ma piuttosto un intellettuale preparato in tutte le discipline e in tutti i campi". Questa idea riprende i principi fondamentali dell'Umanesimo, il Rinascimento è un fatto architettonico.

Questo periodo è stato caratterizzato dalla visione dell'uomo come un essere onnipotente, con capacità di sviluppo illimitate, e ha spinto le persone ad abbracciare tutte le aree della conoscenza e sviluppare le proprie capacità al massimo. Per questo motivo, molti uomini del Rinascimento hanno fiorito la cultura e l'arte in modo straordinario e molti degli uomini chiave del Rinascimento hanno disegnato o si sono interessati alla quadratura del cerchio, l'uomo vitruviano o l'uomo all'interno del paradigma "ad quadratum". simbolo dell'Uomo Universale obiettivo di ogni uomo della rinascita, furono fatte molte traduzioni e interpretazioni dell'opera di Vitruvio, la più famosa delle quali è l'uomo di Vitruvio di Léonard de Vinci. L'uomo vitruviano era la chiave della composizione architettonica nella sezione aurea e nel canone (Firmitas, Utilitas, Venustas) l'uomo come centro del Cosmo.

Questa divisione di una linea arbitraria in due parti come queste era anche chiamata sezione aurea.

Martin Ohm in Die Reine Elementar Matematik

(Matematica elementare pura).

L'opera dell'architettura classica era pensata come l'espressione sintetica del mondo delle potenze di una certa forma-idea o di una certa forma-parola, dove l'uomo era l'asse direttivo e il centro della composizione. .

I capolavori del passato sopravvivono perché sono stati realizzati secondo natura: logicamente ed economicamente. Con un minimo di materia organizzata si ottiene un massimo di efficienza. La sezione aurea è presente in tutto l'universo ed è l'equilibrio delle differenze.

Verrebbe da pensare che architetture delle dimensioni del Pantheon di Roma o della villa romana fossero articolate non solo nella sezione aurea all'interno dei canoni di Vitruvio come forma di composizione cosmica, ma anche concetti come l'idea di un edificio simbolico, la creazione di un archetipo che rappresentasse alcuni attributi universali da imitare da parte dell'uomo o da trasformare nell'esperienza stessa dell'opera architettonica.

Si potrebbe concludere che il rapporto aureo è una forma di composizione dove le differenze si bilanciano a vicenda, che la natura dello spazio è cristallina e frattale con cui le forme si articolano in modo aureo, i frattali sono semigeometriche la cui struttura di base, frammentata o irregolare , si ripete a diverse scale (non hanno regolarità di scala) inoltre, l'universo è olografico, ogni parte è un'immagine speculare del tutto, potremmo anche ipotizzare che il Cosmo sia la manifestazione di un archetipo, il precipitare del mondo dei poteri di qualche "forma-idea" o forma-parola, in una costruzione eterna organizzata.

e dal cambiamento continuo.

Johannes Kepler ha scritto: La geometria ha dato a Dio una certa idea della creazione, la geometria è prima di Dio o è Dio in sostanza. Estratto dal suo libro "Mistero cosmico".

Bibliografia

Egitto
Editoriale Konemann
ISBN: 3895088986

Dizionario dei simboli
Juan Eduardo Cirlot Editoriale Siruela
ISBN: 9789871201679

Di architettura (I 10 libri di architettura)
Vitruvio Polion, traduzione di Don Joseph Ortiz y Sanz
tipografia reale anno 1787

Leonardo Da Vinci
Folio editoriale di Luis Racionero
ISBN: 9788441324619

Adam Allsuch Boardman, Storia illustrata degli UFO Red Fox Publishing. 2021
ISBN: 978-84-123143-1-1

Il libro egiziano dei morti

Traduzione di Wallis Budge Editoriale Kier Buenos Aires ISBN13: 9788417030506

Palladio, Andrea "I quattro libri dell'architettura"
Traduzione di Joseph Ortiz y Sanz
tipografia reale anno 1799

"Il sogno di Polifilo" (Hypnerotomachia Poliphili)
Francesco Colonna Venezia 1499

Seth, Dio della confusione "Uno studio del suo ruolo nella mitologia e religione egizia" Henk Te Velde Leiden EJ Brill 1977

Hermann Hesse "Damien, Storia della giovinezza di Emil Sinclair" 1919

Charles William King "Gli gnostici e le loro vestigia"
1887

"Vitruvio il grande architetto dell'antichità greco-romana" Francesco Pellati 1944 Editorial Clot Buenos Aires

Simbolo e archetipo "Studio del significato dell'esistenza" Martin Lings (Sophia Perennis) Editore José J, de Olañeta ISBN: 978-84-9716-287-6

Giordano Bruno "Della causa, principio e uno"
1584 ISBN: 9789500397773 Editoriale Losada

Michael Maier "La corsa dell'Atalanta"
1617 Editoriale Atalanta ISBN: 9788494523113

Tommaso Moro "Utopia" 1516

Francis Bacon "Teoria del cielo" "Descriptio globi intellettualis e theme coeli" 1612

"Mille e una notte"
Anonimo

"La Dottrina Segreta" HP Blavasky 1888.
Volume I Editoriale Kier
Pitagora Juan B.Bergua 1995.
Edizioni JB Bergua Madrid

Shepard, Leslie A., ed. "Enciclopedia dell'occultismo e della parapsicologia", 3a ed. Detroit: Gale Research, Inc., 1991.

"L'asino d'oro" di Lucio Apuleio I sec

"Le Metamorfosi" Pluvio Ovidio I sec

"De Mysteriis Aegyptiorum" Giamblico, III secolo

Riferimenti digitali e blog di interesse

Wikipedia. com
http://en.wikipedia.org/wiki/Internet

Vitrum specializzato in soggetti vitruviani
http://www.arqweb.com/vitrum/index.asp

https://www.archives.gov/espanol/ufos

https://www.abc.es/sociedad/succesos-paranormales/ufos/

SITO DEI RAPPORTI DEL PENTAGONO

https://www.dw.com/es/ovnis-y-fen%C3%B3menos-inexplicables-el-informe-del-pent%C3%A1gono-y-los-rogantes/a-58052432

https://www.argentina.gob.ar/fuerzaaerea/centro-de-identificacion-aeroespacial

Amentet Neferet sul linguaggio visivo dell'Egitto
http://amentetneferet.wordpress.com

Ruota biblica, Gematria di parole greche ed ebraiche
http://www.biblewheel.com/Wheel/wheel.php

Keystone La parola creativa, di Pere Sánchez Ferré
http://caputanguli.blogspot.com.ar

Ebraico per i cristiani, testi e storia delle lettere
http://www.hebrew4christians.com/index.html

Architettura, testi di architettura classica
http://architectura.cesr.univ-tours.fr/Traite/index.asp?

param=fr

etimologia della parola
http://etimologias.dechile.net

Sulle arti liberali
http://laformuladelapiz.wordpress.com/tag/circle/
A proposito degli dei egizi
http://www.Egiptologia.org/mitologia/pantheon/min.htm
http://www.Egiptologia.org/mitologia/leyendas/
creacion_ra/

Sull'architettura simbolica
http://www.arqweb.com/arkho/arkho2.asp

Sui temi vitruviani/il mito della città fondatrice
http://www.arqweb.com/vitrum/rito.asp
Sulla quadratura del cerchio
http://puemac.matem.unam.mx/puemaco/cuadratura/
html/index.html

Bibliografia generale

Vitruvio Polione, Marco (2009). I dieci libri dell'architettura. Con un prologo di D. Rodríguez, "Vitruvio y la piel del clasicismo", pp. 11-51. Madrid: Alleanza editoriale. ISBN 9788420671338.
Architettura: libri I-IV. Madrid: Redazione Gredos. ISBN

978-84-249-0210-0.
Ingrid D. Rowland e Thomas Noble Howe, Vitruvio. Dieci libri sull'architettura, Cambridgem, Cambridge University Press, 1999

L'eterna gnosi. Antologia di testi gnostici greci, latini e copti I. 2003. ISBN 978-84-8164-585-9.
L'eterna gnosi. Antologia di testi gnostici greci, latini e copti II. Pístis Sophia / Fede Sapienza. Prima edizione e traduzione dall'originale copto in spagnolo, 2007. ISBN 978-84-8164-852-2.

Barnett, Mary: Dei e miti del mondo antico. Libri del fienile, 1997. ISBN 1-84013-081-4
Felde, Rolf: Ägyptische Gottheiten. Wiesbaden 1995

Metamorfosi. Libri da I a V. Editoriale Gredos. Madrid. ISBN 978-84-249-0011-3.
Metamorfosi. Libri VI-X. Redazione Gredos. Madrid. ISBN 978-84-249-2599-4. Metamorfosi. tr. di Antonio Ramírez de Verger e Fernando Navarro Antolín. Alleanza. Madrid. ISBN 978-84-206-0738-2.

Oscar Schneider: "Kampf um die Kuppel" (La vita e la cupola). Ed. Bouvier Verlag, Bonn 2006. 280 pagine, zahlr. Abb. ISBN 978-3-416-03076-2
Leonardo Benevolo: "Concezione della città". Ed. Gustavo Gili, Barcellona, 1977

Ringhiera Fletcher; "Una storia dell'architettura". 18a ed. Londra, Athelone Press, 1975 ISBN 0-485-55001-6

Scobie, Alexander (1990). "SEGA". Architettura statale di Hitler: l'impatto dell'antichità classica. University Park: Pennsylvania State University Press. p.p. 109–118. ISBN 0271006919.

Giamblico (2003). vita pitagorica. Protrettico. Editoriale Gredos, Madrid. ISBN 84-249-2397-9.
(1997). Sui misteri egizi. Editoriale Gredos, Madrid. ISBN 84-249-1870-3.

Longo/Achille Tacio/Jamblico (1997). Dafni e Cloe/ Leucipa e Clitofonte/ Babilonesi. Riassunto di Fozio e frammenti. Editoriale Gredos, Madrid. ISBN 84-249-0858-9.

film di riferimento

Incontri ravvicinati del terzo tipo è un film di fantascienza americano del 1977 scritto e diretto da Steven Spielberg e interpretato da Richard Dreyfuss, Melinda Dillon, François Truffaut., Teri Garr, Bob Balaban e Cary Guffey.

Contact è un film drammatico di fantascienza americano del 1997 diretto da Robert Zemeckis. È un adattamento cinematografico del romanzo omonimo scritto da Carl Sagan nel 1985. Jodie Foster recita nel film, nei panni della dottoressa Eleanor "Ellie" Arroway, una scienziata SETI che trova forti prove della vita extraterrestre e viene scelta per realizzare contatto per la prima volta. Il cast è completato da Matthew McConaughey, James Woods, Tom Skerritt, William Fichtner, John Hurt, Angela Bassett, Jake Busey e David Morse.

Arrival (intitolato in spagnolo Arrival) è un film drammatico di fantascienza americano di prossima uscita diretto da Denis Villeneuve e scritto da Eric Heisserer. Con Amy Adams e Jeremy Renner nei ruoli principali, è basato sul pluripremiato racconto The Story of Your Life di Ted Chiang. È stato presentato in anteprima mondiale il 1 settembre 2016 alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

2001: Odissea nello spazio (noto come 2001: Odissea nello spazio in America Latina e 2001: Odissea nello spazio in Spagna) è un film epico di fantascienza cult britannico-americano diretto da Stanley Kubrick e distribuito il 3 aprile 1968. Ha segnato una pietra miliare per il suo stile di comunicazione visiva, effetti speciali innovativi, realismo scientifico e proiezioni all'avanguardia.

2010: The Year We Make Contact (noto in Spagna come 2010. Odyssey Two e in America Latina come 2010. The Year We Make Contact) è un film di fantascienza americano del 1984 diretto da Peter Hyams, basato sul romanzo del 2010: Odyssey Two, di Arthur C. Clarke. Sia il film che il romanzo sono sequel del film del 1968 2001: Odissea nello spazio.

The Martian Chronicles è una miniserie televisiva di 3 episodi del 1980 basata sul libro di Ray Bradbury del 1950 The Martian Chronicles[1] e che tratta dell'esplorazione di Marte e dei suoi abitanti. La serie è interpretata da Rock Hudson, Darren McGavin, Bernadette Peters, Roddy McDowall, Fritz Weaver, Barry Morse e Maria Schell. Andò in onda sulla NBC nel gennaio 1980 in tre episodi della durata complessiva di poco più di quattro ore (quasi cinque ore nella versione DVD). La serie descrive Marte come dotato di una "atmosfera sottile" che gli esseri umani possono respirare con canali pieni d'acqua e vegetazione del deserto. La miniserie è stata diretta da Michael Anderson e scritta da Richard Matheson.
Il mago di Oz, (Il mago di Oz) Victor Fleming
1939 basato sul libro di Frank Baum.

Metropoli, Fritz Lang
1927 dal libro "Metropolis" di Thea von Harbou

Incontri ravvicinati del quinto tipo, documentario Dr. Steve Greer.

Nuovo pensiero autorizzato con Jeffrey Mishlove

Otto e mezzo, Federico Fellini
1963
Fahrenheit 451, Francois Truffaut
1966 è tratto dall'omonimo romanzo di Ray Bradbury

Zardoz, John Bormann
1974 su libretto di John Borman

Epilogo

Questo libro trova la sua genesi nella necessità di commentare e comprendere il problema simbolico nonché di svolgere un'esegesi di testi antichi, sia egizi che fonti simboliche di testi successivi assimilabili al cristianesimo, in modo che servano da stimolo per nuove analisi sul problema dei numeri che rafforzano la realtà visibile, l'anima delle parole sono i numeri. L'evoluzione di questo libro ha avuto innanzitutto la necessità di portare un valore aggiunto come scrittore su un tema di testi che hanno una gematria molto marcata e danno una direzione ai testi antichi. Testi la cui base è il digitale e il geometrico, e questi reinterpretati come fatti musicali o culturali, fanno luce sulla loro genesi. Molte divinità indoeuropee erano adorate come pilastri che sostenevano la terra o travi principali di edifici sia materiali che metafisici.

Divinità percepite come “grandi ceramisti”, il titolo più antico detenuto da un architetto, che rappresenta la causa prima; Come il dio pTAH "Il grande artigiano". Queste divinità girano il tornio da vasaio ricreando ogni notte il mondo, con chiarezza meridiana, governato dalle geometrie.

Questo mondo speculare ha creato un linguaggio pieno di simboli, gli arabi dicono che l'uomo ha imparato a contare e costruire calendari, grazie alle fasi lunari. Questi archetipi universali, e legati alle esigenze più basilari come sapere in quali stagioni seminare o coltivare, ci hanno permesso di sviluppare la geometria e la scrittura. Alcuni eventi, come lo straripamento del Nilo o l'arrivo dei monsoni in Asia centrale, evento associato all'apparizione della stella Sirio, hanno permesso di sviluppare i primi segni di protoscrittura.
Il tempio è di fronte agli Dei, era il luogo in cui la collettività umana si meravigliava del silenzio e del vuoto, "il primo luogo dove l'uomo si vedeva solo e nella sua solitudine poteva contemplare il vuoto".

I segni e loghi più antichi in cui si può leggere sono incisi su etichette in avorio appartenenti alla cultura Nagada in Egitto, culla dell'Egitto faraonico. Su molte di queste etichette sono presenti i primi segni di scrittura organizzati in lettere e numeri. Questa cultura monumentale ha dato vita all'alfabeto così come lo conosciamo, passando da lì al protocananeo e al fenicio e da lì al greco e al latino.
Molte parole di questa cultura, la forma parlata di questi simboli, sono ancora più antiche associate alla lingua indoeuropea, le cui radici si perdono nell'Asia centrale, vicino all'attuale confine tra

Iran e India. Alcuni autori ritengono che la lingua e i popoli indoeuropei abbiano la loro genesi nel nord Europa, ipotesi non provata ma plausibile. I monumenti in Europa, come quelli lasciati sull'isola di Malta o nella regione francese di Karnak, risalgono a 7.200 anni fa. Gran parte di questa ideologia vedeva nelle posizioni della luna, del sole e delle stelle in movimento "i pianeti", una forma di tessuto o catena, assemblata attorno al pianeta terra. Detto tessuto, creato con spirali, era associato al pianeta Venere, la cui danza con la luna dà l'impressione di un tessuto con lati esagonali, numeri come 8, 5 e 13 oltre a 144, erano legati a detto pianeta. Tutti questi numeri rappresentano la scala di Fibonachi che divisa per essi ci dà il rapporto aureo, un rapporto geometrico presente in tutto il mondo naturale come una forma di scrittura divina o un modulatore dello spazio tridimensionale. La causa principale della costruzione aveva un piano per il mondo? L'uomo vedeva in questi simboli celesti uno spirito divino che poteva essere decodificato dalla geometria, non solo per la comprensione del mondo naturale ma anche per consentire l'apoteosi dell'architetto, una fusione divina tra l'inizio e la fine.

1 La parola urdu originale توفان ṭūfān ("tempesta violenta"); affine di Hindi tempesta (tūfān) deriva dal persiano tūfān (in persiano, توفان/طوفان: توفیدن/طوفیدن) che a sua volta deriva dal verbo tūfīdan (in persiano, توفیدن/طوفیدن: توفیدن/طونar, furioso) che significa "soffiare furiosamente" ." Anche la parola طوفان (ṭūfān) deriva dall'arabo, proveniente da ṭāfa "girare".

2 I labirinti quadrati o rettangolari sono i più antichi esistenti; La prima rappresentazione conosciuta di un labirinto di questo tipo si trova su una tavoletta di Pilo e compare, sotto forma di sigillo, anche nelle tombe dell'antico Egitto, dove da allora è diventato famoso il labirinto di Fayum, citato da Erodoto. . I labirinti rotondi o circolari apparvero alla fine del VII secolo a.C. C. nell'Italia etrusca; successivamente compaiono sulle monete di Cnosso, alla fine del III secolo a.C. C. e si ritiene che siano stati utilizzati come mappa del famoso Labirinto di Creta.

3 Nella mitologia greca, Icaro (in greco antico, Ἴκαρος, Ikaros) è il figlio dell'architetto Dedalo, costruttore del labirinto cretese, e marito di uno schiavo di nome Naucrate.

4 La Teogonia (dal greco Θεογονία Theogonia; lett. "origine degli dei") è un'opera poetica scritta da Esiodo. Contiene una delle versioni più antiche dell'origine del cosmo e del lignaggio degli dei della mitologia greca. È una delle opere chiave dell'epopea greco-romana. È controverso se debba essere datato all'VIII o al VII secolo a.C. vs.

5 Nell'induismo, Púrusha (sanscrito, पुरुष, "essere") è un concetto complesso che originariamente si riferiva a un essere primordiale e/o a una singola divinità indù pervasiva, ma il cui significato si è evoluto nel tempo. Vedico e Upanishad per diventare un concetto più astratto . Quindi, a seconda della fonte e della cronologia storica, significa o rappresenta anche l'Atman, l'essere cosmico, il sé cosmico e/o la coscienza e il Principio Universale e Om; ea sua volta anche l'aspetto maschile dell'universo e/o di tutto ciò che esiste; essendo, per esempio, secondo la scuola samkhia, la rappresentazione della pura coscienza.1 2 Quindi è anche attualmente presentato come un concetto parzialmente 'equivalente', e sempre più vicino al concetto del Brahman assoluto; o più specificamente come la rappresentazione della coscienza primordiale che forma il Paramatma (Atman primordiale), che a sua volta emana ed è parte del Brahman Assoluto.

6 La reincarnazione è la convinzione costante che l'essenza individuale di una persona (anima o spirito) inizi una nuova vita in un corpo o forma fisica diversa dopo la morte biologica. Questa convinzione include comunemente vari termini:
metempsicosi, che deriva dal termine greco meta (poi, successivo) e psiche (spirito, anima).
Trasmigrazione (per migrare attraverso).
Reincarnazione (reincarnato).
Rinascere (rinascere).
Tutti questi termini si riferiscono all'esistenza di un'anima o spirito che viaggia o appare attraverso diversi corpi, di solito per apprendere in diverse vite le lezioni fornite dall'esistenza in universi paralleli in cui è stato scelto di reincarnarsi, fino a raggiungere un'ascensione dello stato di coscienza, attraverso esperienze vissute, che ti permetteranno di continuare ad evolvere nel quadro di una mente macro.

7 **Saṃsāra** (sanscrito: संसार) è il ciclo di nascita, vita, morte e incarnazione (rinascita nel buddismo) nelle tradizioni filosofiche indiane; nell'induismo, nel buddismo, nel giainismo, nel bon, nel sikhismo e anche in altri come lo gnosticismo, i rosacroce e altre antiche religioni filosofiche del mondo.
Secondo queste religioni, durante ogni vita, Dharma (azioni compiute per il bene) e Karma (conseguenza di ciò che è stato fatto/deciso) determinano il destino futuro di ogni essere in "processo di divenire" (evoluzione o involuzione). . Questo processo ciclico termina con il raggiungimento di moksha (liberazione dal ciclo di nascita e morte).

8 Ogni cosa ha il suo tempo - Tutto ciò che Dio fa è perpetuo - Dio giudicherà il giusto e il malvagio. Ecclesiaste 3

9Nella mitologia greca, l'ambrosia (greco, ἀμβροσία) è una sostanza associata agli dei, generalmente considerata il loro cibo o bevanda. La parola deriva dal greco ἀμ- (an-, 'non') e βροτός (brotòs, 'mortale') e significa letteralmente "immortalità".

10 **Il taoismo** (cinese semplificato e tradizionale: 道教; pinyin: dàojiào; letteralmente 'insegnamento della via') è una tradizione filosofica e spirituale di origine cinese che enfatizza il vivere in armonia con il tao (cinese semplificato e tradizionale: 道; in pinyin: dào ; letteralmente: 'la via', anche romanizzata come dao). La parola cinese 道 tao (o dao, a seconda della romanizzazione utilizzata), è spesso tradotta come 'via' o 'via', sebbene presenti innumerevoli sfumature nella filosofia e nelle religioni popolari cinesi.

11 **Nell'induismo, Brahman** (dal sanscrito: ब्रह्मन् [bráhman] "espansione, germoglio") si riferisce al supremo principio universale, la realtà superiore nell'universo, l'assoluto nella cosmologia indù. Nelle principali scuole della filosofia indù, è la causa materiale, effettiva e finale di tutto ciò che esiste (monismo), vale a dire, tuttavia, la causa di ogni cambiamento. Brahman, come concetto metafisico, è l'unità singolare di tutto ciò che esiste nell'universo e oltre.

12 **La Divina Commedia** (italiano moderno: Divina Commedia, toscano: Divina Comedìa), conosciuta anche semplicemente come La Commedia, è un poema scritto da Dante Alighieri. Non si conosce la data esatta in cui fu scritto, anche se le opinioni più accreditate sostengono che l'Inferno possa essere stato composto tra il 1304 e il 1308, il Purgatorio dal 1307 al 1314 e, infine, il Paradiso dal 1313 al 1321, data della morte del poeta. Si ritiene quindi che la stesura della prima parte sarebbe stata alternata alla stesura del Convivium e del De vulgari eloquentia, mentre il De monarchia apparterrebbe al periodo della seconda o terza tappa, l'ultima delle quali dobbiamo attribuiscono senza dubbio quello di due opere meno impegnate: La questione dell'acqua e La terra e le due egloghe scritte in risposta a due distinti poemi di Giovanni de Regina.
È la creazione più importante del suo autore e una delle opere fondamentali del passaggio dal pensiero medievale (teocentrico) a quello rinascimentale (antropocentrico). È considerato il capolavoro della letteratura italiana e una delle vette della letteratura universale.

13Samadhi è lo stato di coscienza che si raggiunge quando, durante la meditazione, la persona sente di fondersi con l'universo. In varie tradizioni religiose e mistiche dell'Asia orientale - come l'induismo, il buddismo, il giainismo, il sikhismo e lo yoga - il samādhi è considerato uno stato di coscienza di meditazione, contemplazione o contemplazione in cui sentiamo di raggiungere l'unità con il divino.
Il termine sanscrito samādhi (in alfabeto devanagari: समाधि) deriva da sam o samiak: "completo" e ādhi: "assorbimento [mentale]".
L'obiettivo finale della pratica meditativa dello yoga è la realizzazione del samadhi.
Samadhi è un obiettivo ricercato sia nell'induismo che nel buddismo.

14Palla che rappresenta il globo e tenuta in mano dalla Vergine, da Cristo o dagli imperatori in certi dipinti o sculture. L'orb, globo crocifero o globus cruciger, in latino, è una palla che rappresenta il globo terrestre sormontato da una croce e tenuto in mano dalla Vergine, da Cristo o dagli imperatori in certi dipinti o sculture.

15 Giovanni 1:1 è il primo versetto del Vangelo di Giovanni. La versione Reina-Valera del 1960 del versetto recita: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio". La frase "la Parola" (una traduzione della parola greca "Logos") è ampiamente interpretata come riferita a Gesù, come notato in altri versetti più avanti nello stesso capitolo. Questo versetto e altri in tutta la letteratura giovannea collegano la comprensione cristiana di Gesù all'idea filosofica del Logos e alla letteratura sapienziale ebraica. Hanno anche posto le basi per la successiva comprensione dello sviluppo della teologia trinitaria nella prima era post-biblica.

16 **Lo Zohar** (in ebraico זהר zohar, "splendore") è, con il Sefer Yetzira, il libro centrale della corrente cabalistica, scritto da Shimon bar Yochai nel II secolo, o da Mosé ben Shem Tob de León nel XIII secolo. .
Il bene che la persona trova in sé fa parte della Divinità, poiché ogni bene emana dal Santo, benedetto egli sia. La Torah, il popolo ebraico e il Santo, sia benedetto, formano un'unità (Zohar, Introduzione). Quindi, quando esiste un buon punto in un ebreo - una mitzvah o una buona azione - questo bene è completamente unito al Santo, benedicilo. Infatti «Dio è buono verso tutti» (Sal 145,9) ed è anche scritto: «Guarda e vedi che Dio è buono» (Sal 34,9). Tutto il bene che esiste, in qualsiasi forma appaia, emana realmente dal Santo, benedetto Egli sia.

17 San Giovanni dice chiaramente: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi", il che significa che il Verbo di Dio è venuto ad abitare nella nostra vita, ha assunto le nostre usanze, si è nutrito come noi, insomma è diventato uguale ad essere in tutti gli uomini se non nel peccato, che è il disprezzo di Dio.

18 Ciascuno degli oltre 200 libri sacri indù scritti in lingua sanscrita è noto come Upaniṣad, il più antico e il più rappresentativo dei quali si ritiene risalga all'incirca tra l'800 e il 400 a.C. vs.

19 **Bhāvanā** (Pali; sanscrito: भावना, anche bhāvanā) significa letteralmente "sviluppare" o "coltivare"

o "produrre" nel senso di "chiamare all'esistenza". È un concetto importante nella pratica buddista (patipatti). La parola bhavana di solito appare con un'altra parola per formare una frase composta come citta-bhavana (lo sviluppo o la coltivazione del cuore/mente) o metta-bhavana (lo sviluppo/ coltivazione della gentilezza amorevole). Quando usato da solo, bhavana significa contemplazione e "coltivazione spirituale" in generale.

20Un labirinto (dal latino labyrinthus, e questo dal greco λαβύρινθος labýrinthos) è un luogo formato da strade e incroci, volutamente complessi per confondere chiunque vi entri. L'etimologia della parola è dubbia, anche se sembra provenire dall'Asia Minore. Il labirinto deve il suo nome alla leggendaria costruzione progettata dall'inventore Dedalo su richiesta del re Minosse di Creta per imprigionare suo figlio Minotauro (un mi-uomo, mostro mezzo toro).), che finì ucciso da Teseo, che entrò negli inestricabili corridoi lasciando una scia di filo (consegnatagli dalla principessa Arianna, sorella del mostro).

21 Possiamo anche ricordare il bellissimo inno Adoro te dévot, che fu composto da San Tommaso d'Aquino per l'Ufficio del Santissimo Sacramento:Signore Gesù, mite Pellicano, purifica me, impuro, con il tuo Sangue, una goccia del quale può liberare il mondo intero da tutti i crimini.

22Vitruvio scrive: "I matematici affermavano che il numero perfetto è il numero sei". L.III-C.I. e commenta nel libro V, come, per Pitagora, il numero 216 sia il più appropriato per contenere la conoscenza: "Gli parve bene di scrivere le loro teorie e le loro regole in volumi a struttura cubica". Hanno impostato il cubo come l'insieme di 216 versi. L.V-Prefazione (sull'architettura).

23**Fiat lux** è una frase latina che letteralmente significa "Sia la luce" o "Sia la luce", e ha le sue origini nella frase ebraica יְהִיאוֹר (yehiy 'or).
L'espressione viene dal terzo versetto biblico del libro della Genesi.

24Per il pitagorismo il numero 6 era sacro, proprio come il 16. Gli parve bene scrivere le loro teorie e le loro regole in volumi dalla struttura cubica “cybicis razionalibus”. Hanno fissato il cubo come un insieme di 216 versi, in cui ogni standard non superava i tre versi. Il numero 216 = 6*6*6 ovvero un cubo di lato 6, la cui lunghezza è 3,1416. Al contrario, il numero 9 rappresenta una rottura rispetto al paradigma numerico.

25 secondo Vitruvio “l'architettura è una scienza derivata da molte altre scienze, e adornata di un sapere molto vario; con l'aiuto del quale si forma un giudizio da quelle opere che sono il risultato di altre arti. Pratica e teoria sono i genitori. La pratica è la contemplazione frequente e continua del modo di eseguire un dato lavoro, o della semplice operazione delle mani, per la conversione della materia nel modo migliore e più completo. La teoria è il risultato di questo ragionamento che dimostra e spiega che il materiale contraffatto è stato convertito nel risultato per lo scopo previsto. Perché l'architetto puramente pratico non è in grado di attribuire ragioni sufficienti alle forme che adotta; e anche l'architetto della teoria fallisce, cogliendo l'ombra invece della sostanza. Colui che è insieme teorico e pratico, costruisce quindi due volte; in grado non solo di verificare l'adeguatezza del suo progetto, ma anche di realizzarlo”.

26 El nombre procede del griego *Pántheion* (en griego, Πάνθειον), que significa «templo de todos los dioses». La mayoría de los autores latinos emplean la forma latina de su transliteración, *Pantheon*. Mientras que su forma del latín *Pantheum* está atestiguada por el estudioso escritor Plinio el Viejo.

27Ad Quadratum è un metodo costruttivo che lega la geometria all'architettura in un sistema di proporzioni. Nella progettazione di cattedrali gotiche e templi religiosi, è stato utilizzato come fondamento e struttura della geometria umana. Rappresenta uno stato di coscienza e la realizzazione della quadratura del cerchio.

28Il était représenté en homme, coiffé de la Double couronne, ou en vieil homme barbu et seigneur universel. En tant que dieu solaire, à tête de bélier, à tête de mangouste ou en tant qu'oiseau Phénix. Il est le premier dieu représenté avec un corps humain, car avant tout les divinités des anciens Égyptiens avaient la forme d'animaux.

29Nell'alfabeto ebraico rappresenta la lettera Vav, e il numero 6. L'unica lettera che appare spezzata nella Torah a simboleggiare l'unione che l'uomo deve avere con Dio.

30**Jnum,** "The Modeler", era un dio creatore della cultura egizia. È il dio della notte. Era considerato il creatore dell'uovo primordiale da cui nasceva la luce del sole, all'inizio dei tempi, che dava vita al mondo. Dio vasaio che ha modellato le persone con il fango del Nilo, creando il loro ka al momento della nascita. Dio della fertilità. Era anche custode delle acque degli inferi (Duat) e custode delle sorgenti del Nilo a Elefantina.

31**Shu**, era una divinità associata alla luce cosmica, lo vediamo in diverse incisioni che sorregge il cielo, come un uomo con un copricapo di piume di struzzo, o quattro piume segmentate, uno scettro Uas e l'Ankh. Appare anche con un ginocchio a terra. Altre volte sotto forma di leone.

32**La vesica piscis** (latino per vescica di pesce) è un simbolo costituito da due cerchi dello stesso raggio che si intersecano in modo che il centro di ciascun cerchio si trovi sulla circonferenza dell'altro. Questa forma è anche chiamata mandorla (che significa "mandorla" in italiano).
Era un simbolo ben noto nelle antiche civiltà della Mesopotamia, dell'Africa e dell'Asia.

33**Hekal,** la sua radice etimologica è la parola "E-gal" della cultura sumera la cui traduzione è Big Boat.

34**Ptah,** une divinité égyptienne considérée comme un grand architecte universel, était associée par les Romains à Vulcain et les Grecs à Hefastos.

35Dio **Min**, divinità lunare, della fertilità e della vegetazione, Dio della pioggia, protettore dei mercanti e dei minatori, rappresentava la forza generativa della natura nella mitologia egizia, è una delle più antiche divinità dell'Egitto venerate nella cultura Nagada. Per l'immaginazione greca rappresentava il dio Pan.

36**Naqada o Naqqada** è il nome dato a una cultura dell'era predinastica dell'antico Egitto, risalente a ca. Dal 4000 al 3000 aC, fu il luogo di nascita dell'alfabeto così come lo conosciamo. I loghi sviluppati in questa cultura sono più antichi dei loghi della cultura sumera di almeno 500 anni.

37**Simbolo di Osiride** Incoronato di luce, è simile al simbolo dell'ananas della cultura sumera che incorona l'albero sacro. Questo simbolo coronerà i pali fondamentali come quello del Dio Min, "Festa della scala" al cui apice si trovava il ramo Ima.

38**La culture Naqada** avait une influence sumérienne 3 800 av. L'archéologue britannique Sir William Mathew Flinders Petrie a trouvé plusieurs statues monumentales du Dieu Min, dans la strate culturelle Naqada.

39**Il Libro delle Rivelazioni o Apocalisse di San Giovanni** (greco: Ἀποκάλυψις Ἰωάννου [Apokálypsis Ioánnou], 'Rivelazione di Giovanni'.

40Leviathan (dall'ebraico לִוְיָתָן, liwyatan, arrotolato) è una gigantesca bestia marina raccontata nella Bibbia. La sua creazione da parte di Dio si trova nella Genesi e Giobbe descrive il suo aspetto fisico come simile a un drago.
Dalla sua bocca escono fiaccole di fuoco; le scintille di fuoco continuano. Il fumo sale dalle loro narici, come una pentola bollente o un calderone. Il suo respiro accende le braci e dalla sua bocca esce una fiamma.
Giobbe 41:19-22.

41Divinità come Ea, Enki, Dgan e in Cina Fu xi, venivano rappresentate emergendo dalle acque primordiali, e quindi con il corpo di un pesce.

42Il devir o sancta sanctorum è lo spazio più sacro nel tempio del re Salomone, all'interno del quale c'erano l'arca dell'alleanza e le tavole della legge. Questi spazi possono essere decodificati solo nella loro giusta proporzione filosofica, studiando la gematria delle parole che nominano questi eventi culturali.

43Gematria è un metodo e una metatesi (alternanza dell'ordine delle lettere in una parola) che si basa sul fatto che ogni carattere ebraico o greco ha un valore numerico. Quando la somma dei numeri dei caratteri che compongono una parola dava lo stesso risultato della somma dei caratteri di un'altra

parola, che però non era la stessa, si percepiva tra loro un'analogia e si riteneva che dovessero necessariamente avere un collegamento.. L'esempio più chiaro di cui gematria spiega il nome è la parola Nilo, la cui gematria è 365, la stessa di Mitra o Abraxas. La parola Devir la cui gematria è 216, cioè un cubo di lato 6 o un esagono.

44Con l'aramaico תַּנִּינָ / west constbus ★ (Tannīnā , "Serpente di mare, mostro") e l'ugarico 𐎚𐎐𐎐 (TNN) dall'accadico 𒆗𒉌𒉡 (Danninu , "Oltre; Fonte di terremoti; La terra inaccessibile dove rimangono i morti"

45L'edificio doveva avere una lunghezza interna di circa 30 metri, una larghezza di 10 metri e un'altezza anch'essa di 10 metri (60 × 20 × 20 cubiti). Le sue dimensioni erano quindi piuttosto quelle di una cappella palatina, poiché il culto si svolgeva dall'esterno. Su entrambi i lati del suo ingresso furono erette due colonne, chiamate Yakin e Boaz. La terza camera, il Devir, Kodesh HaKodashim o Santo dei Santi (sancta sanctorum), si trovava sul retro, a un livello più alto rispetto all'Heijal, e poteva essere raggiunta solo salendo una scala. Il Devir aveva la forma di un cubo di circa 10 × 10 × 10 metri (20 × 20 × 20 cubiti) e al suo centro c'era l'Arca dell'Alleanza. Era un grande arco, di legno di acacia, ricoperto di lastre d'oro e quattro anelli agli angoli nei quali erano poste le stanghe per portarlo. All'interno dell'Arca erano custodite le Tavole della Legge, date da Dio stesso a Mosè. Su queste tavolette erano incisi i Dieci Comandamenti, che servivano da collegamento tra Dio e Israele.

46Il nome del re, Nebuchadnezzar, ha una gematria 6 * 6 * 6. Nabucodonosor II (c. 630-562 aEV) è probabilmente il sovrano più noto della dinastia caldea di Babilonia. Regnò tra il 605 a.C. C. e 562 a.C.

47La Mishnah fu scritta da Yehudah Hanasi all'inizio del III secolo d.C. C., in un momento in cui, secondo il Talmud, la persecuzione degli ebrei e il passare del tempo sollevavano la possibilità che dettagli delle tradizioni orali dei farisei del periodo del Secondo Tempio (536 a.C.) fossero stati dimenticati. .-70 PUBBLICITÀ). La maggior parte della Mishnah è scritta in ebraico mishnaico, mentre alcune parti sono in aramaico.
La Mishna consiste di 6 ordini (sedarim, singolare seder, סדר), ognuno dei quali contiene da 7 a 12 trattati (masechtot, singolare masechet, מסכת; letteralmente "rete"), con 63 in tutto, suddivisi in capitoli e paragrafi. La parola Mishnah può anche indicare un singolo paragrafo dell'opera, cioè la più piccola unità di struttura del testo. Per questo motivo, l'intera opera è talvolta indicata al plurale, Mishnayot.

48Durante questo periodo storico si adoravano due dei, al di sopra del resto del pantheon egizio, questi erano "Ahh, Djuty" (Thoth, nel suo aspetto lunare) e il Dio Sth, che in questo momento divenne un Dio della guerra.

49Wady Jeperra Kase, o Kase, fu l'ultimo faraone della XVII dinastia egizia, intronizzato come Wady-Jeper-Ra. Il suo regno è trascorso dal c. Dal 1554 al 1549 a.C. vs.

50**Fenici, almeno i re - Manetone III secolo a.C. C. –Julio Africano III secolo d.C. vs.**
Pre-israeliti (habiru o ebrei), pre-Esodo – Flavio Giuseppe (contro Apione I, 14) I secolo – Waddell 1940, 89

51**Il re Hycso Apophis** ha lasciato una testimonianza della sua adorazione per Seth:
[Egli] scelse per suo Signore il Dio Seth. Non adorano nessun'altra divinità in tutto il paese tranne Seth.
- Papyrus Sallier 1 (Apophis e Sekenenre), 1.2-3, ed. Gardin 1932

52Regno di Horemheb (1330 a.C.), la stele del 400 è una stele dedicata al Dio "Sth" che commemora il 400° anniversario dell'istituzione del culto di Seth da parte degli Hyksos. Fu ritrovato a Tanis nel 1931 ed è, ad oggi, l'unico documento che faccia riferimento, seppur indirettamente, all'epoca dell'invasione.

53Il suo nome "El de Dyehut" si riferiva al XV nome del Basso Egitto. Ricevette l'epiteto di "Regolatore dei flussi d'acqua", quello di "Toro delle stelle" per rappresentare i poteri mentali di Ra. Era anche chiamato "Silver Aton" in Tardi tempi, il sole notturno. In qualità di "Signore del Tempo", era responsabile di incidere sulle foglie di una persea, con l'aiuto di Seshat, gli anni di regno di ciascun faraone. Anche, pure

54C'è solo luce in Don Chisciotte: "O principessa Dulcinea, padrona di questo cuore prigioniero! essere membro di questo cuore suddito, che soffre tanto dolore per il tuo amore».

55Nella mitologia cananea, il dio "El" era il nome della divinità principale e significava "padre di tutti gli dei" (nei reperti archeologici sta sempre prima delle altre divinità). In tutto il Levante mediterraneo fu chiamato El o IL, capostipite culturale della cultura accadica, il cui possibile significato è il Dio supremo, padre del genere umano e di tutte le creature, o semplicemente lui, anche per il popolo di Israele ma con interpretazioni ai Cananei. I Sumeri avevano un Dio equivalente a quello della mitologia cananea, chiamato Anu.

56Dalla rotazione dell'Orsa Maggiore e dell'Orsa Minore attorno alla Stella Polare, è emerso l'arcaico logogramma della Croce Svastica, con le sue quattro braccia, in quattro stagioni ben differenziate.

57In Sumer, pietre e fregi sono incisi con esseri alati con caduceo, con serpenti intrecciati, nelle cui code possiamo vedere il simbolo di Venere, simbolo molto simile alla forchetta del dio Min.

58Le cœur du Dieu Ptah était lié au Sun Ra, le joyau du Lotus.

59**Teint ou mort,** est un mot qui a une base indo-européenne et sa signification est forme et brillance à zéro degré. En Égypte, on lui a donné le sens de stabilité. Il correspond à une interprétation du Dieu Sth couronné par le Dieu Osiris.

60Tutti gli alfabeti indoeuropei arcaici, ad eccezione del pali o del sanscrito, hanno la loro genesi nell'alfabeto egiziano (le prime iscrizioni di questi loghi risalgono al 3600 a.C. circa). Condividono tutti una base culturale indoeuropea comune e una lingua parlata simile. I loghi più antichi rinvenuti appartengono alla cultura Nagada, la culla dell'Egitto faraonico. Queste grafiche sono incise all'interno di etichette cubiche in avorio, proprio come i simboli della cultura Jarappa della Valle dell'Indo.

61I tarocchi sono una forma di alfabeto e una carta relativa a determinati eventi spirituali o simbolici nella ricerca dell'apoteosi. "Il compimento della felicità del geometra".

62Nebpehtyra Ahmose, o Ahmose, fu il faraone fondatore della XVIII dinastia del Nuovo Regno d'Egitto, anche se era meglio conosciuto come Ahmose I, o come lo chiamava Manetho, Amosis, secondo Eusebio di Cesarea nella versione del monaco Jorge Sinceramente. Regnò dal c. Dal 1550 al 1525 a.C. Il suo trono e titoli di nascita erano Neb-pehty-Ra Ah-mose.

63“Undicesimo anno di regno, secondo mese di shemu, Heliopolis fu penetrata. Primo mese di akhet, Il 23, il Principe del Sud entra a Tyaru. Frase trovata nel papiro Hyksos "Rinhd o Ahmes", che curiosamente nel problema di matematica 50, espone un possibile quadrato del cerchio.

64 **Avaris** (/ˈævərɪs/; egiziano: ḥw.t wꜥr.t, talvolta hut-waret; greco antico, Αὔαρις, romanizzato: Auaris; greco, Ἄβαρις, romanizzato: Ávaris; arabo, حوّارة, romanizzato) 1 era la capitale degli Hixsa dinastie (XVII secolo a.C.) in Egitto. Fu la sede dei re Hyksos del secondo periodo intermedio dell'Egitto. Si stima che si trovasse nell'odierna Tell el-Daba, a est del delta del Nilo.

65 Ptahhotep Tshefi (noto anche come Ptahhotep II) era un chaty dell'antico Egitto alla fine della V dinastia, molto probabilmente durante il regno di Dyedkara Isesi (2414-2375 a.C.) e del re Unis. La sua funzione principale nella corte reale era quella di loquace, che lo rendeva l'uomo più importante a corte, secondo solo al re. Ptahhotep, il cui secondo nome era Tshefi, proveniva da una famiglia influente. Anche suo padre era il loquace Ajethotep e suo nonno era il loquace Ptahhotep (I). Ptahhotep è principalmente noto per la sua doppia mastaba (la Mastaba di Ptahhotep e quella di Ajethotep) a Saqqara. Il complesso funerario fu costruito per lui e per suo padre Ajethotep.

66 Il suo nome egiziano era Iunu che significa "colonna". Il nome di Heliopolis è di origine greca: Ἡλίου πόλις o Ἡλιούπολις e significa "città del sole", poiché la città era la sede principale del culto del dio del sole Ra. Era una delle tre città più importanti dell'antico Egitto insieme a Tebe e Menfi. I copti la conoscevano come On.

67**Ra** è il dio del sole e l'origine della vita nella mitologia egizia. Ra è il simbolo della luce solare, creatore della vita e responsabile del ciclo di morte e resurrezione.
Dio che rappresenta il sole di mezzogiorno, nel suo massimo splendore. All'inizio era la figura più importante degli Inferi; si diceva che ogni notte lo attraversasse sotto forma di Auf-Ra, il sole al tramonto.
Per attraversare il cielo si credeva che lo facesse in barca da est a ovest in 24 ore; il giorno in cui era una barca chiamata "Mandjet"; di notte viaggia su una piccola chiatta chiamata "Mensenktet"; a seconda dei momenti del viaggio si manifestava in tre diverse entità: all'alba era Jepri; a mezzogiorno Horajti e al tramonto Atum.

68Nel mito della creazione della forma eliopolitana dell'antica religione egizia, Benben era il tumulo che sorgeva dalle acque primordiali Nu su cui dimorava la divinità creatrice Atum. La pietra di Benben (nota anche come pyramidion) è la pietra più alta della piramide. È anche legato all'obelisco.

tumulo primitivo

Pyramidion di Amenemhat III dalla Piramide Nera, XII dinastia. Museo Egizio, Il Cairo. Nei testi delle piramidi, p. Nelle dichiarazioni 587 e 600, lo stesso Atum è talvolta indicato come un "tumulo". Si dice che sia diventata una piccola piramide, situata a Heliopolis (egiziano: Annu o Iunu), in cui Atum abitava. Altre città hanno sviluppato i propri miti primitivi sui tumuli. A Menfi, il dio Tatenen, dio della terra e creatore di "tutte le cose sotto forma di cibo e carne, offerte divine, tutte le cose buone", era la personificazione del tumulo primitivo.

69I nomadi cananei e fenici copiarono dall'Egitto il logo accovacciato a forma di cane (logo associato al culto di Sth), trasformandolo dapprima in una forma semplificata vicina a una Y greca sdraiata o a forma di braccio. Si può vedere nelle tabelle di ortografia proto-cananea tratte da incisioni su pietra che il logo a forma di cane corrisponde al dio Sth, che era adorato dal popolo cananeo in diverse città durante il periodo noto come Hyksos nella storia dell'Egitto, 17° Dinastia. . Il termine Hyksos (in egiziano heqau jasut "governanti stranieri", in greco ὑκσώς hiksós) designa un gruppo di popoli del Vicino Oriente (nel testo greco di Manetho, pros anatolên) che presero il controllo del Basso Egitto a metà del XVII secolo a.C. C. Così lo cita Flavio Giuseppe Flavio: “Durante il regno di Tutimeo, l'ira di Dio si abbatté su di noi; e in modo strano, dalle regioni dell'Oriente, una razza sconosciuta di invasori marciò contro il nostro paese, sicura della vittoria. Dopo aver sconfitto i governanti del paese, hanno bruciato spietatamente le nostre città. Infine scelsero come Re uno di loro, di nome Salitis, che pose la sua capitale a Menfi, esigendo tributi dall'Alto e dal Basso Egitto...".

Flavio Giuseppe: Contro Apione.
Hyksos è il termine ellenizzato dell'appellativo egiziano: heqa-jasut (hḳꜣḫꜣs w t) che significa Sovrani Stranieri

70Il dio Set di Avaris era venerato come patrono benefico dei popoli semitici che invasero il delta egiziano durante il Secondo Periodo Intermedio. Molti lo hanno messo in relazione con il fenicio-cananeo Baâl o con altre divinità asiatiche.

71**Dwt,** la malavita egizia, la cui rappresentazione arcaica era un logo con una stella a cinque punte inscritta in un cerchio, associata alla stella Sirio, in geroglifici arcaici come quelli della cultura Nagada aveva il significato di "Montagne di luce", ovvero "Montagne di luce", ovvero " Montagne Orientali". Il suo logo era composto da tre montagne su cui si muove un serpente, più il logo del dio egizio Thoth sotto forma di ibis eremita.

72**Heh, Dios primordial.** En Hermópolis, donde el Dios Jnum se percibía como el alfarero creador del mundo, cada pareja correspondía a un principio fundador del mundo. Heh con Heket, su paredro, representaba el espacio infinito. Heh, Dios "de la eternidad" no fue considerado nunca un demiurgo. Aunque se desconoce su origen. Se sabe que la creación de la eternidad sucedió varias veces, hasta ocho veces, asimilándola al Heh "primordial". Los ocho Heh "de la eternidad", agrupados por parejas, sostenían la bóveda celeste y cada uno de estos cuatro "pilares del cielo" protegían una región de la bóveda celeste. En esta función de sustentar el cielo, Heh se convirtió en hipóstasis de Shu, como Dios del aire, que con sus dos brazos levanta el cielo (representado por Nut) y lo separa de la tierra (representada por Geb).

73Durante il nuovo periodo o Nuovo Regno in Egitto, fu associato al dio Ptah, creando un nuovo sincretismo religioso. Il Nuovo Regno è il nome dato al periodo storico che inizia con la riunificazione dell'Egitto sotto Ahmose I (intorno al 1550 a.C.) e termina intorno al 1070 a.C. C., con l'arrivo sul trono di sovrani di origine libica. È composto dalle dinastie 18, 19 e 20. È tra il Secondo Periodo Intermedio e il Terzo Periodo Intermedio dell'Egitto. Le ultime due dinastie, XIX e XX, sono raggruppate sotto il titolo di periodo ramesside.

74 Parte del logo God Heh è costituito da 2 corde legate in 3 sezioni. La stella a otto punte è il logo più antico associato a questo Dio, è legata al mito del guscio di tartaruga.

75**Eusebio Hieromo de Esridon o Jerome de Esridón** (Serdon, Dalmazia, C. 340 – Belén, 30 settembre 30), San Girolamo per i cristiani (in latino: Eussebius Sophronius hierombyms; in greco: εẽεUNS; dal greco e dall'ebraico al latino. È considerato un Padre della Chiesa e uno dei quattro grandi Padri latini. La traduzione latina della Bibbia di San Girolamo chiamata Vulgata (da vulgata editio, 'edizione per il popolo'), è stata, fino alla promulgazione della Neo vulgata, nel 1979, il testo biblico ufficiale della Chiesa Cattolica Romana. . . .

76La razón porque los traductores griegos transcribieron el nombre como Pipi, es posible que se base en el arreglo geométrico de lugares sagrados como el templo del Rey Salomón o la cámara del Rey de la gran pirámide. Estos espacios pueden ser vistos como aglomeraciones de espacios cúbicos de 10 cod x 10 cod, en el caso de la gran pirámide 2 cubos uno al lado del otro, cuyo lado es 5,236 m. y en el caso del templo de Salomón 3 cubos de 20 cod x 20 cod, uno al lado del otro. A cada cubo le corresponde un número Pi y una Yod o sea un número 10.

77Durante questo periodo storico si adoravano due divinità, al di sopra del resto del pantheon egizio, queste erano "Ahh, Djuty" (Thoth, nel suo aspetto lunare) e il Dio Sth, che a quel tempo divenne un Dio della guerra.

78Wadyjeperra Kamose, o Kamose, fu l'ultimo faraone della XVII dinastia egizia, intronizzato con il

nome di Wady-Jeper-Ra. Il suo regno è trascorso dal c. Dal 1554 al 1549 a.C. C.

79**Fenici,** almeno i Re – Manetone III secolo a.C. C. –Julio Africano III secolo d.C. C.
Pre-israeliti (habiru o ebrei), pre-Esodo – Flavio Giuseppe (contro Apione I, 14) I secolo – Waddell 1940, 89

80Il re Hycso Apophis ha lasciato una testimonianza della sua adorazione per Seth:
[Egli] scelse per suo Signore il Dio Seth. Non adorano nessun'altra divinità in tutto il paese, tranne Seth.
- Papyrus Sallier 1 (Apophis e Sekenenre),1.2-3, ed. Gardin 1932

81Nebpehtyra Ahmose, o Ahmose, fu il faraone fondatore della XVIII dinastia del Nuovo Regno d'Egitto, anche se era meglio conosciuto come Ahmose I, o come lo chiamava Manetho, Amosis, secondo Eusebio di Cesarea nella versione del monaco Jorge Sinceramente. Regnò dal c. Dal 1550 al 1525 a.C. Il suo trono e titoli di nascita erano Neb-pehty-Ra Ah-mose.

82“Undicesimo anno di regno, secondo mese di shemu, Heliopolis fu penetrata. Primo mese di akhet, Il 23, questo Principe del Sud è entrato a Tyaru. Frase trovata nel papiro Hyksos "Rinhd o Ahmes", che curiosamente nel problema matematico 50, espone una possibile quadratura del cerchio.

83Delle forme brevi, l'unica che appare individualmente nella Bibbia è YH, per esempio in Esodo 15:2. Di solito compare con l'imperativo plurale di HLL ("loda, glorifica") nell'esclamazione Hallelu Yah ("Loda Yah!"): quindi in un certo genere di salmi biblici.

84 **Amarna** (in arabo, تل العمارنه el-Amarna o Tell el-Amarna, al-ʿamārnah) è il nome arabo di una regione egiziana situata sulla sponda orientale del Nilo, famosa per essere l'enclave dove sorgeva la città di Akhetaten (o Akhetaten) a metà del XIV secolo a.C. C. la nuova capitale dell'Egitto.

85**Ay** (nato Jeperjeperura Ay, noto anche come Ay II) fu il penultimo faraone della XVIII dinastia egizia. Governato da c. Dal 1327/5 al 1323/1 aC C. Il suo nome di incoronazione era Jeperjeperura Irimaat, "Eterne sono le manifestazioni di Ra, l'esecutore della giustizia". Eusebio di Cesarea lo chiamava Kerres.

86Le bâtiment devait avoir une longueur intérieure d'environ 30 mètres, une largeur de 10 mètres et une hauteur également de 10 mètres (60 × 20 × 20 coudées). Le sue dimensioni sono dove plutôt celles d'une chapelle palatine, puisque le culte faisait de l'extérieur. De part et d'autre de son entrée étaient érigées deux colonnes, appelées Yakin et Boaz. La troisième chambre, le Devir, Kodesh HaKodashim ou Saint des Saints (sancta sanctorum), était située à l'arrière, à un niveau plus élevé than le Heijal, et n'était accessibili qu'en grimpant sur une échelle. Le Devir avait la forme d'un cube d'environ 10 × 10

× 10 mètres (20 × 20 × 20 coudées), et en son centre se trouvait l'Arche d'Alliance. C'était une grande arche, en bois d'acacia, recouverte de placées d'or et de quatre anneaux aux angles dans lesquels étaient placées des trespoli pour la transporter. A l'intérieur de l'Arche étaient conservées les Tables de la Loi, remises par Dieu lui-même à Moïse. Sur ces tablettes, les dix commandements étaient graves, servant de lien entre Dieu et Israël.

87Le nom du roi, Nebuchadonosor, a une gematrie 6*6*6. Nebuchadonosor II (vers 630-562 prima di notreère) è probabilmente il capo dei più connu della dinastia caldea di Babilonia. Il regno tra 605 av. C. et 562 av.

88 Fonte : Édouard Lipinski [sous la réal. de], Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique, ed. Brepols, Parigi, 1992

89**Nella Bibbia** (Esodo 25,17-22) "propiziatorio" (propitiatorium in latino della Vulgata) è il nome di una lamina quadrata d'oro che serviva da copertura all'Arca dell'Alleanza. Nell'originale ebraico è chiamato kappôreth (כפורת - "copertura", "sede sacra" o "sede d'onore", o "opera di espiazione"-); e nel greco dei Settanta è chiamato hilasterion (ἱλαστηρίου). La radice del termine ebraico kapporeth o kaporet è la parola kafar, che significa coprire, placare o annullare, riscattare con il pagamento di un riscatto (כפר kofer); da cui deriva anche kippur, che significa espiazione (come a Yom Kippur יוֹם כִּפּוּר -giorno di espiazione-).dono che procura propiziazione" o "luogo o mezzo di riconciliazione". Un'altra parola greca, hilasmos (ἱλασμός), è usata per riferirsi a Cristo, come propiziazione dell'uomo. Il DRAE comprende che la "propiziazione" è un'azione gradita a Dio, dalla quale è mosso a pietà e misericordia; o un sacrificio che veniva offerto nell'antica legge per placare la giustizia divina e avere Dio propizio.

90 **L'Apocalypse** de Saint Jean (en grec ancien, Ἀποκάλυψις Ἰωάννου Apokálypsis Ioánnou, "Révélation de Jean"), également connue sous le nom de Livre des Révélations, est le dernier livre du Nouveau Testament et de la Bible chrétienne. Il est également connu sous le nom de Révélations de Jésus-Christ par le titre initialement donné à ce livre (Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ […]) et, dans certains milieux protestants, simplement sous le nom de Révélation ou Livre des Révélations. En raison de son genre littéraire, il est considéré par la plupart des érudits comme le seul livre du Nouveau Testament à caractère exclusivement prophétique.

91I traduttori greci che tradussero testi biblici dal copto e dall'ebraico in greco tradussero il Tetragrammaton, il nome ineffabile di Dio, in Pipi, in riferimento al numero Pi, e questo nella forma di un doppio cubo.

92Ai fini di questo lavoro, il cubito sacro utilizzato era il cubito egiziano 0,5236 m.

93I traduttori greci che tradussero testi biblici dal copto e dall'ebraico in greco tradussero il Tetragrammaton, il nome ineffabile di Dio, in Pipi, in riferimento al numero Pi, e questo nella forma

di un doppio cubo.

94 ***De architectura*** è un trattato di architettura scritto da Marco Vitruvio, probabilmente intorno all'anno 15 a.C. C.. È il testo più antico che si conservi sull'argomento e che fu preso dagli architetti del Rinascimento come riferimento di prima mano per la conoscenza delle manifestazioni architettoniche dell'antichità greco-romana. Di lui sono sopravvissuti solo i testi, le illustrazioni originali sono andate perdute.

95L'arca di Noè è un episodio della Bibbia, che a volte narra la costruzione della barca compiuta da Noè su richiesta del Dio d'Israel per la salvezza di tutti coloro che credettero agli avvertimenti del diluvio universale, tuttavia la storia menzionata che si salvarono solo Noè, la sua famiglia e diverse specie di animali. Preservati dal diluvio universale, in seguito ripopoleranno la Terra con la loro prole.

96 In un testo viene menzionato come hijo de Ubartutu o Ubara-Tutukin,1 ma da altre fonti si potrebbe supporre che sia il suo abuelo. En otro libro su padre es "SU-KUR-LAM", que también es traducido como Shuruppak, simile al numero della città in cui vive Utnapishtim. Sukurlam, aparece como padre de Ziusudra: "Ziusudra sucedió a su padre Sukurlam, como rey de Shuruppak". In otro texto, Utnapishtim scrisse a su hijo Ziusudra, y también se refiere a él como "hijo de Ubartutu". Por lo tanto no está claro se Ziusudra era él mismo, su hijo o su hermano (en el caso de que hayan sido ambos hijos de Ubartutu).

97Atrahasis, también Atar-hasis y Atram-hasis, è un termino acadiano che ha il suo numero manoscritto e datato da un tal Ipiq-aya al tempo di Ammi-Saduqa, che reinó desde 1646 a. C. hasta 1626 a. C. È un poema extenso che abarca desde el origen del mundo a la creación del hombre, comprendendo la narración del Diluvio, entre otras. Attualmente la copia più antica e completa si trova nel Museo Británico de Londres nel salone 56 Mesopotamia, identificato come ME-78941.

98Nella mitologia greca, Afrodite, la dea dell'amore, aveva una colomba come animale domestico. Irene (dea della pace) aveva tra i tanti attributi la colomba e l'olivo. La colomba con un ramoscello d'ulivo nel becco ha una chiara componente religiosa cristiana. Questo simbolo ha la sua origine nella storia biblica del diluvio universale, raccontata in Genesi 8:8-12. Secondo la Bibbia, all'inizio dei tempi, la malvagità fece arrabbiare Dio, che decise di sterminare quasi tutta la vita sulla terra, ad eccezione della famiglia di Noè, che gli mostrò misericordia, fedeltà e una coppia di ogni animale puro.

99 Il Jamsa o Hamsa (arabo: خمسة Jamsah, ebraico: חַמְסָה, Hamsa, berbero: ⵜⴰⵅⵓⵙⵜ Tafust), noto anche come la mano di Fatima, è un simbolo a forma di mano popolare in tutto il Vicino Oriente e l'Africa settentrionale. simbolo di protezione ritenuto comunemente usato come difesa, principalmente da ebrei e musulmani. La sua esistenza è documentata fin dall'antichità, le sue origini sono state ipotizzate nell'antico Egitto o Cartagine (l'attuale Tunisia) associata alla dea Tanit.

100 Le lien numéro 6 de toute création représente le verbe créateur.

101Nell'alfabeto ebraico rappresenta la lettera , e il numero 6. L'unica lettera che appare divisa nella Torah simboleggia l'unione che l'uomo deve avere con Dio.

102**Shu,** era una divinità associata alla luce cosmica, lo vediamo in diverse incisioni che sorregge il cielo, come un uomo con un copricapo di piume di struzzo, o quattro piume segmentate, uno scettro Uas e l'Ankh. Appare anche con un ginocchio a terra. Altre volte sotto forma di leone.

103**La lettera Vav,** è l'unica che appare spezzata nella Torah, e segna il centro del libro, è disegnata spostata verso l'alto, dividendo la Torah in due parti uguali con il senso del ventre.

104Questo simbolo egizio a forma di mazza fu copiato dai popoli cananei e fenici e, nel corso dei secoli, trasformato in una "Y" latina o logo a forma di uncino, da cui il nome. La lettera Vav rappresenta il verbo creativo ed è quindi più di una lettera stessa. Come simbolo nello studio della Kabbalah, presenta una chiave misteriosa e il verbo sopra il resto delle lettere come musica sulle corde di un oggetto musicale. Questo simbolo potrebbe avere la sua genesi in un oggetto a forma di forchetta associato al culto del Dio Min, una delle divinità egizie più antiche del mondo.

105 Primo architetto documentato nella storia

106Il Teint o Teint Pillar simboleggiava la "stabilità", rappresenta il Dio Qc, respiro, palo o albero sacro. Il simbolo del Pilastro rappresenta i 4 poli associati agli organi generatori di energia dell'essere umano. Il punto più alto del pilastro è il Cuore, come una piramide nel corpo, ecc. È uno dei simboli più riprodotti della mitologia egizia. Può apparire accompagnato da altri simboli, come lo Scettro Uas "potere" o "dominio" e la "vita" Anj. L'innalzamento del pilastro Djed è stato il festival più importante tenuto in Egitto.

107**Giove** (in latino), detto anche Giove (Iovis), è il dio principale della mitologia romana, padre degli dei e degli uomini (pater deorum et hominum). Il nome deriva dalla radice iu-, che in indoeuropeo significa luce; e piter, che rimanda a pater, che significa padre, vale a dire: il padre della luce.
Figlio di Saturno e Ops, Giove era la divinità suprema della Triade Capitolina, che comprendeva anche sua sorella e moglie, Giunone, e sua figlia, Minerva. I suoi attributi sono l'aquila, il fulmine e lo scettro. Il suo equivalente nella mitologia greca è Zeus. La parola indoeuropea Ptr si traduce in argilla.

108Identiche al logo della dea cinese Nüwa, le due rappresentazioni del movimento di Venere nel cielo.

109**Imhotep** (greco Ἰμούθης; pronuncia inglese: Im-jo-tep), e il primo architetto conosciuto nella storia (2690-2610 a.C. circa), uno studioso egiziano, era venerato dal popolo egiziano come dio della medicina. Accreditato per aver scritto il primo trattato medico al mondo, si ritiene che il culto del dio Esculapio in Grecia sia nato da questo archetipo.

110**Apis** (nome selezionato: Hap, Hepu; nome greco: Apis Απις, Epafos), il toro sacro, fertilità, poi funerario nella mitologia egizia. Tutti gli dei indoeuropei dall'aspetto lunare erano adorati come tori sacri, il corno lunare è un simbolo della creazione e della vita.

111 Nell'antico Egitto era noto come Ineb-hedy (inb ḥḏ), "Muro Bianco". Durante il Medio Impero sotto il nome di Anj-tauy "Equilibrio delle due terre". Anche come Men Nefer (Mn-nfr) "Stabile nella bellezza", ellenizzato in Menfi e Hut-ka-Ptah (ḥu.t-k3-Ptḥ) "il tempio del ka di Ptah" da cui alcuni pensano che il termine sono venuti da scrittori greci nel paese, Aίγυπτος Aiguptos, romano ÆGYPTVS, e più tardi il nome dell'Egitto, anche se i greci non scrissero mai il nome di Ptah come Ptos, ma come Ptah, la spiegazione più probabile dal nome Aίγυπτος (Egitto), che dato di Strabone: che deriverebbe dal nome che i Greci diedero all'Egitto, perché situato a sud del Mar Egeo, oppure dal nome copto, che in greco si scriveva γυπτος (Gyptos).

112**Tannit** era la dea più importante della mitologia cartaginese, moglie di Baal e protettrice di Cartagine. Era l'equivalente della dea fenicia Astarte. Era anche una divinità berbera. Era la dea di Ibiza (Isole Baleari, Spagna).

113Originariamente riportato come "rueda de alfarero", todavía se puede ver esta reppresentation en las Stupas en Nepal et India coronadas con paraguas con form de rueda de alfarero en el grado de una, dos o tres, según su importancia.

114 La Genèse. Au verset trois du chapitre un, nous découvrons que Dieu a créé la lumière avec des mots. Dieu l'a dit et est immédiatement apparu. Il y a un miracle dans la bouche de Dieu qui réalise tout ce qu'Il dit. Et Dieu dit : "Que la lumière soit !" Et il y avait de la lumière." Le texte hébreu original dit que Dieu a littéralement dit : « Que la lumière soit ! et la lumière est apparue.